

Q U A D E R N I S I N A L U N G H E S I

SINALUNGA RICORDA LA GRANDE GUERRA



a cura di
Emanuele Grieco e Ariano Guastaldi



*appunti
per non dimenticare*

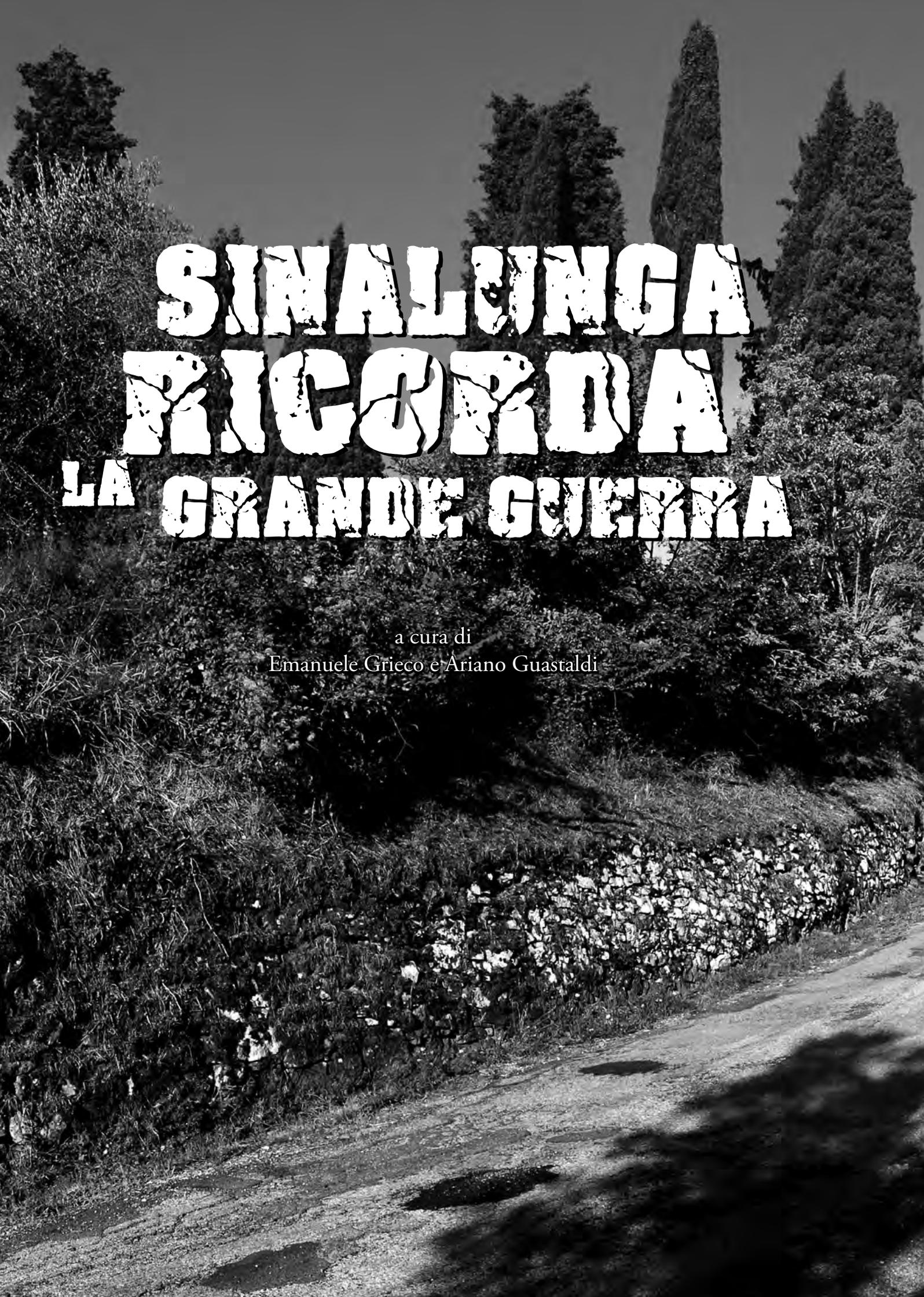


L'iniziativa rientra nel Programma ufficiale
delle commemorazioni del centenario della prima Guerra mondiale
a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di Missione per gli anniversari di interesse nazionale.



SINALUNGA
RICORDA LA GRANDE GUERRA

*appunti
per non dimenticare*

A black and white photograph of a rural landscape. In the foreground, a dirt road with several potholes curves from the bottom right towards the center. To the left of the road is a low, rustic stone wall. The background is filled with dense vegetation, including tall, thin cypress trees and other leafy plants. The sky is clear and light. The title text is overlaid on the upper half of the image.

SINALUNGA RICORDA LA GRANDE GUERRA

a cura di
Emanuele Grieco e Ariano Guastaldi

Q U A D E R N I - S I N A L U N G H E S I



Biblioteca Comunale di Sinalunga

Ringraziamenti:

Ministero della Difesa - Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti.
Struttura di Missione per gli anniversari di interesse nazionale
Consolato Generale d'Italia – Metz (Francia)
Strutture di accoglienza Cimitero Militare Italiano di Bligny (Francia)
Comune di Aj Champagne
Comune di Hautvillers
Comune di Chambrecy
Museo Civico del Risorgimento di Bologna
Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza
L'Araldo Poliziano
Don Azelio Mariani
Giovanni Mignoni
Mons. Icilio Rossi
Istituto Comprensivo "J. Lennon"
Parrocchia di S. Martino, Sinalunga
Parrocchia di S. Pietro "ad Mensulas", Sinalunga
Parrocchia di S. Cristoforo, Bettolle
Giovanni Corti
Catullo Graziani
Associazioni d'Arma del territorio
Associazione Nazionale Bersaglieri Sezione Sinalunga

Con gratitudine a tutti quanti hanno reso possibile questo lavoro:

la famiglia del soldato Giuseppe Bastiani
la famiglia del soldato Giulio Biancucci
la famiglia del soldato Anastasio Bunacchini
la famiglia del soldato Angelo Caroni
la famiglia del soldato Ettore Caterini
la famiglia del soldato Sabatino Cortonesi
la famiglia del soldato Giuseppe Cresti
la famiglia del soldato Vittorio Faralli
la famiglia del soldato Amerigo Guazzini
la famiglia del soldato Brunetto Guazzini
la famiglia del soldato Olinto Guazzini
la famiglia del soldato Costantino Lorenzoni
la famiglia del soldato Giulio Nassi
la famiglia del soldato Cesare Rossolini
la famiglia del soldato Leone Rossolini
la famiglia dei soldati Gino e Silvio Salvi
la famiglia del soldato Zelindo Sestigiani
la famiglia del soldato Eugenio Sodi
la famiglia del soldato Tancredi Surci
la famiglia del soldato Silvio Terrosi
la famiglia del soldato Eduino Tiezzi
la famiglia del soldato Giovan Maria Vannozzi
la famiglia del soldato Guido Vannuccini
la famiglia del soldato Igino Viti

Prima di copertina: Bettolle, Monumento ai caduti, particolare.

Seconda di copertina: Scrofano, Monumento ai caduti, subito dopo l'inaugurazione del 4 novembre 1920 (per gentile concessione del Museo Civico del Risorgimento di Bologna).

Terza di copertina: Scrofano, Monumento ai caduti, nel novembre 1920 (per gentile concessione del Museo Civico del Risorgimento di Bologna).

Quarta di copertina: Cimitero militare italiano di Bligny (Francia), coccarda tricolore lasciata sulla tomba di un soldato sinalungnese dalla delegazione del Comune di Sinalunga nella visita del 2 luglio 2016.

Frontespizio: Farnetella, Parco della Rimembranza.

Quaderni Sinalungnesi, Anno XXVII, n° 1, novembre 2016
Pubblicazione periodica del Comune di Sinalunga
Aut. Trib. di Montepulciano n. 231 del 31.05.1990
Direttore responsabile: Ariano Guastaldi
Direzione e redazione: Via E. Fermi, 54 - Sinalunga (Siena)

Realizzazione editoriale: Edizioni Luì - Chiusi (Siena)
Stampato in Italia - Printed in Italy
nel mese di novembre 2016

Di questo libro è stata realizzata anche una versione in formato elettronico

Prefazione

Il 4 novembre 1918 si conclude per il mondo la Grande Guerra con la vittoria dell'Italia e delle nazioni dell'Intesa. Durante i cruenti combattimenti caddero milioni di soldati di cui 324 furono sinalunghesi: un numero esiguo rispetto alla totalità dei caduti, ma che rappresenta il contributo della nostra comunità all'apporto degli italiani sui vari fronti, importante e talvolta decisivo come avvenne in Francia nella 2ª Battaglia de *La Marne*. Qui perirono quattro sinalunghesi che riposano nel cimitero militare di Bligny cui è stato reso omaggio lo scorso luglio con una cerimonia voluta da questa Amministrazione alla presenza delle Autorità francesi tra cui il Comune di Aÿ Champagne gemellato con Sinalunga.

Testimoni silenziosi ma non muti i cimiteri militari di guerra, perché parlano ai nostri cuori, alla nostra mente inducendo alla riflessione, al raccoglimento che ci porta ad elaborare e a radicare la convinzione di quanto la guerra, seppur vinta, sia comunque una sconfitta proprio per la perdita di esseri umani, spesso giovani, linfa vera, essenziale e necessaria per il futuro di un popolo. È per l'importanza che ricoprirono tutti i soldati con le loro azioni di combattimento e per il dolore delle famiglie dei caduti che è nata l'esigenza di tramandare quello che fu con questa pubblicazione e di rendere omaggio a tutti i combattenti con più testimonianze e momenti culturali.

Questo volume completa e conclude il progetto storico-culturale avviato nel 2015 dal titolo "Centenario Prima Guerra Mondiale – Sinalunga ricorda, i ricordi dei Sinalunghesi", inserito nel Programma ufficiale delle Commemorazioni del centenario della 1ª Guerra Mondiale a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ci ha riconosciuto l'utilizzo del logo ufficiale delle celebrazioni. Il progetto prevedeva la raccolta e la pubblicazione, nella collana dei Quaderni Sinalunghesi, di documenti, fonti storiche e contributi di cittadini, e altre iniziative tra cui, i lavori di ricerca degli alunni dell'Istituto Scolastico "John Lennon"; lo spettacolo di Marco Baliani "Trincea", inserito nella stagione del teatro comunale "Ciro Pinsuti" 2015/16.

Fondamentale è stato poi il lavoro di ricerca meno visibile ma molto partecipato di quei sinalunghesi che hanno voluto mettere a disposizione testimonianze, documenti, scritti e fotografie contribuendo a veicolare il vero senso del Progetto: quello di ricordare chi a vent'anni fu chiamato improvvisamente alle armi sradicandolo dai luoghi cari e dagli affetti per inviarlo in guerra. Le foto, le lettere, le testimonianze offerte riferiscono e descrivono fatti e situazioni accadute in vari fronti, senza mai tralasciare l'aspetto umano, costituendo il valore aggiunto alla completa ed approfondita ricerca storica condotta dagli autori. I documenti raccolti hanno fornito notizie di uno spaccato di vita familiare e contemporaneamente di vita in trincea dove i soldati riuscivano a trovare anche momenti di svago e spensieratezza, nascita di amicizie solide e durature e di inaspettata solidarietà. Il contesto in cui si trovava Sinalunga al tempo della 1ª Guerra Mondiale è scaturito attingendo alle fonti dell'Archivio Comunale permettendo la ricostruzione di aspetti di vita sociale ed economica della nostra comunità e completando il quadro dell'epoca dando informazioni che permettono alla memoria di attraversare la storia futura. Memoria, trasmissione, ricordo sono i passaggi di un percorso che diventa storia a partire dai documenti ma anche per l'interesse che quei documenti possono stimolare e trovando nei giovani di oggi quel terreno fertile, attivo, vitale per veicolare con vivacità intellettuale, fresca sensibilità, capacità tecniche, intuizioni prolifiche quello che fino ad oggi è stato polveroso ed un po' dimenticato.

Un ringraziamento a quanti hanno contribuito alla realizzazione dell'intero progetto.

Il Sindaco
Riccardo Agnoletti

L'Assessore alla Cultura
Emma Licciano

Se è vero che la guerra
purifica la terra,
come diventerà
bona l'umanità!

Non più l'odio di razza,
non più l'odio di classe
che avvelenò le masse,
che insanguinò la piazza:
ma er povero e er signore
saranno pappa e cacio;
sopra ogni bocca un bacio,
sotto ogni bacio un core.

Lavoreremo senza
nessuna diffidenza.

Nun sarà più permesso
ch'er Popolo Sovrano
se scortichi le mano
pe' fa' la scala a un fesso.

Se quarche chiacchierone
volesse fa' er tribbuno
nun ce sarà più uno
che je darà raggione.

Faremo un ripulisti
de tutti l'arrivisti.

L'Onore e la Morale
ritorneranno a galla
e giocheranno a palla
cor Codice Penale.

Chi sfrutta li cristiani
nun farà più quatrini.

Addio vecchi strozzini!
Addio vecchi ruffiani!
Addio per sempre addio,
caro editore mio!

Quarche signora prima
faceva un po' la matta,
ma doppo, a pace fatta,
se rifarà la stima:
nun guarderà più un cane,
meno er marito suo...
(eh, Nina! quello tuo
chissà come rimane!
era così contento
der vecchio adattamento!)

Saremo tutti boni,
saremo tutti onesti
come li manifesti
ner tempo d'elezioni.

Qualunque vizio c'era
sarà purificato...
che popolo educato!

Che borghesia sincera!

Che società pulita
ciavrà la nova vita!

Ma se la guerra, in fonno,
doppo 'sti fatti brutti,
nun ce rinnova tutti,
nun ripulisce er monno,
li pronipoti nostri
ner ripassà' la Storia
direbbero: – Accicoria!

Ammazzali che mostri!

Scannavano la gente
pe' nun concrede gnente!





Indice

- 7. Memorie della guerra
- 11. Memorie del Centenario
- 31. Frammenti di memoria
- 87. Lapidi e monumenti
- 123. Tracce nei nomi di luogo e di persona
- 127. Diserzioni, rifiuti, ribellioni
- 137. Quando finisce una guerra?



Scrofano, monumento ai caduti.

Memorie della guerra

Il lessico del «ricordare»

La vita delle persone e delle comunità è costituita di memoria e di memorie. Possono essere gravi le conseguenze della “smemoratezza”, sia per l’esistenza degli individui che per la società.

In questo articolo, introduttivo della ricerca sulla “memoria della Grande Guerra”, proponiamo una breve rassegna del linguaggio sul tema del “ricordare”.

1. Il lessico della memoria

Ricordare

«Serbare memoria, avere presente nella memoria». Così spiega la parola *ricordare* il dizionario etimologico della lingua italiana.

Il termine è comparso per la prima volta nel XIII secolo, ed è significativo che l'*autore* a cui di solito si attribuisce la prima attestazione storica della parola sia un *Anonimo*. Sembra una metafora: come a voler affermare, anzi, a... ricordare che la *memoria* è di tutti, non ha nome, appartiene a ogni persona, al mondo, non è appannaggio di un singolo individuo.

Tra il 1348 e il 1353 la successiva documentazione del verbo *ricordare* è invece del Boccaccio nell’accezione interessante di *rinnovare la memoria*. Sì, perché non basta *ricordare*, ma occorre, *ri-ricordare*, cioè *serbare*, ossia *conservare*, e ribadire, riproporre la memoria, sempre, agli altri, a noi stessi, alle nuove generazioni...

Nella prima metà del Trecento, Giacomino Pugliese usa la parola “ricordare” nel significato di *richiamare alla memoria propria e altrui*, e piace questa interpretazione, pensando al “richiamare” come un *evocare*, anzi, a un *ri-evocare*, e, si potrebbe dire, *chiamare*, o *ri-chiamare*, cioè chiamare due volte, tre volte, tante volte quanto basta per imprimere nella memoria un fatto, una persona, un ricordo...

Altre parole entrano in questo gioco del *ricordare* come esercizio della memoria, ad esempio *ricordanza*, documentato per la prima volta nella *Cronica fiorentina* nel XIII secolo, e ancora *ricordino*, “oggettino che serve a ricordare qualcosa e qualcuno”, attestato solo dal 1891.

Il *ricordo* è l’atto del ricordare, del richiamare alla memoria qualcosa o qualcuno. Ma qual è l’origine e il significato di questo insieme di parole?

La faccenda si fa interessante e *meritevole di memoria*, perché l’etimologia è dal latino *recordari*, da *cor - cordis*, “cuore”, considerato, già dagli antichi, come “sede della memoria”. La spiegazione del termine, più propriamente, sarebbe “ri-mettere nel cuore”, cioè nella memoria, riposizionare nel cuore, nella mente, il valore di una cosa e di una persona che non va dimenticata, cancellata, dispersa. È quindi il *cuore* il punto focale di questo complesso movimento. Ri-cordiamo meglio e di più ciò che abbiamo amato e che abbiamo avuto nel cuore, desiderando che... torni nel cuore il suo ricordo e lì rimanga, il più a lungo possibile o per sempre. Se una cosa non l’abbiamo amata tenderemo a dimenticarla più facilmente, a farla scivolare nell’oblio, a farla cadere nel “dimenticatoio”.

E le persone da cui veniamo, da cui pro-veniamo, le abbiamo amate, le amiamo ancora? Se è vero che *noi* siamo anche *ciò* che sono stati i nostri genitori, nonni e avi, e se è vero che *amiamo noi stessi*, ecco che *dovremmo* amare loro quanto e come noi stessi. E i nostri cari, i nostri morti, le persone che hanno vissuto prima di noi, sono parte importante di noi stessi, perché noi respiriamo la loro stessa aria, noi siamo fatti della loro stessa pasta... È un flusso di energia continua, non possiamo davvero considerare noi stessi senza avere memoria e capire coloro che sono stati prima di noi. Tanto più nel caso di chi ha sacrificato la propria vita per noi, per la nostra libertà, per la nostra indi-

pendenza, per il nostro progresso. Tra questi, inequivocabilmente, ci sono le persone che hanno partecipato alle guerre mondiali del Novecento concorrendo a costruire la libertà e la democrazia del Paese in cui viviamo.

Memoria

«Funzione generale della mente, consistente nel ricordare l'esperienza passata». La parola *memoria* fu usata nella lingua italiana per la prima volta da un nostro *corregionale*, tale Ubertino d'Arezzo nel secolo XIII.

Nei primi del Trecento ne parlò Dante come rappresentazione di qualcosa che sta e si conserva nella mente. È interessante che il sommo poeta usi il termine *rappresentazione*, perché la *memoria* di un fatto o di una persona non è il *fatto* o la *persona* in sé, che quasi mirabilmente si *ri-presenta*, ma è un nostro ricordo, una nostra elaborazione, non di rado caricata di impressioni, umori, concetti e pregiudizi. La *memoria*, quindi, non è uno *specchio* (magico?) del fatto o della persona *ricordate*, ma una inevitabile *proiezione* del nostro pensiero e del nostro affetto.

Il termine *rappresentazione* fa pensare al teatro, luogo in cui una vicenda, un racconto, un avvenimento e una emozione vengono *ra-ppresentate* e, in un certo senso, *ri-presentate*, al pubblico, perché li conosca e poi li apprenda, li *ap-prenda*, li tenga e conservi, nel proprio cuore, nella propria memoria.

L'etimologia di *memoria* è meno affascinante di *ri-cordo*, ma interessante: deriva dal latino *memoria*, da un termine indoeuropeo (la memoria, come le parole, è patrimonio di molti popoli...), a cui spesso è stato associato l'aggettivo *memoriale*, che in origine presupponeva il sostantivo *libro* (libro memoriale).

È orgoglio della terra toscana sapere che uno dei primi *libri memoriali* (è usato come esempio nel dizionario etimologico) fu lo *Statuto dello spedale di Siena*, nei primi anni del '300.

Per concludere e, al contempo, tornare al nostro tema iniziale, cosa abbiamo fatto e cosa ancora cerchiamo di fare se non un *libro memoriale*, per *fare memoria* e *ri-cordare* (rimettere nei nostri cuori) i 1.615 Sinalunghesi che parteciparono alla Grande Guerra 1915-1918, di cui 330 di loro persero la vita? Non a caso nella pagina dell'occhietto dei due volumi, abbiamo riportato, con un carattere di scrittura a mano, *Appunti per non dimenticare*. Da qui, da questa rinnovata consapevolezza prende avvio il racconto della nostra *memoria della Grande Guerra*.

2. Luoghi della memoria ed esercizi di memoria

Nella nostra società, assistiamo ad una sistematica rimozione della memoria, alla diffusa cancellazione del passato, ad una *damnatio memoriae*. Eppure, la memoria e la cultura della memoria, anche se bistrattate, resistono alle intemperie moderne e tendono ad articolarsi, radicarsi e cristallizzarsi in alcune *strutture*. Alcune di queste "strutture" possono essere definite *luoghi della memoria*. Si tratta di strutture del pensiero, dell'azione, delle tradizioni, della cultura e della socialità. Questi *luoghi* interessano e coinvolgono sia la sfera personale-familiare, sia quella politico-sociale.

I luoghi della memoria, naturalmente non vanno intesi solo come "spazi" fisici, materiali, ma anche in senso spirituale, morale, ideale. "Luoghi" possono essere, ad esempio, anche le date e i momenti di commemorazione, alcuni relativi alla Prima guerra, ma anche ad altri eventi storici (si pensi al IV Novembre, al 25 Aprile, al 27 gennaio il *Giorno mondiale della memoria*, agli anniversari, ecc.).

Memorie del Centenario

«Confido che si proceda con il dovuto impegno nell'opera di conservazione della memoria e di analisi e riflessione storica sul primo grande conflitto mondiale, e che da parte delle competenti istituzioni si segua con attenzione la preparazione dell'anniversario.»

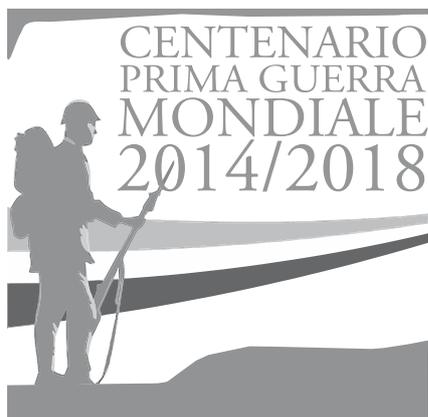
Come auspicato dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il Governo si farà carico di armonizzare le attività promosse dai diversi enti coinvolti, coordinando o avviando iniziative che avranno i medesimi obiettivi:

- ricordare la Grande Guerra, l'eroismo e il sacrificio dei soldati e della cittadinanza, e tutte le vicende – politiche, culturali, civili – ad essa legate come episodio di fondamentale importanza nel processo di costruzione dell'identità europea, della nostra storia nazionale, e di coesione tra gli italiani di ogni regione;
- promuovere il recupero di storie, monumenti e luoghi della Memoria, spesso dimenticati o trascurati, valorizzando quelli già inseriti in circuiti museali o turistici e potenziandone la conoscenza;
- rendere immediatamente riconoscibili per i cittadini tutte le iniziative legate alle Commemorazioni.

La definizione degli obiettivi, l'individuazione delle iniziative e la loro pianificazione saranno a cura del Comitato storico-scientifico per gli anniversari di interesse nazionale e del Comitato Interministeriale per il Centenario della prima guerra mondiale, con il supporto progettuale e operativo della Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale.»

Questo è il comunicato stampa finale del 20 aprile 2015 con cui il Governo chiedeva a Istituzioni e Associazioni di partecipare all'iniziativa. Tuttavia già da qualche mese erano state comunicate le modalità per la partecipazione all'evento nazionale, al quale il Comune di Sinalunga aderì il 10 febbraio 2015 con il progetto «Centenario Prima Guerra Mondiale 1915-1918 – Sinalunga ricorda – I ricordi dei sinalunghesi», ottenendo la concessione del logo ufficiale delle «*Commemorazioni del Centenario della Prima Guerra Mondiale*», e classificandosi al 278° posto della graduatoria nazionale. Un risultato a prima vista di scarso valore, ma se osservato alla luce dell'altissimo numero di partecipanti, molti dei quali di grande importanza (Istituti regionali, Città, Province, Associazioni a carattere nazionale e via dicendo), e della garanzia che tali progetti avrebbero dovuto essere comunque portati a termine anche senza l'aiuto dello Stato, quel 278° posto assume un valore di tutto rispetto.

La descrizione ufficiale ci spiega che «il **logo** è quadrato il che permetterà un perfetto inserimento su tutti i supporti comunicazionali ed una perfetta armonia visiva all'occhio del fruitore. Il contenitore delle forme che compongono il logo è in realtà un quadrato non definito nei quattro lati, il che consentirà un completamento amodale della forma in chi legge. La percezione è quella di un contenitore quadrato, in realtà abbiamo una forma aperta sia nel lato destro che in quello sinistro. Su una base grigia si staglia la sagoma di un militare italiano, un fante della prima grande guerra. La base è un piano, forse un punto di vista panoramico che ci fa immaginare che il militare si affacci e guardi un futuro, probabilmente quello da cui noi guardiamo a questo evento del passato. Il militare è in posizione di riposo perché il peggio è passato e guarda innanzi a sé, verso una strada futura segnata da un tricolore che attraversa il nostro campo visivo. Anche il tricolore si completa in maniera amodale, la striscia bianca esiste solo in quanto esistono le altre due che idealmente la contengono. Le curve del tricolore puntano verso l'alto, diventano un'ideale strada da percorrere. Una strada di pace di un paese che va ad unirsi, infatti le due curve tendono a convergere.»



Il logo del Centenario nella versione monocromatica.



Da parte nostra, avendo iniziato le ricerche prima che il Governo decidesse di coordinare le iniziative, abbiamo ritenuto di dover realizzare un logo “comunale” che caratterizzasse le diverse realizzazioni, unificandole e rendendole nel contempo facilmente riconoscibili.

Il logo ideato, sebbene essenziale nel segno grafico, contiene diversi elementi di forza, il più importante dei quali è l’elmetto *modello Adrian* dei nostri soldati, posizionato all’inizio, nel giusto verso di lettura, e sbalzato in avanti, come ad uscire dalla bidimensionalità della composizione, che si chiude con lo stemma comunale in uso nei primi decenni del ’900.

Tra questi due poli sono posizionate le scritte, più marcata quella relativa alla partecipazione italiana alla Prima guerra mondiale, sintetizzata con un “15-18” consunto dal tempo; più leggere le altre, per le quali è stato usato un carattere leggermente arrotondato perché si potessero raccordare con le immagini, senza sopraffarle. Tutto è fuso nel colore grigio-verde delle uniformi dei nostri soldati, dal quale l’elmetto si distacca ulteriormente per una separazione tonale nell’ambito dello stesso colore. La bandiera italiana, risolta con brevi segni di matita, ravviva l’intera composizione e la chiude con le virgolette, che erano state aperte dalla zona scura dell’elmetto.

Sebbene il colore giochi una parte molto importante nella composizione del logo, la riproduzione in bianco-nero, con le scalature di grigio raggruppate in due sole zone (elmetto e bandiera), non perde di significato.

La campagna di informazione, nella quale è stata richiesta la collaborazione di tutti i cittadini, è stata effettuata a mezzo stampa e via web utilizzando, come immagine di impatto, l’elaborazione parziale di un manifesto del Credito Italiano degli anni della guerra. Il volto del soldato

è stato contrastato, isolato ed inserito su un fondo grigio-verde fortemente sfumato. I colori delle mostrine sono state cambiate dal bianco-celeste ai colori rosso-blu del Comune di Sinalunga; ed è stata aggiunta una testura di fondo formata con una serie di fotografie di soldati schierati nei differenti fronti di guerra.



In occasione del Centenario della Grande Guerra stiamo preparando un "Quaderno Sinalunghe" per ricordare quanti del nostro Comune vi presero parte, cercando di dar loro un nome e magari un volto. Aiutateci. Cercate nel cassetto dei ricordi: fotografie, lettere, documenti, racconti, ecc. dei vostri lontani parenti, e portateceli entro la fine dell'anno; ve li restituiranno in un tempo brevissimo. Grazie!

PORTACI LE FOTO DI TUO NONNO ALLA GUERRA 1915-18

NON LASCIARLO DA SOLO NEL CASSETTO

Matteo, Calisto di strada 24/a tel. 0727-411124

SINALUNGA NELLA GRANDE GUERRA
 Invitato da Redazione il Mercoledì, 12 Novembre 2014 in Generale

Portaci le foto di tuo nonno alla Grande Guerra. Non facciano da solo nel cassetto!

Lo vorremmo ricordare insieme a tutti gli altri residenti nel Comune di Sinalunga, da Rigomagno a Bettola, da paesi alle campagne, che parteciparono alla Prima Guerra Mondiale.

Ult. modified il Mercoledì, 12 Novembre 2014

Valutazione: 4.8/5 (44 voti)

14 Commenti Continua a leggere

Tweet Mi piace Condividi



Questa immagine è stata successivamente completata con l'inserimento di alcune fotografie di soldati sinalunghesi, in parte prestate dalla popolazione, che sono state riprodotte con una cromaticità più chiara. L'immagine risultante è stata quindi utilizzata per la copertina del volume "Sinalunga nella Grande Guerra", come a voler indicare la conclusione della prima parte del percorso.

La stessa immagine è stata utilizzata anche per i manifesti e la comunicazione della presentazione del libro, per la quale è stata scelta la Biblioteca comunale perché l'atmosfera che la caratterizza è l'ideale per questo genere di pubblicazioni.

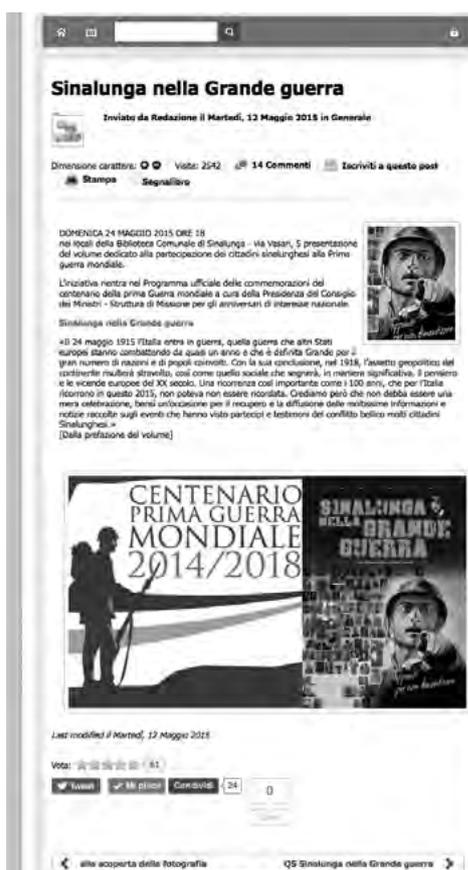
Ci affidiamo al *Blog* della Biblioteca per il resoconto della serata:

«Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il 24 maggio... tra loro 1.600 sinalunghesi ricordati nel volume "Sinalunga nella Grande Guerra" di Emanuele Grieco e Ariano Guastaldi per la collana "Quaderni Sinalunghesi", Anno XXVI, n° 2, maggio 2015.

Il libro è stato presentato non a caso 100 anni dopo, il 24 maggio, nei locali della Biblioteca, come una sorta di doveroso omaggio per tutti quei ragazzi che soffrirono per una guerra lunga e dolorosa.

A rendere ancora più intensa e commovente l'atmosfera della serata ci hanno pensato i giovani del Laboratorio teatrale diretto da Maria Claudia Massari i quali, coperti da vecchi cappottoni militari francesi, hanno letto alcuni brani, molto toccanti e significativi, tratti da libri riguardanti la Prima guerra mondiale.»

Aggiungiamo una nota riguardo alla bicicletta che si vede nelle foto appoggiata al tavolo dei relatori. Non si tratta di un complemento d'arredo della Biblioteca, ma di un elemento scenico voluto dalla regista.





Al volume “Sinalunga nella Grande Guerra” sono seguite altre pubblicazioni sull’argomento: appendici, approfondimenti, interpretazioni, racconti, fino ad arrivare a questo libro che tecnicamente chiude il progetto.

Nello specifico si è trattato per lo più di pubblicazioni elettroniche, alcune realizzate come alternativa alle edizioni tradizionali, altre pensate e ideate appositamente per il formato digitale.

Tutte quante le pubblicazioni sono state messe gratuitamente a disposizione degli utenti nel sito della Biblioteca comunale.



La campagna di sensibilizzazione volta al recupero di frammenti di memoria dei sinalunghesi alla Grande Guerra, iniziata subito dopo la presentazione del progetto comunale alla Commissione ministeriale, è proseguita con mezzi diversi anche dopo la pubblicazione del primo volume; la presentazione del quale destò molto interesse e successive, inevitabile piccole lamentele. In proposito, per chiarirne i motivi, si riporta un post del Blog della Biblioteca del 23 Luglio 2015.

«Stiamo ricevendo lamentele da persone che non trovano i propri parenti negli elenchi dei sinalunghesi alla Grande Guerra.

Qualcuno si è mostrato anche molto arrabbiato, ma siamo sicuri che scherzava. Tutto ciò ci fa piacere perché prendere sul serio fatti legati alla *memoria* era proprio ciò che volevamo.

Per quanto riguarda errori e omissioni, da parte nostra abbiamo fatto tutto il possibile per evitarli, ma può darsi che qualcuno lo abbiamo fatto. Per quanto riguarda invece quelli commessi in tempo di guerra dai diversi Uffici, c'è la certezza che ne furono fatti (visto il caos del momento ci sarebbe da stupirci del contrario), anche se naturalmente in modo del tutto involontario.

È stato calcolato che i nomi, per così dire “perduti” sono il 10% del totale e che gli errori di vario genere raggiungono quasi il 20%. Ovviamente Sinalunga non fa eccezione. Ecco perché ci rivolgiamo alle famiglie, le uniche che possono aggiungere qualcosa ai documenti vecchi ormai di 100 anni. Fateci avere: foto, cartoline, lettere, ricordi, ecc. Vi restituiremo tutto dopo averlo fotografato.

Abbiamo fatto questa richiesta altre volte, è vero. Ma prima di mandarci al diavolo (o in altri luoghi), riflettete un momento: se ci fate avere il materiale relativo al vostro nonno o bisnonno, noi saremo contenti... ma forse lo sarà di più il vostro avo; e tra qualche decennio probabilmente anche i vostri nipoti.»

Dobbiamo dire che moltissimi hanno dimostrato interesse per l'iniziativa e che un buon numero di documenti sono tornati alla luce. Sicuramente se la campagna di sensibilizzazione fosse stata fatta qualche decennio prima, il materiale raccolto sarebbe stato di gran lunga maggiore. Naturalmente questa è la più classica delle ovvietà, che fa pensare immediatamente alla famosa battuta «se mio nonno aveva le ruote...» Ma ciò che si vuol dire è che se si perde la memoria di ciò che significa un oggetto, è inevitabile che con il tempo lo si accantoni e poi lo si perda o lo si getti via.

Non sono pochi, infatti, coloro che hanno perduto foto e lettere dei bisnonni nel corso dei traslochi o delle ristrutturazioni, per non aver dato molta importanza ai vecchi ricordi di famiglia.

In ogni caso il materiale acquisito è stato sufficiente per recuperare una parte della nostra storia che sembrava ormai perduta.

Manifesto promozionale per la raccolta dei documenti relativi alla Grande Guerra, con un disegno realizzato sulla base di illustrazioni pubblicate nei giornali di trincea, nel quale, in una ipotetica trincea del fronte, sono stati inseriti alcuni elementi che richiamano il centro storico di Sinalunga.



**RICORDATI DI PORTARE LE
FOTO DEI TUOI NONNI IN
BIBLIOTECA**

**SINALUNGA
2015-18**

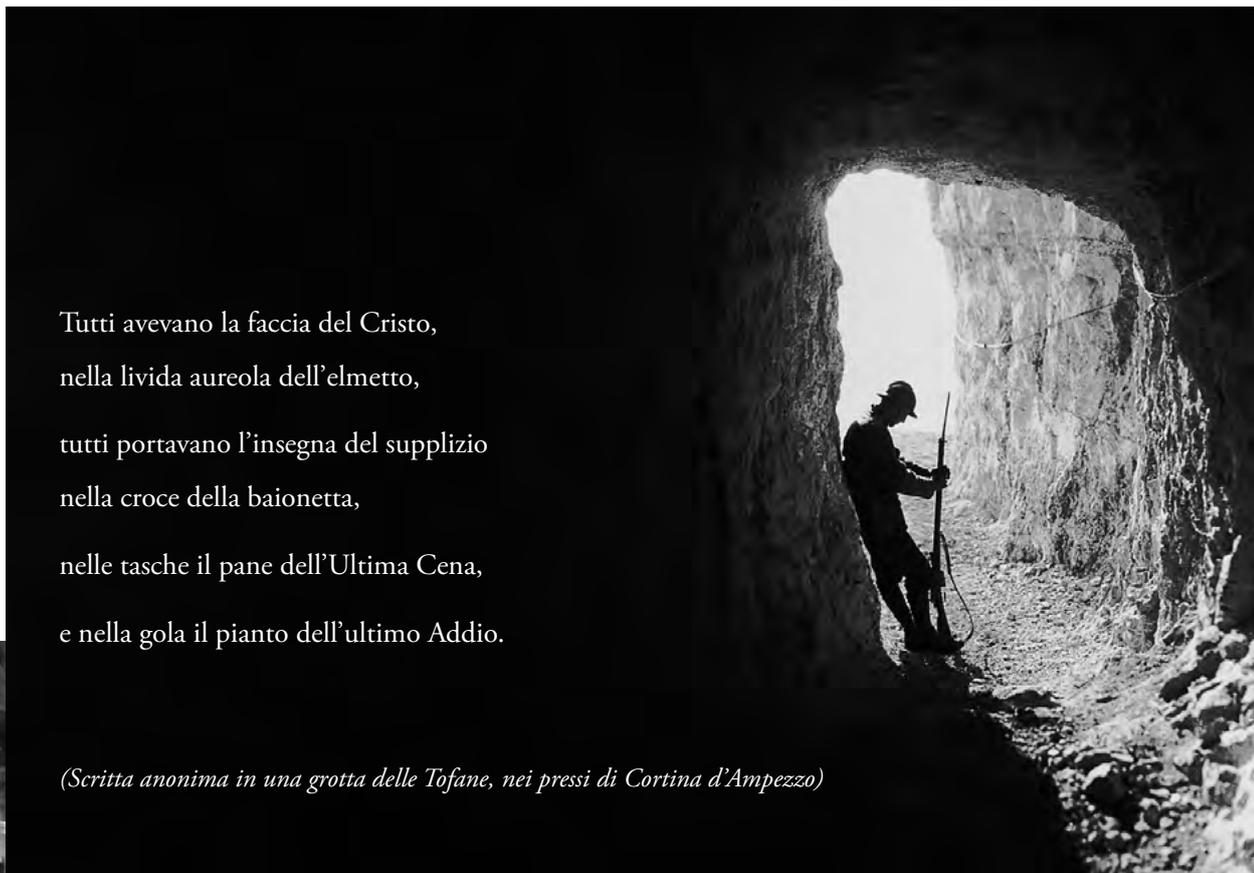


Disegnata da - L'Espresso Illustrazione da - La Tribuna 1918

In occasione della Giornata dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate, il 4 novembre 2015, i rappresentanti del Comune, delle Associazioni ed i cittadini, si sono ritrovati nella Collegiata di San Martino in Sinalunga per una Messa in suffragio con deposizione di una corona di alloro sulla lapide che ricorda i Caduti della Grande Guerra delle parrocchie di Sinalunga, Pieve e Amorsosa. Per l'occasione il parroco don Tonino Savina ha composto una preghiera, che abbiamo provveduto a stampare in un pieghevole ricordo, sulla cui copertina, nel buio della grotta dove fa la guardia uno stanchissimo soldato, è riportato il toccante pensiero di un anonimo fante, per significare il ricordo di tutti i partecipanti al conflitto.

Tutti avevano la faccia del Cristo,
 nella livida aureola dell'elmetto,
 tutti portavano l'insegna del supplizio
 nella croce della baionetta,
 nelle tasche il pane dell'Ultima Cena,
 e nella gola il pianto dell'ultimo Addio.

(Scritta anonima in una grotta delle Tofane, nei pressi di Cortina d'Ampezzo)



Una preghiera al Signore,
sale dalla comunità civile e religiosa,
per non dimenticare e ringraziare
quei padri, mariti e figli
che hanno sacrificato la propria vita
per il Paese
nella Grande Guerra

*Collegiata di San Martino
Sinalunga
Novembre 2015*



Secondo il progetto presentato dal Comune di Sinalunga al Comitato Interministeriale per il Centenario della Prima guerra mondiale, anche le scuole del territorio, coinvolte nell'iniziativa, si sono impegnate in ricerche sulla partecipazione dei sinalunghesi alla guerra, producendo una serie di elaborati.

In queste pagine presentiamo una sintesi grafica del buon lavoro di ricerca, realizzato in forma elettronica, dalle Classi III A e C dell'Istituto Comprensivo "J. Lennon" di Sinalunga.

TIEZZI GIUSEPPE
Alpi 51/52° reggimento

Fecce parte del 1° Reggimento artiglieria da campagna, inserito come forza supplementiva al IX corpo d'armata al comando del generale Pietro Marini, parte della 4^a Armata.

Zona di guerra: le Dolomiti, tra la Croda Grande e il Pelmo. Poi Vittorio Veneto.

FERROVIA AREZZO-SINALUNGA
FINE 19° SECOLO INIZIO ADIBERE RICERCA DAL CITTADINO UNA FERROVIA CHE COLGASSE LA VALLE AD AREZZO E ALLA LINDA BONA CHIUSI

1898 UN CONSENSO DI COMUNI ED AZIENDE DA LA SUA AMMINISTRAZIONE

1899 IL PROGETTO VENNE PRESENTATO AL CONSIGLIO

1913 I LAVORI DI COSTRUZIONE INIZIARONO NEL 1910 E NELL'ANNO SUCCESSIVO SI COMPLETÒ IN AREZZO LA SOCIETA' ANONIMA "LA FERROVIA ITALIANA" - A CI QUANDO AMBITO PER IL COMUNE DI SINALUNGA IL PROGETTO CON PROPRIE RISORSE. NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA SOCIETA' MA I DUEZ DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE FERMO I LAVORI CHE SARANNO RIPRESI SOLO NEL 1920

1913. Una La stazione di Arezzo. Sul primo piano il treno e a fianco il ponte sul Fiume di Vito.

Terrosi guida fece parte del 128° reggimento di fanteria, della Brigata Firenze, nella 32^a divisione di fanteria, del II Corpo d'Armata (Alessandria) al comando del Generale Ezio Rossi, parte della 2^a armata, che operò nelle zone del Cansù e delle Alpi Giulie.

1915

Il 25 maggio la terza guerra nella zona Spilimbergo - Tolmezzo. Nel 1915 partecipa alla prima guerra battaglia dell'Isone. Il 1 giugno raggiunge Dobbiaco il completo è quello di ottenere il monte Sabotia da austriaci.

Il 17 giugno condotti, una volta ferocemente - sul secondo battaglione contro la C. 103 di Pavia. Il 22 giugno si spara verso Piner per la conquista del monte RIA.

Molti anni dopo, passato la prima, ha inventato e montò verso la stessa zona con un'azione della ritirata delle Alpi dal centro regione del Canisù.

1915

1915

LUGLIO 1862: FU APERTO IL TRATTO SALARCO CHIUSI DI CIRCA 20 KM.

BENEI

Chiusi - Anagni alla stazione

Piner, Beni Beni



QUESTE ERANO LE CONDIZIONI DEI SOLDATI



Riccardo Boschi di guardia alla porta della caserma di S. Benigno a Genova 31 Dicembre 1916



Riccardo Boschi nato a Sinalunga il 30 Luglio 1883, venne chiamato al fronte nel 1915 per combattere nella 1^a Guerra

5° LAVORO DI GRUPPO
LA CUCINA NELLA GRANDE GUERRA

Sino a buona parte del Novecento la maggioranza degli italiani soffrì problemi di denutrizione, di sottoalimentazione, di alimentazione monotona. Tutto questo, portò a malattie particolarmente infettive; come ad esempio la tubercolosi. I contadini avevano meno possibilità di mangiare rispetto ai più ricchi perché non avevano un elevato potere d'acquisto.

Durante il periodo della grande guerra furono stampati vari giornali riguardo alla cucina nella vita quotidiana come per esempio:

3° LAVORO DI GRUPPO
LE SCUOLE SENESI DURANTE LA GRANDE GUERRA

Anche la scuola durante la Grande Guerra si trasforma in una macchina per il sostegno patriottico.

- Viene cambiato il modo di insegnare ai ragazzi per instruili alla guerra
- ORE DI ITALIANO: lettura di articoli di giornale e documenti sulla guerra nel fronte
- ORE DI STORIA: approfondimenti sulle guerra d'indipendenza e sulla nascita del regno d'Italia
- ORE DI GEOGRAFIA: nomi dei comuni e dei territori conquistati nelle guerre
- ORE DI TECNOLOGIA: costruzione di trincee, camminamenti, reticoli e organizzazione delle ferrovie
- ORE DI GINNASTICA: visite agli ospedali militari, alle fabbriche di produzione militare e ai campi di prigionia

Gli insegnanti hanno anche il compito di sorvegliare e segnalare i casi di bambini che si dimostrassero poco inclini a sostenere la guerra e lo sforzo patriottico.

LA POPOLAZIONE E' ANALFABETA
La popolazione mostra segni di analfabetismo. Lo stato, non riesce ad intervenire con forza per una riforma sistematica dell'istruzione. Nel 1904, è promulgata una legge che prevede l'obbligo scolastico fino ai 12 anni, per combattere l'analfabetismo e

1° LAVORO DI GRUPPO
LA PROPAGANDA DEI PICCOLI
I BAMBINI NELLA GRANDE GUERRA

In questo periodo per fare propaganda alla guerra si usavano le fiabe classiche per far capire ai bambini che era importante combattere per la propria patria.

POLLICINO:
vorrebbe partire per la guerra nonostante i limiti imposti dalla sua statura: "Son piccolo, è vero - esciama con dolor - ma per servir la patria con coraggio e valor basta l'animo fiero".

PINOCCHIO:
Un altro protagonista delle fiabe classiche che viene usato per propagandare la guerra è Pinocchio.

Figura illustrazione del libro di Federico Maggioni

Nel 1917 divenne piuttosto celebre una rivisitazione di Pinocchio, il celebre burattino di legno inventato da Carlo Collodi nel 1881. Suo nipote scrisse "Il cuore di Pinocchio. Nuove avventure del celebre burattino" ambientato tra il maggio 1915 e la morte di Francesco Giuseppe. Al centro non ci fu più il naso che ad ogni bugia si allungava, ma le gambe e



le braccia di legno che ricordavano metaforicamente le amputazioni dovute a ferite di guerra. Sul numero 52, del dicembre 1914, del Corriere dei Piccoli compare una pagina pubblicitaria che promuove un ricostituente e che ha come protagonista Pinocchio intenzionato ad entrare nell'esercito.



Nella logica della mobilitazione di massa, anche i più piccoli devono offrire il loro contributo per la tenuta del fronte interno. Libri e giornalini per l'infanzia si adoperano, negli anni del conflitto, per diffondere tra i bimbi l'immagine di una guerra giusta e "santa", combattuta contro un feroce nemico, da annientare con il contributo di tutti. Nessuno può, neanche se giovanissimo, ritenersi esentato.

2° LAVORO DI GRUPPO I GIOCHI DEI BAMBINI

Fino alla fine del XIX secolo, i bambini erano stati poco considerati all'interno delle società e del nascente mercato di massa. Al contrario, all'inizio del Novecento iniziarono ad essere visti come dei potenziali lettori e consumatori di beni. Nacquero così i primi giornalini a loro dedicati e venne avviata la produzione in serie dei

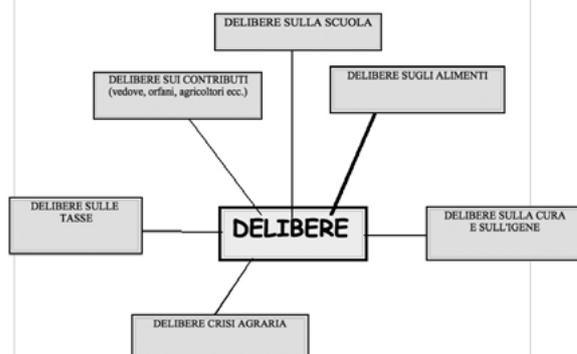


primi giocattoli che riscossero un notevole successo. Fu perciò piuttosto facile, nel 1915, riconvertire queste due novità in chiave patriottica in modo da coinvolgere anche i più giovani nella partecipazione alla Grande Guerra. Cambiarono anche i giocattoli che non erano più orsacchiotti di peluche ma imitazioni di armi e i bambini giocavano "a fare la guerra". Tra i giochi c'era quello dell'oca, o di percorso che nel 1915 passa dalla tipica ambientazione settecentesca a quella chiaramente propagandistica: i soldati italiani devono conquistare il Castello del Buonconsiglio di Trento.



Bambini che giocano

2° CAPITOLO



Riportiamo per intero una parte della ricerca della Classe III A relativa a Giuseppe Tiezzi perché aggiunge nuove notizie su questo sinalunghese.

TIEZZI GIUSEPPE

Fece parte del 1° Reggimento artiglieria da campagna, inserito come forza suppletiva nel IX corpo d'armata al comando del generale Pietro Marini, della 4ª Armata.

Giuseppe figlio di Angelo Tiezzi e Carolina Massai è nato il 31 ottobre 1887 a Sinalunga.

Fin da piccolo è vissuto, insieme alle due sorelle, Rosa e Angiolina, in un podere di proprietà del padre che era un imprenditore agricolo e dove, una volta cresciuto, svolgeva mansioni tutto fare.

All'età di 21 anni è stato chiamato per svolgere il servizio militare che a quei tempi consisteva in due anni di leva e dal quale è stato congedato all'età di 23 anni, nel 1910.

Nel 1913 si è unito in matrimonio con Valdambri Ginetta, nata a Torrita nel 1892, dalla quale ha avuto ben 10 figli, 4 maschi e 6 femmine.

Viveva in condizioni modeste in una via del paese chiamata Via Fiume 2.

All'età di 29 anni e precisamente nell'ottobre del 1915, dopo la nascita delle due figlie, fu costretto a lasciare la sua famiglia perché fu richiamato per mobilitazione e assegnato al primo reggimento di artiglieria da campagna.

Dalle memorie di famiglia risulta che fu mandato al fronte sulle Dolomiti, in trincea.

Disse alla moglie che le avrebbe scritto e mandato dei soldi.

Le lettere giunsero con notevoli ritardi perché era difficile riceverle. In esse raccontava alla moglie che la vita in trincea era terribile, pativa il freddo, la fame e il rombo delle granate era continuo. Erano tanti gli attacchi con il gas e quando pioveva veniva voglia di dormire, ma quello era il momento in cui l'attacco era più facile. Continuava a scrivere, ogni volta, che l'attacco era dappertutto: si vedevano cannoni, granate che rombavano. Diceva: "Io e i miei compagni si stava rannicchiati dentro la trincea perché mettere la testa fuori voleva dire morire". "Il pericolo si trova ovunque, anche camminando".

In alcune lettere scriveva che era irriconoscibile, sudicio e pieno di insetti, dormiva nel fango e mangiava di notte, beveva bevande fredde e sporche. La sua salute era pessima perché tra il freddo, la pioggia e le sofferenze, non poteva dormire. Vedeva morire ragazzi e uomini più vecchi intorno a lui. Era una continua lotta tra la vita e la morte e quando la battaglia si avvicinava li costringevano a bere fino ad ubriacarsi; in questo modo non sapevano se morivano i nemici o i loro stessi compagni.

Un giorno le lettere non arrivarono più. Al loro posto giunse, al portone di casa, la visita del maresciallo della caserma del paese che comunicò alla moglie che Tiezzi Giuseppe era stato ferito alla testa per proteggere il Capitano.

Giuseppe non morì e per questo gesto eroico gli venne assegnata una medaglia al valore militare.

Tornato a casa, la memoria danneggiata non gli permise più di ricordare con precisione l'esperienza della guerra, ma ricordava di essere stato un fedele soldato.

Morì il 22 febbraio 1963.





Teatro Comunale "Ciro Pinsuti", nell'ambito del progetto
Sinalunga ricorda...

Sabato 12 dicembre 2015 – ore 21.00

TRINCEA

scritto e interpretato da Marco Baliani

scene e costumi Lucio Diana, *immagini e musica* Mirto Baliani, *visual design*
David Loom, *costumi ed elementi di scena* Lucio Diana, Stefania Cempini
regia: Maria Maglietta

Marche Teatro in co-produzione con Festival Colline Torinesi

[Dalle note di regia]: «La scena è una grande pagina bianca, uno spazio sospeso, un luogo che attende di vivere. È anche una delle "gabbie" di Francis Bacon, artista a cui ci siamo ispirati nella ideazione dello spettacolo.

La gabbia permette di isolare uno spazio tempo astratto in cui poter "dissezionare" le presenze umane che la agiscono. In questo spazio il corpo di un soldato inizia a muoversi e allora, come grattando nella scorza del tempo, riaffiorano schegge di vita, luoghi, azioni, sempre in una forma materica, concreta. Il soldato è un corpo narrante, tragico baluardo di un disperato istinto di sopravvivenza, e non racconta di un solo uomo, ma ci restituisce i diversi istanti di vita di uomini "comuni" nelle condizioni disumane della prima guerra mondiale.

Le immagini si susseguono a volte sollecitate da un suono, a volte create dalle parole, altre volte ancora guidano il corpo del soldato o ne sono guidate, in una tessitura di linguaggi l'un l'altro compenetranti, senza mai cedere a una descrizione illustrativa.

I tanti corpi che appaiono e si dissolvono nello spazio ci restituiscono la frammentarietà dell'esistenza umana in trincea, lo spaesamento, la solitudine, la perdita di individualità. Non c'è una storia, non c'è un unico racconto, ci sono squarci di esistenze che la "gabbia" rende precarie, in bilico, sempre in procinto di perdersi e annullarsi.

In quella terra di nessuno il soldato scopre che il proprio sentirsi ancora un essere umano non serve più, anzi diviene drammaticamente un limite, un peso.

La gigantesca macchina industriale della guerra ha scardinato i valori che fino allora avevano governato la vita degli esseri umani.»

“Operazione Bligny” Visita in Francia al cimitero dove riposano quattro Caduti sinalunghesi

L'abbiamo chiamata, scherzandoci un po' sopra, “Operazione Bligny” perché è stata la più bella e inattesa scoperta, emersa un po' alla volta dalle ricerche e quando ci è venuta l'idea di darle la giusta importanza i tempi erano così ristretti che abbiamo dovuto pianificare tutto in pochissimi giorni, quasi come in una operazione militare.

Riepiloghiamo brevemente. Durante le ricerche abbiamo scoperto che alcuni sinalunghesi fecero parte del II Corpo d'Armata in Francia il quale fu impegnato in durissimi combattimenti tra Reims ed Epernay. In un territorio cioè dove si trovano, a distanza di pochi chilometri: Aÿ Champagne, con cui il nostro Comune è gemellato da circa dieci anni; Hautvillers, che fu sede del Comando di Corpo d'Armata e con cui abbiamo ottimi rapporti di amicizia; e Chambrecy, nel cui territorio sorge il Cimitero militare italiano nel quale riposano quattro nostri soldati: Federico Biancucci, Pietro Falciani, Nello Franci ed Eugenio Palmerini.

Essendo stati invitati dalla municipalità di Aÿ Champagne a partecipare alla loro grande festa biennale – *Fêtes Henri IV* – che si tiene nel primo fine settimana di luglio, abbiamo pensato di approfittare dell'occasione per fare una visita al Cimitero militare di Bligny, insieme agli amici francesi ed a nome di tutti i sinalunghesi, per deporre una corona d'alloro in onore di tutti i caduti, e lasciare una coccarda tricolore con lo stemma del Comune di Sinalunga sulle croci dei nostri concittadini.

Diciamo subito che l'*Operazione* ha avuto successo grazie – e soprattutto – alla cortesia ed efficienza con cui sono riusciti a soddisfare la nostra richiesta in tempi brevissimi, gli organismi del Ministero della Difesa, Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, Ufficio Affari Generali Relazioni Esterne e Supporti, che non possiamo non ringraziare sentitamente.

Un doveroso ringraziamento sentiamo di doverlo porgere anche al Consolato Generale d'Italia a Metz per l'impeccabile e fondamentale aiuto, e agli organi di custodia di Bligny.

Infine un ringraziamento fraterno agli amici francesi i quali, sebbene oberati dal grande lavoro organizzativo della festa, hanno trovato il tempo per preparare la visita, per noi estremamente importante.

Riguardo alla struttura cimiteriale riportiamo alcune note descrittive curate dal nostro Ministero della Difesa, che meglio di noi conosce l'ambiente e la storia.

«Il Sepolcreto è dislocato a ovest dell'abitato di Bligny (Francia), lungo la strada n. 380 Chateau Thierry-Reims. Ampio e ben conservato, è stato costruito nel 1931 su un'area concessa in uso perpetuo all'Italia, situata alla base della quota 198 del Colle di Bligny, teatro dei sanguinosi combattimenti del luglio 1918 (seconda battaglia della Marna).

In esso sono raccolti i resti di circa 4.500 caduti Italiani, di cui 1.366 Ignoti. Le tombe sono disposte in lunghi filari raggruppati in otto riquadri, disposti simmetricamente rispetto al grande viale alberato centrale. Ogni tumulo è



In alto, l'autorizzazione del Ministero della Difesa alla visita ed alla deposizione della corona. Sopra, la comunicazione dell'iniziativa via web. In basso, veduta aerea (da "Google Earth") dell'area cimiteriale di Bligny.



contrassegnato da una croce bianca con alla base una targa in bronzo che riporta le generalità del caduto. A metà del viale principale sorge una piccola costruzione di marmo bianco, a base quadrata, poggiante su quattro colonne, simile a un tempietto in stile ionico. Al centro della base è posto un semplice altare di marmo bianco per la celebrazione della Messa.

Nel 1981, ai lati dell'altare, sono stati collocati due pilastri in pietra che sorreggono due volumi aperti, realizzati in bronzo, riportanti iscrizioni in lingua italiana e francese, sui fatti d'arme in cui persero la vita eroicamente i militari italiani sepolti nel cimitero.

Sotto la base del tempietto si trova una grande tomba collettiva contenente i resti dei soldati ignoti.

In fondo al viale centrale, una grande croce di cemento sovrasta la tomba del Generale Ugo Bagnani, deceduto a Cassel nel febbraio 1917.

A destra dell'ingresso, lungo il vialetto periferico, si trova il bassorilievo in bronzo che ricorda i garibaldini caduti nel 1914-15 nelle Argonne, a Bolante, Courte Chasse e Ravin des Meurissons. Le spoglie di quei valorosi (sei ufficiali e 60 soldati) sono sistemate in altrettanti tumuli a terra frammati a quelli individuali degli altri caduti.

Di fronte al Cimitero di Bligny, sull'altro lato della strada, si estende un ampio ed ombroso "Parco delle Rimembranze", costituito da boschetti di pini, nel cui interno sono raccolti cimeli di guerra e tratti di trincee che ricordano gli aspri combattimenti sostenuti dal Corpo d'Armata italiano nel luglio 1918.

L'importante complesso cimiteriale di Bligny è curato e mantenuto da un custode alle dipendenze del Consolato d'Italia a Metz.»

2 luglio 2016, deposizione delle corone sull'altare del cimitero di Bligny: per il Comune di Sinalunga gli assessori Paolo Oliverio e Emma Licciano, per i francesi il sindaco di Aj Champagne Dominique Lèvequè e Claude Simon del Comune di Hautvillers.





A LA DECOUVERTE DU PATRIMOINE NATUREL D'AY-CHAMPAGNE
SAMEDI 30 AVRIL



Ville d'Ay-
Champagne

Ville d'Ay-Champagne ha aggiunto 9 nuove foto.
2 h · 48

Ce matin visite très émouvante du cimetière militaire de Bligny entre les Maires d'Ay, d'Hautvillers et deux adjoints de Sinalunga, notre jumelle italienne. Bligny est le plus grand cimetière italien d'Europe, 4000 soldats y reposent dont 4 soldats de Sinalunga.



A sinistra la pagina social network del 2 luglio del Comune di Ay Champagne, su cui si legge:
«Ce matin visite très émouvante du cimetière militaire de Bligny entre les Maires d'Ay, d'Hautvillers et deux adjoints de Sinalunga, notre jumelle italienne. Bligny est le plus grand cimetière italien d'Europe, 4000 soldats y reposent dont 4 soldats de Sinalunga.»
A destra il libro d'onore del cimitero, nel quale Emma Licciano, Assessore alla Cultura, firma il pensiero come Assessore alla "Memoria" con l'intento così di rappresentare il ricordo di tutti i sinalunghesi per i nostri Caduti in Francia.
Nel resto della doppia pagina e nelle seguenti, momenti della visita.



2 Luglio 2016

Che la storia di uomini di loro di altri
 possono conoscere può contribuire
 alle riflessioni ed alle forme nuove di
 apparsi di noi nello spirito di
 fraternità e pace. *Enrico Scavini*
 Amore alla memoria - Comune di Sinalunga
 (Siena)

Un inteso momento d'emozione per le tante
 famiglie di SINALUNGA (comune gemella alla Aty)
 morte per la libertà!

Giuseppe Scavini
 Mare d'Aty

Hommage à ces braves qui ont défendu notre
 territoire et nos valeurs

Clément Scavini
 Maire d'Aty - Haut-Rhin







Frammenti di memoria

La memoria della Prima guerra mondiale ha anche un versante che potremmo definire privato-familiare, che è diverso ma non si contrappone a quello pubblico-istituzionale costituito dalla toponomastica, i monumenti ai Caduti, le lapidi, i musei e i centri di documentazione, i convegni e le pubblicazioni sul conflitto, le leggi relative ai Caduti e alle vedove di guerra, ecc. In un articolo a parte esamineremo anche il tema dell'onomastica, che in un certo senso è al confine tra pubblico e privato. Il nome (di battesimo) di una persona è infatti da un lato il modo in cui i genitori decidono di chiamare il proprio figlio alla nascita, ma, dall'altro, è il modo in cui la persona incontra gli altri e la società e da questi è riconosciuto.

Adesso, invece, vorremmo tentare di dare uno sguardo ad un altro aspetto della "memoria privata" del conflitto: i ricordi della guerra percepiti dalla gente nel vissuto personale, familiare, nel focolare domestico. Non ci si riferisce a quel mondo di emozioni, dolori e lutti che la guerra comportò e che si trascinò per un lungo periodo. Questo aspetto del problema è di drammatiche dimensioni e di effetti sconvolgenti, se si pensa che furono 650.000 i Caduti e oltre il doppio tra feriti, invalidi e prigionieri. Anche dopo la fine del conflitto, per molti anni e decenni le famiglie sperimentarono gli effetti della guerra. Sebbene esista una dura statistica dei danni, dei lutti, delle ferite e menomazioni e delle privazioni, qui interessa richiamare il fatto che questa immane sofferenza è difficilmente descrivibile e misurabile come fenomeno legato alla vita interiore, spirituale, morale di tante persone e famiglie. Questa sofferenza di carattere generale, nazionale, però deve essere tenuta presente come sfondo e contesto per capire perché e come una larga parte della popolazione ha costruito e vissuto il suo "versante privato-familiare" della partecipazione alla Prima guerra mondiale. Proviamo a vedere nel dettaglio alcune dimensioni di tale fenomeno in questi 100 anni.

Le fotografie

Nell'Album di famiglia di quasi tutti gli italiani ci sono fotografie di un proprio caro caduto al fronte o che ha combattuto in trincea. Queste immagini – a volte consunte dal tempo – sono state viste e raccontate, con emozione, da diverse generazioni di familiari. A volte quelle foto uscivano dal cassetto o dall'album per diventare quadri da appendere alle pareti, per una sorta di omaggio alla figura e alla memoria del familiare. Non di rado la sola fotografia a disposizione di quel familiare era proprio quella in divisa. Prima della guerra solo gli strati sociali più agiati potevano permettersi il lusso della fotografia e, anche tra questi, ci voleva comunque un po' di cultura per apprezzarne il valore.

Con la Prima guerra mondiale, invece, l'uso della fotografia si diffuse in tutte le classi sociali, in tutto il mondo. I soldati spendevano spesso la prima paga per farsi il ritratto: se non lo facevano era solo perché il loro reggimento era in movimento e non avevano quindi il tempo per aspettare la stampa che, ai tempi, non era immediata.

Dato l'altissimo numero di clienti potenziali, i fotografi si organizzarono con studi mobili a ridosso delle prime linee, standardizzando il lavoro. Scrivevano un codice sulle lastre, e su una ricevuta che consegnavano al cliente. Si facevano pagare in anticipo, adducendo la scusa che così il soldato avrebbe potuto mandare un amico a ritirarle nel caso di impossibilità, ma evidentemente il motivo vero andava ricercato nei rischi di guerra. La maggior parte dei fotografi offriva una sorta di pacchetto completo comprendente una serie di stampe di vario formato e supporto (carta leggera, cartoncino e cartoncino ornato), da utilizzare, secondo il caso, per la famiglia, la fidanzata o per la bustina contenente la propria matricola, il grado, il nome ecc.

Per tutta la durata della guerra le copie dei ritratti destinati alle famiglie rimasero in bella mostra nelle credenze e nei comodini accanto al letto.

Passata la guerra i padri, con orgoglio e un pizzico di malinconia mista a tristezza, mostravano ai figli le proprie foto. Poi fu la volta dei nonni ai nipoti e in qualche caso ai pronipoti... Da allora è passato molto tempo. Sappiamo che la Grande Guerra si è combattuta 100 anni fa. Chi vi partecipò nacque per lo meno 120 o 130 anni fa. In

genere nelle famiglie, salvo eccezioni, le tracce e i ricordi di nonni, bisnonni e trisavoli tendono pian piano a estinguersi... Anche se non di rado qualche antica piccola immagine è conservata in casa e riaffiora in determinate circostanze, come nel caso della commemorazione della Grande Guerra.

Proviamo a considerare un ragazzo che frequenta oggi la scuola di primo grado o anche la scuola superiore e che sente parlare, in classe o in TV, del Centenario della Prima guerra mondiale, a cui viene fatta vedere la foto di un soldato e gli viene detto che si tratta di un lontano parente che combatté proprio in quella guerra. Quante generazioni sono passate tra lui e quel suo avo? Quattro, forse anche cinque o sei...

Sebbene oggi la vita media sia decisamente più lunga, rispetto agli inizi del secolo della Grande Guerra, in una famiglia, ordinariamente, talvolta si fatica un po' a percepire con vivido e concreto affetto il nonno, figuriamoci il bisnonno, per non dire del trisavolo.

Ci sono persone però le quali, in un certo momento della loro vita, sentono il desiderio di conoscere una parte del loro passato: quella rappresentata da quell'avo che partecipò alla guerra e cominciano a ricercarne le tracce. Fanno domande ai genitori o ai nonni, rovistano in soffitta, scrutano le raccolte di immagini familiari, leggono libri, guardano documentari...

Naturalmente è solo un esempio, con il quale vogliamo solo dire quanto sia importante capire che la memoria va coltivata, educata, come ogni altra attività e disciplina umana. Ben vengano quindi, per agevolare l'apprendimento, gli incontri a scuola e le commemorazioni. Anche la famiglia ha, come sempre, un ruolo fondamentale. Molto possono fare i mezzi di comunicazione di massa. Moltissimo lo Stato e gli Enti, dai più grandi ai Comuni più piccoli. E poi ogni persona di buona volontà.

La corrispondenza

Le lettere e le cartoline inviate dal fronte dai soldati ai parenti o, viceversa, dai familiari ai militari in trincea, costituiscono un materiale di interesse pubblico e storico. Certamente ricevere con emozione e poi conservare con affetto la corrispondenza di un proprio congiunto, caduto o ferito, prigioniero o fortunatamente tornato sano e salvo, era un atto privato importante, affettivo e morale, per larga parte della popolazione. Chi era analfabeta si faceva leggere il contenuto da amici e parenti o dal parroco. Molte persone hanno conservato questi documenti, che oggi, appunto, sono divenuti preziosi cimeli per le storie familiari e per la comunità.



Due giovani fanti dall'album della famiglia Nassi; e anonimo bersagliere sinalungnese.



Riccardo Bertoni.

La visita ai Sacrari dei Caduti

La commossa e sofferta visita ai sacrari dei Caduti in guerra, è stata per tantissimi anni e moltissima gente un sentito dovere, in primo luogo verso tutti i Caduti, come tributo per il loro estremo sacrificio, ma, anche e soprattutto, come mesto pellegrinaggio alla tomba di un proprio familiare. In quei cimiteri sterminati, le cui dimensioni mastodontiche erano purtroppo necessarie per contenere l'altissimo numero di salme, lì c'era anche il proprio marito, padre o figlio o fratello. Sebbene a volte si facesse anche fatica a trovare il nome, tra i tanti, però lì c'era la consapevolezza che oltre ai resti mortali vi era il nome della persona cara, perduta in un evento che non si poteva e non si doveva cancellare dalla propria memoria e dalla storia della propria famiglia.

Gli oggetti e i cimeli

Anche in questo caso i medesimi reperti e ricordi della guerra possono rivestire un ruolo fondamentale per conoscere e rievocare la storia del conflitto e allestire mostre e musei. Quei reperti, spesso semplici, senza alcun valore commerciale (una stella alpina, la penna del cappello, un elmetto ammaccato, una mostrina, un bossolo di fucile, un vecchio pacchetto per le medicazioni...) portati a casa dal fronte come ricordo, finivano in genere nel fondo di un cassetto. In taluni casi, di tanto in tanto, venivano presi, osservati e mostrati diventando lo spunto per un racconto ai figli ed ai nipoti.

Ricordi evidentemente di tipo familiare, ma che, per esempio, nell'occasione del centenario della guerra, sono stati fondamentali per allestire mostre e per le pubblicazioni storiche.

Esempi e ammonimenti

In ogni famiglia e in ogni generazione, c'è il ricordo di "paterni sermoni" sulla necessità della morale, del coraggio, dell'onestà, dello spirito di sacrificio e dell'amore patrio; spesso conditi di esempi e ammonimenti di fatti di guerra vissuta. Discorsi, a volte, forse ripetuti troppo spesso e che non sempre riuscivano a fare breccia, sul momento, nei cuori dei giovani...

Tuttavia, spesso, seminavano valori destinati a fiorire, quasi sempre accompagnati da un affettuoso ricordo.

I Cavalieri di Vittorio Veneto

Sebbene con notevole ritardo, nel 1968, in occasione della ricorrenza dei 50 anni dalla fine della guerra, lo Stato italiano pensò di onorare coloro i quali avevano preso parte alla guerra per almeno sei mesi, con un diploma, una medaglia ed il titolo di *Cavaliere di Vittorio Veneto*¹.

Ciò che si vuole qui sottolineare è che molte famiglie conservano ancora il diploma con medaglia in un quadretto appeso al muro in casa. Ed ancora su questo argomento, vale la pena di ricordare come tantissimi italiani, anche nella nostra provincia e nel nostro comune, chiesero e ottennero che fosse scritta la loro onorificenza sulla lapide al cimitero.



Giulio Viti.



Marino Marchi.

1. Su questo argomento abbiamo già trattato nel primo volume a cui si rimanda: "Sinalunga nella Grande Guerra", "I chiamati alle Armi" p. 111 e seguenti, 2015.

sinalunghesi

I nostri concittadini hanno risposto alla campagna di sensibilizzazione per il recupero dei documenti della Grande Guerra, mettendoci a disposizione fotografie, scritti, attestati, medaglie ed altri ricordi familiari, dimostrando grande sensibilità e senso di appartenenza alla comunità. In queste pagine riportiamo una selezione dei più interessanti inserendoli senza particolari commenti e volutamente in ordine non alfabetico, per accentuare la casualità dei ritrovamenti. In proposito si ricorda che questo è il secondo volume di una collana più ampia, che comprende una serie di supplementi, il cui insieme contestualizza i singoli episodi ed a cui si rimanda per gli approfondimenti del caso.

Nelle intenzioni iniziali volevamo dedicare questa prima pagina del capitolo all'elenco dei nomi dei prestatori delle immagini, ma al momento di completarla ci siamo accorti della scarsa uniformità dei dati in nostro possesso. Alcuni hanno fornito il nome del soldato, altri della famiglia, altri ancora degli eredi. Abbiamo deciso quindi che fosse meglio non fare alcun elenco piuttosto che farne uno incompleto se non addirittura sbagliato. D'altra parte lo scopo che ci eravamo prefissi era quello di recuperare documenti prima che si perdessero e di dare spazio e ricordo ai "sinalunghesi della Prima guerra mondiale".

Tuttavia, dal momento che non è stato possibile assegnare a ciascuno il posto che merita, dedichiamo questa doppia pagina iniziale a tutti i nostri concittadini di allora che parteciparono alla Grande Guerra, in modo particolare a quelli ignoti, che vorremmo poter ringraziare uno ad uno, chiamandoli per nome e facendo vedere il loro volto.

Per dare più concretezza a questo concetto abbiamo scelto come fotografia di fondo lo splendido ritratto di un soldato *non di Sinalunga*, ma legato ad un nostro concittadino, l'allora Tenente Tancredi Surci, il quale ha lasciato scritto sul retro della fotografia:

«Casali Alfonso di Modena il miglior attendente 15-18».





MARINO MARCHI di Tobia e Maria Pratesi, nato il 29 agosto 1892 a Sinalunga, matricola 29906, soldato del 1° Reggimento Nizza Cavalleria, morto a Sinalunga il 15 dicembre 1916 per malattia contratta a fronte. Il suo nome figura nella lapide del cimitero di S. Niccolò, è presente nel *Manifesto combattenti Sinalunga* e nell'*Albo d'oro nazionale*.

Cartolina illustrata inviata al padre Tobia da Spilimbergo (tra Pordenone e Udine), il 7 luglio 1915. Sul retro il timbro dell'Ufficio postale e quelli della censura militare a cui era soggetta tutta la corrispondenza. Con una grafià un po' incerta Marino scrive:

«Padre mi scuserai se non ti ho avvisato della mia partenza, ma che vuoi, sono partito all'improvviso e [ora] siamo qui dove si sta meglio che [a] Savigliano. Dunque non pensate a me che sto benissimo: avete capito. Fatevi coraggio che spero presto di venire in congedo. Saluta e bacia la mamma e dille che sono all'attendenza dei signori ufficiali.

Saluti e baci tuo figlio.

Fammi avere tue notizie
Marino Marchi.»





MARIGNANI COSTANTINO di Gaetano e Pinsuti. Nato il 23 marzo 1892 a Sinalunga. Assegnato al 27° Fanteria. Congedato il 28-8-1919. Cavaliere di Vittorio Veneto. Residente a Sinalunga.

Comunicazione non intestata

«Roma 24 agosto 1915. Al Sindaco di Sinalunga.

Prego comunicare Famiglia notizia pervenutaci Autorità Austriache tramite Comitato internazionale Croce Rossa Ginevra, Soldato Marignani Costantino 27° Fanteria Leva 1892 prigioniero buona salute internato [a] Mauthausen. Croce Rossa Prigionieri.»

* * *



ILARIO NOCI di Settimio e Redi Argia, Caporal maggiore del 128° Reggimento Fanteria, nato il 16 dicembre 1891 a Sinalunga, distretto militare di Arezzo, morto il 19 luglio 1915 nell'ospedaletto da campo n. 11 per ferite riportate in combattimento [fonte "Libro d'oro"].

Articolo da "La Vedetta Senese"

«La morte sul campo dell'onore del Caporal Maggiore Ilario Noci [Ritaglio di giornale non datato con titolo parzialmente tagliato].

Sinalunga, 12. - Anche il nostro paese ha purtroppo aperto la serie dei suoi figli Caduti dove si combatte per la rivendicazione dei diritti nazionali.

Ilario Noci, un bravo giovanotto ventiquattrenne, intelligente, abbastanza colto per la modesta sua condizione di scritturale, cessò di vivere in un Ospedaletto da campo il 19 del mese scorso in seguito a ferite riportate in un combattimento del giorno 17. Così ne dava annunzio il Tenente Colonnello, comandante il deposito del Reggimento di Fanteria di cui il Noci faceva parte, al nostro Sindaco, pregandolo di darne opportuna comunicazione alla famiglia con i dovuti riguardi.

Ilario Noci apparteneva alla leva del 1891, era di carattere vivace, coraggioso, facile ad esporsi ai pericoli senza valutarne le conseguenze e forse potrebbe essere stato anche vittima di qualcheduna di queste sue generose imprudenze.

Il Noci aveva scritto ai suoi genitori tre giorni prima del combattimento nel quale fu mortalmente ferito: in questa lettera egli si mostrava pieno di fiducia e di coraggio e faceva anche una volta risaltare le sue buone qualità di soldato disciplinato, parlando di suggerimenti che aveva dato al suo fratello Omero, anche lui richiamato sotto le armi, affinché, diceva lui, il fratello si potesse trovar bene nella *santa vita militare*: tanto era l'attaccamento che questo bravo Caporale Maggiore sentiva per i doveri di soldato. Abbiamo potuto avere questa lettera scritta al suo fratello Omero nella quale si contengono, tra le altre, le seguenti significative e caratteristiche



frasi: *Ti consiglio, benché tu ne abbia poco bisogno, di fare tutto il tuo dovere, il che consiste in una cosa sola – Obbedire – e vedrai che tutto andrà bene. Rispetta i tuoi superiori di qualunque grado sieno, non andare in collera.*

E sempre, in tutte le sue lettere, rincuorava i genitori a non pensare mai male di lui, a stare di buon animo, perché egli era tranquillo e si trovava benissimo nella sua nuova posizione, felice di compiere il proprio dovere verso il suo paese. La notizia della sua fine immatura ha prodotto penosa impressione nel nostro paese, dove il povero Ilario Noci era largamente circondato di simpatia. Ai genitori desolatissimi e agli altri congiunti, che devono trarre conforto dal pensiero che il loro Ilario è caduto da valoroso sul campo della gloria, giungano le più vive condoglianze della *Vedetta Senese*.»

* * *

GIOVAN BATTISTA BROGI di Luigi e Argia Marchi.

Certificato di morte

«Brogi Giovan Battista di anni 31, figlio di fu Luigi e della Marchi Argia, di professione meccanico di Stato Civile coniugato a Riccucci Primetta, del 14° Reggimento Fanteria 4ª Compagnia, morì nel Monastero di Aquileia nel giorno quattordici del mese di Gennaio dell'anno millenovecentosedici, in seguito a ferita di arma da fuoco alla coscia destra e consecutiva cancrena gassosa, sepolto nel cimitero nuovo di Aquileia, Zona di Guerra.

Annotazioni a margine dell'Atto. Si prenda nota che Brogi GioBatta contrasse matrimonio con Riccucci Primetta nel dì 17 Ottobre 1908, come risulta dall'atto n. 62 iscritto nei Registri del Comune di Sinalunga.

Copia conforme all'originale col quale collazionato concorda rilasciato in carta libera per uso amministrativo a richiesta del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento – Ministero dell'Istruzione – dal'Ufficio di Stato Civile del Comune di Sinalunga. A dì 27 Ottobre 1917.»

Atto di Nascita

«L'anno 1884 addì 5 di Febbraio a ore 10 e minuti 40, nella Casa Comunale avanti a me, Redditi Ferdinando [...] Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Sinalunga è comparso Brogi Luigi di anni 38, Sorvegliante, domiciliato in Bettolle, il quale mi ha dichiarato che alle ore 1 e minuti 0 del dì 3 del corrente mese, nella casa posta in Bettolle al numero 239, da Marchi Argia, sua moglie donna da casa, seco lui convivente, è nato un bambino di sesso maschio che non mi presenta e a cui dà il nome di Giovan Battista.

Il dichiarante è stato da me dispensato dal presentarmi il bambino suddetto a cagione della lunga distanza dal luogo della nascita dopo di essermi in altro modo accertato della verità.»

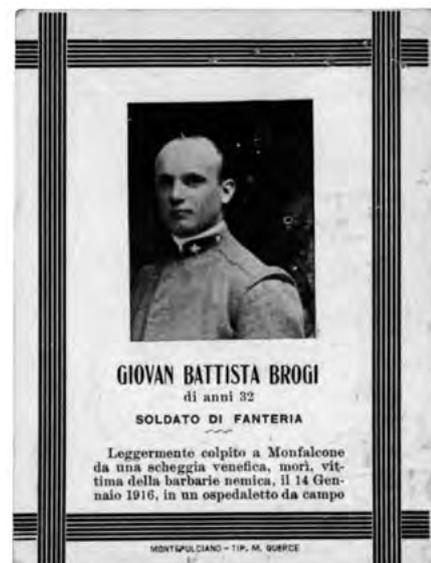
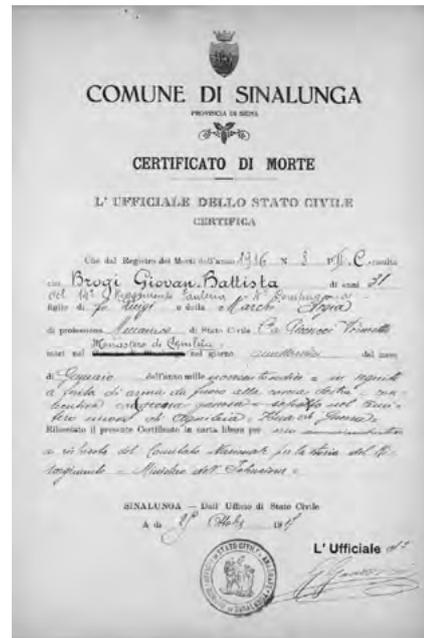
Ricordino di lutto

«Giovan Battista Brogi di anni 32, Soldato di Fanteria. Leggermente colpito a Monfalcone da una scheggia venefica, morì, vittima della barbarie nemica, il 14 Gennaio 1916, in un ospedaletto da campo.

* * *

LEONE BUCCI di Cesare e Maddalena Papi, nato a Rigomagno l'11 ottobre 1873. Maggiore in servizio attivo 133° Reggimento Fanteria, distretto militare di Arezzo, morto il 19 giugno 1916 sull'altipiano di Asiago per ferite riportate in combattimento [dal "Libro d'oro"].

Il 133° Reggimento Fanteria fu costituito il 1° marzo 1915 dal Deposito del 31° Fanteria della Brigata Siena, per dar vita, insieme al 134° Reggimento alla nuova Brigata Benevento, che risulta in linea quattro mesi dopo nella zona di Redipuglia.





Nella prima settimana di giugno del 1916, in previsione dell'offensiva austriaca nel Trentino, la brigata fu spostata in Val d'Antenne, sul versante orientale dell'altipiano di Asiago, dove si svilupparono subito intensi combattimenti. Nelle due settimane successive la Brigata perse 951 militari di truppa e 49 ufficiali; tra questi il Maggiore Leone Bucci, il quale fu decorato con la medaglia d'argento al valor militare con la motivazione: «alla testa del battaglione, con energia e valore ammirevoli, guidò le sue truppe all'attacco di una forte e ben munita posizione nemica, conquistandola. Dopo aver sostenuto durante l'intera notte un'accanita lotta con l'avversario, incitando i suoi dipendenti con la parola e con l'esempio, cadde colpito a morte. Malga Fossetta, 17 giugno 1916».

Da L'Araldo Poliziano, 30 luglio 1916

«[...] Mentre alla testa del suo battaglione si spingeva all'attacco delle posizioni avversarie, mortalmente ferito cadde nelle mani del nemico. Nei giorni successivi, continuando l'avanzata delle truppe italiane, si rinvennero alcune tombe recenti, ove il nemico, con i suoi, aveva seppellito anche i nostri morti. Su ciascuna tomba si leggeva un nome ed una data; fra gli altri v'era questo: *Maggiore Bucci Cav. Leone, 19 giugno 1916* [...]».

Estratto dell'atto di nascita

«[...] Bucci Cesare del fu Giacinto, nato e domiciliato in questo Comune possidente, davanti a me ha dichiarato che alle ore sei pomeridiane del dì 11 Ottobre 1873, nella casa di sua abitazione di numero civico 53 posta nella Sezione di Rigomagno, dalla sua legittima moglie Pepi Maddalena di Innocenzo, ha dato alla luce un infante di sesso maschile a cui è stato imposto il nome di Leone.

GUIDO BOSCAGLI di Angelo e Giustina Tavanti.



Atto di Nascita

L'anno 1891 addì 21 marzo, a ore antimeridiane 10 e minuti 15 nella Casa Comunale avanti a me Redditi Ferdinando Segretario delegato dal Sindaco [...] è comparso Boscagli Angelo di anni 34, vetturale, domiciliato a Sinalunga, il quale mi ha dichiarato che alle ore antimeridiane 5 del dì 18 del corrente mese nella casa posta in Spiaggia Santa Lucia al numero 3 da Tavanti Giustina, sua moglie, donna da casa, seco lui convivente è nato un bambino di sesso maschile che egli mi presenta e a cui dà il nome di Guido [...]

Dal "Piccolo Giornale d'Italia". Roma, 18 marzo 1916

«Il Caporal maggiore G. Boscagli [...] diede prove continue di valore nei vari cimenti a cui prese parte, dimostrando di possedere coraggio e sangue freddo non comuni. Il 25 gennaio scorso, in un violento combattimento

sul San Martino veniva ferito gravemente. Trasportato in un vicino ospedale da campo, il Boscagli vi morì tre giorni dopo, rivolgendo alla Patria l'ultimo pensiero. Due suoi fratelli trovatisi al fronte.»

Dal rapporto dello Stato maggiore

«Boscagli Guido di Angelo. Caporale maggiore del 128° Reggimento Fanteria, nato il 18 marzo 1891 a Sinalunga, distretto militare di Arezzo, morto il 28 gennaio 1916 nell'ospedaletto da campo n. 110 per ferite riportate in combattimento.»

«Ministero della Guerra. Direzione Generale Leva e Truppa. Divisione Matricole. Stato Civile in guerra

Estratto dell'atto di morte del Caporal Maggiore Boscagli Guido

Il sottoscritto Direttore Capo della Divisione Matricole, dichiara che nel registro degli atti di morte in tempo di guerra dell'Ospedaletto da Campo 110, a pagina 291, ed al n° 289 d'ordine, trovasi iscritto quanto segue:

– L'anno 1916 ed al 28 del mese di Gennaio nell'Ospedaletto 110 in Quisca (Gorizia) mancava ai vivi alle ore 14,40, in età di anni 24 il Caporale Maggiore Boscagli Guido del 128° Fanteria, 9ª Compagnia, al n° 32282 (49) di matricola, [...] morto in seguito a Ferita di arma da Fuoco all'emitorace destro, con solo foro d'entrata, sepolto a Quisca (Gorizia) [...] Roma li 27 Aprile 1917.»





Giovan Maria Vannozzi.



Guido Vannuccini.

CORRADO MARCHI

**Atto di Nascita**

«L'anno 1894 addì 24 Dicembre a ore pomeridiane 2 e minuti 40 nella Casa Comunale avanti di me Redditi Ferdinando Segretario [...] è comparso Marchi Raffaello di anni 24, Possidente, domiciliato a Bettolle, il quale mi ha dichiarato che alle ore pomeridiane 7 e minuti – nella casa di Bettolle al numero 15 da Avanzati Calliope, sua moglie, benestante, seco lui convivente, è nato un bambino di sesso maschile che non mi presenta e a cui dà il nome di Corrado [...]»

Atto di morte

«Estratto dal Registro Atti di morte dell'anno 1916 numero 7 parte 2ª serie C. L'anno 1916 addì 29 di Luglio ad ore 11 a minuti 50 nella Casa Comunale, io Guazzini Giuseppe Assessore Municipale ed in assenza del Sindaco [...], avendo ricevuto dal Ministero della Guerra Direzione un estratto di atto di morte ho per intero ed esattamente trascritto la copia medesima che è del tenore seguente:

“Estratto dell'atto di morte del Sottotenente Marchi Corrado iscritto nel registro fascicolo n°1 tenuto dalla 16ª Sezione Sanità a pagina 36 n° 91 d'ordine. Il sottoscritto Sottotenente d'Amministrazione Ezio Ricci incaricato della

tenuta dei Registri di Stato Civile presso la suddetta Sezione, dichiara che sul registro degli atti di morte a pagine 36 ed al n° 91 d'ordine trovasi iscritto quanto segue. L'anno 1916 ed il 19 del mese di Giugno nella 16ª Sezione Sanità distaccamento Ronchi mancava ai vivi alle ore una in età di anni ventidue Marchi Corrado Sottotenente del 13º Reggimento Fanteria, nativo di Sinalunga, Provincia di Siena, figlio di Raffaello e di Calliope Avanzati, morto in seguito a ferita pallottola fucile regione fronte parietale con fuoriuscita materia cerebrale per fatto di Guerra. Sepolto nel Cimitero provvisorio Sezione Sanità Ronchi come risulta dall'attestazione delle persone a piè del presente sottoscritte. Firmato Capitano Medico Zerbini Arturo. Per copia autentica l'Ufficiale d'Amministrazione [...]».



Il Sottotenente Corrado Marchi fu decorato con la Medaglia di bronzo al valor militare con la motivazione: «Per rendersi conto di un movimento sospetto che avveniva nella trincea nemica, nonostante la brevissima distanza ed il grandinare dei proiettili avversari, si sporgeva ripetutamente dal parapetto della propria trincea, finché veniva colpito mortalmente in fronte da una palla esplosiva. Valloncello di Selz, 18 giugno 1916».

Corrado Marchi apparteneva al 13° reggimento fanteria, della brigata Pinerolo, inquadrata nella 14ª divisione del VII corpo d'armata, della 3ª armata al comando del Generale Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta.

Le origini della brigata Pinerolo risalgono al 1672 quando il duca Carlo Emanuele operò una ristrutturazione dell'esercito piemontese, trasformando le antiche milizie e bande in reggimenti.

Uno di questi fu chiamato "Lullino" dal nome del colonnello marchese di Lullino, suo primo comandante. Seguirono altre denominazioni fino al 1821 quando la brigata prese il nome definitivo di "Pinerolo" e fu divisa in due reggimenti: 1° e 2° che, nel 1839, divennero 13° e 14°.

Il 24 maggio 1915 la brigata Pinerolo passò il confine a sud di Palmanova. Fu subito impiegata nella *prima battaglia dell'Isonzo* (23 giugno - 7 luglio); e nella *seconda* (18 luglio - 3 agosto), al termine della quale, per l'alto numero delle perdite subite, fu sostituita in linea.

Nel mese di ottobre fu nuovamente inviata al fronte per la *III battaglia dell'Isonzo* (18 ottobre - 4 novembre), dalla quale ne uscì dimezzata negli effettivi, e per questo inviata nelle retrovie per un periodo di riposo.

Nei primi mesi del 1916, alla Pinerolo furono assegnati compiti di pattugliamento. Ma pochi mesi dopo fu rinviata di nuovo al fronte. Sarà presente nella *VI battaglia dell'Isonzo*, per la quale pagherà un tributo altissimo di vite umane; e praticamente in tutte le altre *battaglie*, alternando brevi periodi di riposo ad estenuanti servizi di linea, fino al 4 novembre 1918.

Riportiamo alcune lettere, conservate nel museo del Risorgimento di Roma, che Corrado Marchi scrisse a casa.

Da, 19-11-1915 - ore 8

Carissimi Genitori,

Non metto il paese in cui mi trovo, perché mi piacerebbe non mi lasciassero passare questa lettera, la prima lettera che vi scrivo dalle terre redente, dove nei primi giorni di guerra i nostri reggimenti avanzarono senza colpo ferire. Ieri in cartolina vi scrivevo che assai probabilmente sarei stato mandato nel luogo indicato nel telegramma ora posso darvi una notizia ancora più confortante sono a pochi chilometri dal vecchio confine, a pochissimi dal luogo di presentazione, non lontano dal mare, sotto un bel cielo; la calma qui è invidiabile, appena si sente il rombo del cannone, il paese è tranquillissimo è uno di quei occupati nei primissimi giorni senza sparare una fucilata... Rammentate?... Per molti giorni ancora rimarrò qui, giacché siamo a riposo. Statemi tranquilli, contenti che non vi à ragione alcuna di stare in ansia. Se vedeste quanta schietta allegria regna in tutti noi, diresti che siamo alle nozze... E una festa è questa per noi veramente festa dell'animo che grandemente soddisfatto che gioisce nel vivere un ambiente di guerra, in terre sacre al cuore di ogni italiano! Festa dell'animo ho detto, aggiungete: festa del corpo; noi stiamo ottimamente, ci si vitta da gran signori, minestra, due piatti di carne, frutta, vini migliori, spumanti ecc., a tutti e due i pasti, serviti inappuntabilmente da svelti soldatini. Ma chi sta meglio di noi? Oh come la fate brutta voialtri la vita militare... eppure è tanto bella e di soddisfazione!! Credetemi e non tremate se io son qua, lontano da voi, in paese nemico... lo sapete e mi vedeste: io son partito volentieri, desideroso come ero di trovarmi al fronte e qua sto più che volentieri, più in là starò volentieri ancora... i miei sentimenti li conoscete e non potete dubitare di quanto vi esprimo. Son sicuro che la calma tornerà a poco a poco nei vostri spiriti, naturalmente, spontaneamente, nell'udire la voce tranquilla, serena contenta dell'animo mio che sorride.

Certo non potevo pretendere che alla partenza nemmeno una lacrima vi rigasse la faccia... no... anch'io trattenni a stento un singulto... la separazione dalla casa paterna, dai nostri cari è cosa dolorosa, che tutti ci prende che solo si sente nel momento dell'addio, ma poi torna la calma, è umano poi ci arride la

speranza... nell'animo mio brilla, più vivida, più attraente, più avvincente l'immagine di questi luoghi desiati: la patria qua mi chiamava ed io movevo contento, felice per servirla! Siate contenti anche voi, miei cari tutti, dinanzi all'animo mio che gioisce! Ed ora che vi vedo più tranquilli, appagherò anche le vostre legittime curiosità, sebbene molto non abbia da dirvi. Ad alcune e alle più interessanti ho già accennato in principio; mi sembra però che a un certo punto possiate fraintendere circa il luogo in cui sono; mi spiegherò meglio: non mi hanno mandato nel paese indicato nel telegramma, ma in uno assai più prossimo al luogo di presentazione. Siamo in completa pianura, in lontananza si vede il Carso dove tuona il cannone... la notte e la mattina è piuttosto fresco, ma il giorno si sta benissimo. Poi sono ben coperto e non c'è pericolo che tremi. Per dormire per ora ci si accomoda alla meglio: stanotte ho dormito con un mio amico di Pisa in una casa di un contadino, in questa cameretta da dove vi scrivo; siamo stati abbastanza bene sebbene un po' stretti nello stesso lettuccio; ieri notte invece si trovò verso l'una un letto grandissimo dove si stette comodamente in quattro. Oggi si cercherà io e il mio amico di Montevarchi qualcosa di meglio, se possibile, ad ogni modo al coperto e in un letto ci saremo sempre. Non è forse abbastanza? - Riguardo al servizio a me è assegnato un plotone, cui dovrò fare le istruzioni proprio come si fa in caserma. in giornata mi sceglierò un attendente, che penserà alla pulizia della mia roba, della mia camera ecc. ecc. Che volete di più? - serviti, riveriti e ripuliti... ben trattati, vittati come a nozze, tra la più schietta allegria e la massima familiarità tra tutti gli ufficiali, tanto che a momenti si dà del tu anche al nostro comandante di battaglione, lavoro non molto, clima mite per la stagione, cielo splendido... non c'è da desiderare di meglio. Dunque tutti allegri eh! - Vi ho mandato cartoline da Firenze, Ferrara e Venezia; (a Venezia visitai la chiesa degli Scalzi... se vedeste come l'ha ridotta la barbarie austriaca...) da qua ho spedito una cartolina postale e le mie fotografie diverse in una busta e una come cartolina. Scrivendomi ditemi se avete ricevuto tutto.

L'indirizzo mio è questo: Sottotenente M. Corrado, 14ª Divisione, 13ª Regg. Fanteria, 6ª Compagnia Zona di Guerra. Ancora non mi hanno equipaggiato, ma credo

che lo faranno oggi. Le indennità ce le daranno il 27 di questo insieme alla paga. Arrivederci e tanti baci a voi mamma, babbo, a Lina a Celso. Saluti a chi domanda di me.

Corrado

19-12-915

Carissimi Genitori,

Nel giorno del mio compleanno mi è particolarmente dispiaciuto rivolgermi a voi a rispondere a una cara lettera, espressione del grande bene che voi tutti mi volete, e che il mio Celso e la mia Lina hanno voluto con squisito pensiero e con profondo amore confermare coll'inviarmi le loro due belle fotografie, come già voi faceste prima che io partissi per queste sacre terre, per questi gloriosi luoghi di Guerra. Vada ai miei due fratelli che da costà mi attestano sì grande affetto, il mio più ambito ringraziamento; dite loro che indicibile che straordinario piacere mi hanno procurato col porgermi le adorato effigi, dite loro che le custodisco gelosamente, religiosamente come quelle vostre, che, come le vostre, insieme alle vostre le tengo accanto al cuore e con me le porto sempre e me sempre accompagnano ovunque io vada... alla trincea, al fuoco, all'assalto, dite loro che le ho ricoperte di baci, dite loro che nei momenti di sconforto saranno la mia consolazione, nei momenti critici, un grande sostegno! Il mio Celso e la mia Lina si meritano tutta la mia riconoscenza! e voi babbo e mamma potete essere fieri di avere sì buoni e affettuosi figli! Guardateli... la bontà traspira dal loro sguardo dolce del sorriso amabile... prendete anche una vostra fotografia... mettetela accanto a quelle... come si assomigliano! ciò che leggo nei vostri volti, lo rileggo nei loro, ciò che si leva dalla vostra anima, si leva dalla loro... sono la vostra effigie, siete voi trasfusi in loro colle vostre doti, col vostro cuore!... Ecco la mia famiglia, ecco i miei cari! siamo cinque in tutti, ma siamo tutti in uno! e non dite che vi manco io... la mia immagine l'avete sempre dinanzi... guardate i due figli che avete appresso... la mia immagine l'avete sempre con voi... guardate voi stessi... E non dite non esser vero questo mi dorrebbe assai, perché mi direste che io non sono l'immagine vostra, che io non sono buono quanto voi, che io non vi amo quanto voi amate me... invece, lo sapete, il mio bene è infinitamente grande, eguaglia il vostro insomma! Voi mi ricordate, mi pensate, voi state in ansia per me... io lo stesso, vi ricordo, vi penso sempre, sto in ansia per voi... in ansia perché non vi so del tutto tranquilli, in ansia in fondo perché state in ansia voi... Dal momento in cui avrò la certezza che la vostra anima è perfettamente calma, pur io vivrò certamente più contento! ve l'ho detto tante volte: la sola, l'unica preoccupazione mia è per voi... Nel giorno di Natale, nel giorno della pace e dell'amore, quiete e letizia alberghino nei vostri cuori e mai più si allontanino... Questa lettera che per quel giorno spero avrete, sia l'apportatrice di quella tranquillità che per voi è sospiro, sia essa il mio atto di presenza, vi dica che son con voi. Che fa la distanza? che importa se il mio posto è vuoto?... non sentite che io m'infiltro dappertutto ove siete voi?... che il mio spirito è accanto a voi, che il mio pensiero e il mio cuore vi seguono, che un effluvio di bene, di amore vi circonda?... e quest'effluvio non vi porta la pace?... non sentite scendere al cuore una voce soave che reca il mio saluto e che vi dice: "State contenti, siate sereni, guardate fiduciosi l'avvenire, non temete, non temete... la causa per cui Corrado è chiamato, è grande, è santa... sacro è quindi il vostro sacrificio, sopportatelo con fermezza, con coraggio! Corrado è per là partito contento, pieno di entusiasmo e là ora è felice di fare finalmente e braccio e mente e cuore per la Patria nostra! Non vedete come è tranquillo? non vedete con quale felicità supera i sacrifici?... non se ne accorge nemmeno... quasi gli passano inosservati... Egli e tutto compreso del grande fine a cui tutta l'Italia mira e che i suoi figli ad ogni costo raggiungeranno,

e non si cura d'altro e non bada ad altro... egli è contento, egli è soddisfatto, egli è orgoglioso di essere una semplice molecola del prodigioso organismo che farà una e grande la sua Patria! non soffrite dunque non soffrite per lui e la festa di Natale, sia pur quest'anno il fausto giorno di pace e di quiete!" Così vi parla il mio animo... non scontentatelo...

Ed ora, giacché siete tanto ansiosi (lo dico scherzando veb?...), risponderò a quelle domandine che Lina per conto vostro (e anche suo s'intende, perché è curiosa quanto voialtri) mi rivolge. Alla mattina mi alzo quando si fa giorno, verso le 7 cioè, alla 11 si va a mensa e si mangia finché la pancia non tira; si attende fino all'una la posta e come si attende volentieri... quindi si torna tra i nostri soldati fino le 4; passeggiando passeggiando o stando con queste belle ragazzotte si fa l'ora di cena, le 6 cioè e verso le 9 a letto e dormo saporitamente... s'intende, qualche volta, nel più bello devo alzarmi e andare qua o la coi soldati per eseguire lavori, o per latri servizi... un salto da letto e via contento come una pasqua... Il mio attendente che tengo sempre vicino a me, è sempre pronto, sempre all'erta... mi vuole bene, sta volentieri con me e non posso lamentarmi davvero. Circa il pacco di Natale che vorreste mandarmi giudico più opportuno che ne facciate a meno, perché anche indirizzandolo al contadino non solo daresti più nell'occhio, ma quello sarebbe quasi certamente aperto... fate conto dunque che io abbia ricevuto il vostro dono... so quanto vi dispiaccia non potermelo far pervenire, ma state tranquilli che apprezzo grandemente il vostro pensiero e tutto quanto avete concertato per farmelo avere. Vi ringrazio dunque con tutto il cuore come se melo mandaste.

Non temete però che si soffra... non dubitate, ci abbiamo i quattrini e non ci si fa mancare niente: tutti i giorni ci si hanno i dolci e i liquori, e da un mezzo mese che si mangiano i panforti, il governo poi ci passa cioccolate e sigarette in quantità, si può star meglio? Sono più grasso di quando vi lasciai. Se potessi mi farei un'altra fotografia e poi vedresti quale faccia tonda... Più di quella di Lina e di Celso, ma che bei ragazzi vero? sono venuti poi assai bene, naturali e sono anche ammirati da altri ufficiali, miei colleghi, che mi levano di mano la fotografia credendo fossero di fidanzate... alla larga... Una donna sola, sublime io amo, io adoro: si chiama Italia e per essa combatterò. Baci e auguri infiniti.

Corrado

Tante cose care agli zii, a chi domanda di me.

Le lettere per giungermi impiegano in genere 4 o 5 giorni. Se passano per Arezzo ne impiegano 3. Saluti

Corrado

26-12-1915

Carissimi Genitori,

Non vi nascondo che le ultime due lettere, quelle di Lucia e di Celso, mi hanno tantissimo seccato... state a lambicarvi il cervello, a fantasticare, a torturarvi l'animo, e tutto ciò senza ragione. È vero che non sono più nello stesso posto, e questo dal 12 del mese, ma vi assicuro e dovete ad ogni modo credermi, che non vi è alcun motivo per nutrire apprensioni. Se non vi avevo scritto nulla ancora, si era perché troppo facilmente impressionabili siete, e non troppa fede prestate a quello che vi dico, ragione per cui io non volevo destare preoccupazione che sarebbero state ingiustificate. Ora che voi insistete tanto, che voi mi vedete tra travagli e pericoli maggiori di quelli che realmente sono, che voi credete patisca tanto e tanti rischi abbia dinanzi, ciò che non è, sono costretto ad annunciarvi appunto il mio cambiamento di posto e la mia nuova situazione, perché sebbene non mi dissimuli che preoccupazione piemarrà in voi, almeno

credo con tutta la forza dell'animo, che ciò valga ad attutirla. Si rassicuratevi e vivete tranquilli... sono presso la città che nelle due lettere avete nominata e voi da questo solo capite quanto infondate siano le vostre apprensioni! Certo il servizio che ora mi occupa è un vero e proprio servizio per la guerra ed ora solo finalmente! posso dire con orgoglio che dò il mio braccio per la Patria! Ma oh quanto è lieve il sacrificio e quanto è bello quando un sacro dovere ce lo impone!!... Io sono felice! Babbo, mamma, miei fratelli cari, su, sorridete, su siate in festa con me in queste feste!... Oh, quanto sono sereno e quanto sono contento di trovarmi qui. Da ieri sono sceso a riposo in questa bella città in riva al mare; mica par d'essere in guerra!... Auguri per l'anno nuovo e baci tanti

Corrado

Celso, ricordi cosa scrissi in fondo alla lettera del 12?... mi muovevo per una marcetta di un 20 km..., quella che mi portava qua. Ciao.

Corrado

Mamma rassicuratevi che dormo bene, in un soffice letto.

Da M... 1-2-1916

Carissimo Celso,
taglia dalla tua lunga lettera, le prime due pagine, e stai sicuro che di vera consolazione mi sono stati i gentili pensieri, le fervide parole con cui mi esprimi il tuo affetto e la tua e la vostra gioia mostri pel giorno del mio ritorno, ma quelle due pagine prime non te lo posso nascondere, mi hanno urtato fortemente e più contento ero se non le avevo lette... Urtano, specie certune di quelle frasi, coi mie sentimenti più delicati e più puri, che sono il mio orgoglio e la mia forza con lo spirito mio di abnegazione e di sacrificio, con l'entusiastico ardore con cui pur io dò il mio braccio e la mia mente e le mie energie tutte, morali, intellettuali e fisiche, per la sacra guerra di riscatto!... Mai mi seccherà il lavoro, sia pur gravoso quanto si vuole, mai anche se stanco, anche se esausto oserò lamentarmi, mai sarà che non adempia volentieri al mio dovere, quando tutto son votato a dare per la grande causa, quando sacro amor di Patria arde in cuor mio, quando so che tanti martiri van vendicati, che tanta nostra terra riscattata, che tanta barbarie rigettata! Ecco quello che devi tener d'occhio nel giudicarmi!... eppure conosci bene i miei sentimenti, come sei stato indotto a scrivere certe frasi, a dire che il lavoro gravoso mi secca, che sono stanco di questa vita, che non faccio volentieri il mio dovere?... sono eresie queste, a cui l'animo mio si ribella sdegnato. La mia cartolina parlava di lavoro gravoso, sì..., e dicevo che mi sentivo stanco, un po' affaticato..., ma che queste erano lamentele forse? ero orgoglioso anzi di potervi dire che molto mi ero sacrificato! e siano ancora più gravi i sacrifici... sono per una causa giusta!!

Forse te Celso più dalla penna che dal pensiero, ti sei lasciato guidare - ora io ti raccomando che soprattutto al pensiero tu badi... e la scia che la penna scriva sia pure in forma poco smagliante... quello che è necessario è che da essa il pensiero non venga alterato. Vedi che man mano che capita e questa volta in particolare perché mi sento scottato, ti faccio delle raccomandazioni... annotale tutte e ne farai un bagaglio utile; già vedo che di altre hai approfittato e le tue lettere hanno acquistato naturalezza e spigliatezza e ancora il pensiero si affina; vi sono sempre (senza badare a quello che oggi ti faccio notare) leggere pecche, che spariranno da per sé a poco a poco.

Di notizie mie, non ho a dartene punte di particolari... scrivo spesso qualcosa che ve ne è ve la comunico man mano, ma capirai che non vi sono variazioni sensibili nel tenore di vita

giorno per giorno, siamo ancora abbasso e si hanno i soliti lavori ai trinceramenti, di giorno, di notte, in prima linea, in seconda, come capita... 4 o 5 ore si ha sempre tempo di dormire e ciò è a sufficienza, siamo ancora in due ufficiali soltanto, sicché sempre noi siamo all'erta. La solita artiglieria nemica... fa come il can che abbaia... cioè che non morde, gli aeroplani girano quando è il bel tempo, qualche po' di fucileria alle prime linee e nient'altro. Sto sempre assai bene, ci si vitta al solito da gran signori e si dorme discretamente quel po' di tempo che si ha, freddo non se ne sente perché siamo ben coperti e poi perché ve ne è pochissimo essendo vicino al mare, non ci si lamenta si sta contenti, si ristorano le nostre forze in questo breve periodo che per noi è di riposo... Si riscuotono intanto quattrini e domani o domani l'altro invierò un altro vaglia e sarà di 150 lire. Dillo al babbo che mi baceraì insieme alla mamma adorata,... e l'ultimo bacio abbilo te. Ciao.

Corrado

Saluti tanti agli zii come sempre.

Le due lettere che dici di avermi scritto prima di quella di oggi, non le ho avute, anzi stavo un po' in ansia di saper qualcosa e nelle mie precedenti cartoline l'ho scritto. In sette giorni solo una cartolina di Lina ho avuta, quella tua del 27 l'ho avuta oggi con la lettera... Scrivetemi spesso, ditemi tutte le minuzie. Ringraziami il babbo e la mamma pei cari pensieri, di loro che profondamente sento il loro bene. Arrivederci

Corrado

12-2-16

Carissimi Genitori,

Vi promisi di scrivervi una lettera non appena giunto a riposo, ed ecco che mantengo la promessa... In verità ciò avrei dovuto farlo ieri, perché ieri mattina qui giunsi, ma ero tanto stanco e fui per di più così occupato, che anche avendo voglia, non lo potei... Stanco e occupato..., ho detto, perché appena giunto, fui comandato di guardia al battaglione e non potei nemmeno un minuto assaporare il pagliericcio steso per terra che tanto mi occorreva e sospiravo; ero stanco, stanco moltissimo... dodici notti quasi completamente insonni avevo passato (di forse 3 ore al giorno era il mio riposo), emozioni provate, disagi d'ogni sorta sopportati e superati, la marcia infine marcia non lunga, ma faticosa perché da tanto non riposavo, per la sorveglianza che richiedeva affinché i soldati non rimanessero indietro; dovevamo correre giù e su, spronare, spingere... anche loro poveri ragazzi, erano molto stanchi e sulle spalle avevano un fardello e qualcosa. Mi fecero sgolare... tutto ieri la mia voce fu rauca... partimmo a mezzanotte dal colle, giungemmo qua alle cinque; le strade magnifiche, la notte calma e non fredda, attutirono di molto lo sforzo, ma nonostante appena giunti mi pareva d'aver la febbre... la fronte mi scottava... un forte nervosismo mi scuoteva... proprio allora, in quelle condizioni, fui comandato di servizio e francamente ubbidii senza alcun rammarico... la guerra è la guerra, richiede molto, l'impossibile ancora, ma quando con fervore si combatte, quando l'unica cosa che ci preoccupa è di fare tutti il nostro dovere, ad ogni costo, nulla ci spaventa e tutto si fa! Anzi son lieto quando molto mi si richiede, maggiore impegno ci metto perché allora sento di far qualcosa, di essere utile a qualcosa, sento che dò veramente il mio braccio per la grande causa, e son contento; quando invece il sacrificio è poco, e non mi pare molto, non lo sento, allora temo che poco mi si richieda e mi dispiace. Dei due mesi che ho passati al fronte, 25 [giorni] effettivamente sono stato in trincea, e in quei venticinque giorni non un lamento ho osato levare pei rudi sacrifici, ho sopportato serenamente e volentieri tutto; siamo stati quasi sempre in due ufficiali soli, e io e l'altro,

caro compagno, buono, volenteroso, tutto si è disimpegnato, aiutandoci a vicenda. Nel giorno lieve era il sacrificio e bastava stare in trincea per essere presenti per caso di qualche disgrazia, non succedeva mai per fortuna, nonostante che a volte il cecchino mandasse molte delle sue granate; pericoli di attacchi poi non v'era certamente, specie nelle giornate chiare e belle; solo qualche fucilata si udiva contro coloro che i cecchini scorgevano; bisognava star dunque coperti, ecco tutto, e ai vecchi soldati c'era di rado il bisogno di dirlo; nessuno in tutto il tempo fu mai ferito. Di notte invece le cose cambiavano; data l'oscurità ci è sempre pericolo di qualche mossa nemica e bisogna stare all'erta per non farci sorprendere tanto più che i cecchini sono ancora molto arditi e non ristanno dal molestarci, avvicinandosi ai nostri reticolati per vedere ciò che si fa e per assestare qualche colpo; ma non è andata loro mai bene, grazie alla vigilanza nostra; come can frustati, al suon delle nostre fucilate son dovuti sempre scappare, lasciando partire per via qualche pauroso tapun. Capite che durante la notte dovevamo stare quasi sempre tutte e due svegli per vigilare sia lungo la linea delle trincee, sia lungo la linea delle vedette e rispondere a tuono in caso di molestia; quando tutto era calmo e nelle notti più chiare, uno di noi a turno riposava per qualche ora, magari su una pietra, accovacciato nella trincea dove capitava per essere subito pronto; raramente si andava nella branda, che serviva invece per giorno o avrebbe potuto servire anche nella notte se più ufficiali fossimo stati. Ma non solo a tutta questa po' po' di vigilanza su un fronte di 300 m., si limitava il nostro servizio: come il nemico veniva a molestare noi, così noi andavamo a molestare lui, e 4 volte anch'io sono uscito di pattuglia e mi son portato a pochi metri dai suoi reticolati, or con un compito ed or coll'altro, ora per scoprire la linea delle vedette nemiche, ora per vedere i lavori che facevano e che avevano fatti, per appostarmi e cercar di far prigionieri ecc. Una volta mi trovai a ridosso delle vedette nemiche, delle quali mi accorsi solo perché li sentii tossire; non li potei far prigionieri perché troppo vicino erano ai loro reticolati e avrebbero dato l'allarme, mettendo in pericolo tutti noi; un'altra volta dopo aver raggiunto la cima di una famosa e a noi infausta quota nemica, dopo aver scoperto insidie d'ogni sorta da cui ci potemmo liberare solo data la nostra calma e la nostra indifferenza di fronte al pericolo, ci si incontrò verso la valle con una pattuglia avversaria e ci facemmo fuoco per circa dieci minuti, poi quella avversaria si ritirò e noi rientrammo indisturbati, sia pure dovendo per precauzione strisciare per terra. I soldati come me, i quali tutti e 13 quanti erano, erano venuti volontari come le altre volte, conservarono un sangue freddo mirabile e si risero dei cecchini che doverono fuggir via. Così succede spesso quando usciamo di pattuglia; allora solo si correva un po' di rischio in quella estremità di fronte, ma poi la soddisfazione di aver appunto adempiuto a un rischioso compito, era tanto che più volentieri ancora uscivo la volta seguente e come me anche i soldati, i quali mi si presentavano in numero sempre maggiore volontariamente.

Delle relazioni che ho fatto, i superiori ne sono rimasti molto contenti, come vi ho scritto, il Capitano mio mi vuole molto bene e mi ha fiducia; questa è per me ambita ricompensa e ne sono molto soddisfatto. Le emozioni che si provano uscendo di pattuglia sono qualcosa che non si può descrivere: calmi, sorridenti, svelti usciamo dai nostri reticolati e cauti, guardinghi procediamo..., di cespuglio in cespuglio, di buca in buca si fruga per sventare la possibile insidia nemica... non v'è nulla... si procede più sicuri... lo sguardo saetta da per tutto, l'orecchio si tende... non si sente ancora nulla, "avanti, avanti di buon animo!..." dico ai miei ragazzi e avanti vengono a me appresso e vorrebbero sorpassarmi ma non lo permetto, un razzo improvvisamente ci illumina e noi giù pancia a terra... si trattiene il respiro... quindi, avanti di nuovo... una pietra,

la traditrice, scricchiola sotto in nostri piedi... fermi di botto, intrizziti nella posizione in cui siamo stati colti, coll'animo sospeso, con un'imprecazione alle labbra, i denti stretti... "state attenti, ragazzi, andiamo" raccomandando a mezza voce, e si procede... ci si ferma, si ascolta... qualcuno tosse... è ancora lontano... avanti nella sua direzione... Così di emozione in emozione procediamo, assolviamo il nostro compito, rientriamo tutti contenti; l'impressione permane, si ricorda, si riallaccia ogni minimo particolare, si va a riposare e si sogna ciò che si è visto, ciò che si è passato... Un'idea più completa di quanto vi scrivo, l'avrete leggendo questo articolo di giornale che mando. In esso si parla anche dei lavori che si fanno e con molta evidenza della vita di trincea, è tale e quale la facevamo noi... le impressioni di quell'ufficiale sono le mie..., leggete e fate conto che abbia scritto io. Così con tutto questo letterone e con quell'articolo, vi fate un quadro esatto della vita che ho passato, vita piena di disagi, ma piena anche di soddisfazioni e passata da me con animo entusiasta. Lasciare quei colli, quei bei colli che il nostro mare dominano e da cui Trieste nostra, ho più volte salutato con animo commosso, lasciare quei luoghi dove le prime emozioni di guerra ho provate, dove il mio braccio ho per primo dato alla mia Patria nella difesa della santa causa, mi è dispiaciuto davvero e rimpiango i giorni che nella bella città ferita e nei suoi colli ho passati! Ora sono a un 12 chilometri da là, in un gentile paese della piana dell'Isonzo, quello appunto che era nominato nel telegramma... rammentate... Qui mi godrò il riposo, dopo le fatiche, sto bene e così spero di voi. Ieri ricevevi una bella lettera di Celso e lo ringrazio di cuore, scusandomi se proprio a lui non ho risposto. Oggi ne ho avuta anche una graditissima da Rosina e della zia Silvia a cui risponderò quanto prima. Intanto salutami tutti gli zii, di cui noto il sincero affetto. Entro il mese forse ci rivedremo.

Prendetevi tanti ma tanti baci. Vostro figlio

Corrado

Zona di Guerra, 13-4-916 ore 13 1/2

Carissima Lina

La lettera che da tanto tempo desiderate e che pur ieri vi promisi, mi accingo a scrivere, e a te m'indirizzo. Voi tutti mi siete ugualmente prodighi di caldi pensieri, perché voi tutti intensamente mi amate, voi tutti fate a gara nell'attestarmi la vostra cura, nessuno mai manca di una frase gentile e affettuosa che forma il mio contento... a tutti voi, uno per uno, dovrei rispondere perché ugualmente meritate, ma mi è possibile?... rispondo a uno per tutti: a te Lina, sperando che in ciò i miei cari non vogliano vedere una parzialità: io intendo rivolgere lo scritto a tutti, come verso tutti si leva il mio cuore e scrivo a te perché mi sembra di udire il tuo lamento dopo che numerose lettere tue sono rimaste (forzatamente però) senza risposta. Anche il mio Pacchiella, mi ha scritto una carissima lettera, ma già altre volte proprio a lui mi sono indirizzato, sicché non si dorrà per nulla se non lo faccio oggi; col mio babbo e colla mia mamma, non c'è bisogno mi scusi, perché sanno quanto apprezzino e quanto senta il loro immenso affetto e con quale particolare amore a loro ognora mi rivolga. Oggi fa un mese da quando vi salutai e ancora ho impressa negli occhi e nell'animo la visione del distacco.

Vidi e sentii il nostro dolore, che non poté essere tutto ricacciato in cuore, intesi l'ansia che vi agitavano, mentre la voce tremante a me bene augurava e pareva che una forza divina l'animasse... compresi allora quanto può essere grande l'affetto fraterno l'amore di un padre e di una madre! Quell'augurio si ferdivo che in ogni vostro scritto ritrovo non sembra essere fatto indarno, perché la fortuna mi guarda; rallegratevi e a ciò siano

d'incentivo le confortanti notizie che sempre vi dò e che in realtà posso darvi. Questo mese è stato uno dei migliori dei cinque che ho passati al fronte; lavoro, sì, vi è stato e non indifferente, ma appunto per questo ho ragione di chiamarmi soddisfatto, tanto più che la mia salute si è conservata rigogliosa e non ho avuto mai a lamentare neppure un mal di testa o a subire una disappetenza. Sono, come direste voi, il ritratto della salute. Il vitto sempre ottimo il riposo discreto su una buona branda dove ora faccio sonni beati, la stagione oltremodo favorevole tranne in qualcuno dei primi giorni, il servizio è ben regolato, tutto un complesso di buone condizioni insomma mi hanno reso pochissimo disagio questo periodo di fronte, in cui ho avuto altresì la soddisfazione di assistere a brillantissime lotte nell'aria e di constatare le terribili lotte che gli austriaci hanno avute per terra. Dell'aria i nostri tricolori ormai son padroni! da quel mattino del 27 di marzo in cui vidi fuggiti i superstiti apparecchi nemici pericolanti, i nostri aeroplani spaziano nel cielo e non permettono che un'aeronave nemica vi volteggi a lungo, sia pure a grandi altezze; se quella lo osa, si levano, la raggiungono, la mitragliano, la fuggano, se non l'atterrano! Per terra noi conquistammo presso Selz un'importante trincea che in mano nostra è una grave minaccia alla linea di difesa austriaca; non sto a narrarvi a quali furiosi contrattacchi nemici quella conquista nostra ha dato luogo; vi basti sapere che tutti sono stati terribilmente infranti; battaglioni interi nemici sono stati sanguinosamente provati, e prigionieri abbandonati. Qualche centinaio di essi, li vidi passare; erano piuttosto in cattive condizioni, ma non è da credere perciò che il nemico sia esausto: ha bisogno ancora di botte... non è detto però che non si possa fare svelti a darle... e allora le dicerie sulla pace potrebbero venir confermate dalla bella realtà!... ma non facciamo profezie, che sono perfettamente oziose. Guardiamo con serenità in faccia all'avvenire, preoccupiamoci di fare tutti il nostro dovere, abbiate pazienza ancora e sperate sempre bene... non vedete che la fortuna ci asseconda?... Per Pasqua io non sarò tra voi ma che per ciò vi lamentereste?... oh, la più bella Pasqua di Resurrezione è questa che vede la Resurrezione di tante terre nostre! Siate orgogliosi di avere un figlio al fronte! Un vostro dono, i dolci, vorresti mandarmi; apprezzo grandemente il pensiero e volentieri li accetterei, magari anche dopo quel giorno, perché con tutto il cuore me li porgete, perché a me ricordano e dicono tanto, ma farmeli pervenire non è cosa facile; se proprio non volete rinunciare a mandarmeli, potresti tentare fingendo d'inviare un pacchetto di biancheria, ma, ripeto, può darsi che non mi giungano, per cui vi potreste anche adattare al sacrificio di rinunciare al gentile pensiero... state pur certi che è con infinito piacere ch'io ho appreso il delicato desiderio vostro, e che fin da ora lo considero attuato anche se non lo sarà; vi porgo le mie più sentite grazie.

Vedi, mia cara Lina? Poco e punto mi sono rivolto a te in particolare, mica te ne dorrai? Il pensiero di tutti mi prende, a tutti vuol parlare il mio cuore, tutti vorrei rassicurare, allietare con la parola franca, serena, sincera, amorosa, e la mia mamma infinitamente buona, quella mia mamma cui solo la grande cura e lo stragrande affetto dettano per me frasi che son gioielli di amore e di tenerezza, che io vorrei vedere col sorriso nelle labbra... il mio babbo vorrei veder contento! Te mia Lina, e te Celso, assecondare i genitori, nella loro letizia, incitarla, ravvivarla!... Allora non vorrei altro e grato sarei a tutti!... Ti bacio e con te bacio tutti i miei cari, il tuo, il vostro

Corrado

Zona di Guerra, 18-4-916

Carissimi Genitori,

Una lettera vi scrissi pochi giorni or sono e alcune cartoline a quella sono seguite, ma non potrei far passare queste feste con un'altra semplice cartolina di augurio perché troppo poca cosa sarebbe per la bellezza di questi giorni sì pieni di ricordi, e troppo poca cosa sembrerebbe a voi, che non potendo aver dappresso la mia persona, la voce del mio cuore almeno desiderate ascoltare a lungo. Perciò più degnamente adempio al mio dovere con una nuova lettera, e son sicuro di far la gioia di tutti voi.

Vorrei che quel giorno benedetto di Pasqua in cui fummo uniti per tante volte e tante volte dolce gaudio ci strinse, fosse anche quest'anno ricolmo di letizia. È vero... io sono lontano... dovete parlare del figlio lontano... e non di un figlio che vi è vicino... del figlio che è in guerra... e non col figlio che è in casa... sentite un vuoto intorno a voi... qualcosa pare vi manchi... e qualcosa vi preoccupa... la mestizia vorrebbe insinuarsi a attristire il bel giorno di festa, il giorno della festa degli animi... Ma no... scacciatela, la mestizia; non vedete che essa non alberga mai nell'animo mio?... non vedete la mia immagine che vi sorride dinanzi e vi rincuora? il mio spirito non aleggia in mezzo a voi?... il mio pensiero non è con voi?... che cosa vi manca quando ciò che di più spirituale, di più puro, di più dolce un animo possa esprimere e voi possiate desiderare, ve lo esprime la mia immagine serena, la quale dinanzi a voi si leva per porgervi il mio più amoroso saluto e il più fervido augurio?!... e il mio augurio quest'anno, è augurio soprattutto di pace in quel giorno, per sempre fino a che la vittoria nostra non mi restituirà alla mia casa, a voi!. La vittoria nostra!... ad essa dobbiamo tendere con tutta la forza, per essa tutto dobbiamo dare! ogni sacrificio è lieve, quando per essa si fa! Non vi dolga se vi son lontano, se non mi avete, dappresso in questi fausti giorni!... la gran Madre Italia qua mi vuole, e qua io son felice di servirla! - la più bella Pasqua di Resurrezione è questa, ve lo scrissi; essa già vede la Resurrezione di tante terre nostre e di tante altre essa la segnerà! questa è la mia, la nostra grande fede che insieme alla coscienza di combattere una crociata, santa contro la prepotenza e l'oppressione, fa la nostra forza e ci fa sopportare lietamente qualsiasi pericolo!

Io sono al riposo e al riposo insieme a tutti gli altri ufficiali del Battaglione, passerò il giorno di Pasqua e i seguenti. Brinderemo a voi in quel giorno e faremo i voti che la letizia nostra si ripercuota nei vostri cuori!

Oggi ho visto Acrisio: mi ha fatto moltissimo piacere: salutate i suoi per lui e per me; sta benissimo.

Di me non velo dico perché la mia salute è di ferro.

Di nuovo tanti auguri e tanti baci. Il vostro

Corrado

Nella pagina a fronte, manifesto fotografico ricordo della Grande Guerra «Combattenti di Bettolle». Per questo e per gli altri ricordi di questo genere, si rimanda al capitolo "I trecento Caduti" del volume "Sinalunga nella Grande Guerra".



GLORIA ITALIANA



AVANTI SAVOIR!

GLORI EROI D'ITALIA

Franco Bignardi
In memoria

... Soldati e non la gloria di primario
è bruciare il fucile sul terreno sacro che
resterà pure a custodia della Patria nostra.
E noi la gloria di compiere finalmente
l'opera per la quale abbiamo versato del
nostro sangue.
Dal Quotidiano Nazionale
18 Maggio 1918
PITTORE EMANUELE D.

COMBATTENTI e BETTOLLE

I nomi di questi eroi in loro del
non politici e civili, del mondo, vengono
in memoria e sono conservati in tutti
gli archivi storici con massima
attenzione.
A Roma il 1918 del 11
BIGNARDI, ITAL.

AGOSTINO BASTIANI di Domenico e Maddalena Lorenzoni, nato a Sinalunga il 3 agosto 1896. Soldato del 257° Reggimento Fanteria, matricola 11404. Morto per malattia il 20 aprile 1918 a Sigmundsherberg (Austria) in prigionia. Sepolto nel cimitero militare italiano di Sigmundsherberg.

Cartoline postali

Due cartoline che Agostino portava sempre in tasca, legate a molte altre a formare un pacchetto che gli salvò la vita fermando un proiettile che lo colpì durante un'azione, prima di cadere prigioniero.

* * *

BENIAMINO BASTIANI di Domenico e Maddalena Lorenzoni, nato a Sinalunga il 4 aprile 1884. Fratello maggiore di Agostino, era il postino di Scrofiano. Di bassa statura, alla visita di leva fu classificato "rivedibile", ma successivamente chiamato per mobilitazione e assegnato al reparto mitraglieri del 27° Fanteria.

Durante la rotta di Caporetto rimase isolato nella sua postazione. Si finse morto tra i molti cadaveri, passando inosservato ai controlli degli austriaci. Quando calò la notte rientrò al proprio reparto.

* * *

GIUSEPPE BASTIANI di Angelo e Barbara Petrellini, nato a Sinalunga il 20 marzo 1898 e residente a Scrofiano. Assegnato al 28° Fanteria, matricola 10928, passò successivamente nei reparti Arditi. Insignito della croce di Cavaliere di Vittorio Veneto.

In tarda età narrò i suoi molti ricordi a don Tersilio, parroco della Collegiata di San Martino in Sinalunga ed al nipote Marco, alcuni di questi li abbiamo recuperati.

«Raccontava che fu arruolato in fanteria dove le condizioni di vita erano molto dure: – si mangiava una volta al giorno verso mezzanotte, come i cani; il cibo era portato da un mulo che arrivava da solo.»

Aveva sempre in mente l'immagine di commilitoni che piangevano mostrando la foto dei propri figli prima di andare all'assalto, e che gli chiedevano di scrivere la lettera di addio per loro.

Si offrì di passare volontario negli Arditi, perché in quei reparti le condizioni di vita erano molto migliori. «L'azione di propaganda e l'incoscienza dei vent'anni, influirono sulla mia decisione» diceva.

«Con orgoglio ricordava che gli Arditi andavano all'assalto cantando e ridendo. Da vecchio cominciò a sospettare che questo comportamento incosciente fosse dato da "qualcosa" versato nel bere».

Uno degli episodi più toccanti fu quello che lo vide unico superstite della sua squadra, in un'azione di guerra, nella quale ricevette una ferita provocata da un ordigno (sembra un petardo) che lo colpì sull'elmetto, prima rimbalzando e poi esplodendo all'altezza del braccio. Rimase svenuto per un tempo che non ricordava. Quando rinvenne intorno a lui c'erano solo morti. Strisciò allora tra i morti e tra mille ostacoli, alla ricerca di un riparo. Durante il percorso incontrò un amico gravemente ferito che trascinò con sé in un posto sicuro, all'interno di un cratere fatto probabilmente da una bomba. Poco dopo l'amico morì tra le sue braccia.

Cartoline con notazioni di pugno fatte in tarda età da Giuseppe

20 marzo 1919, partiti da Venezia con nave per la Tripolitania. Nella notte successiva la nave cozzò contro una mina galleggiante nel golfo di Manfredonia-Ancona. La nave va a fondo [e] 300 uomini perirono.

Riuscimmo a raggiungere Bari e dopo pochi giorni con la nave Taormina proseguimmo per Tripoli-Bengasi ... 30-7-1919.





Marzo 1918. Mentre mi trovavo in licenza di 10 giorni – Reparto volontari Arditi di guerra, nella battaglia sanguinosa del 17 gennaio 1918, rimasi ferito al braccio destro in modo leggero e dopo pochi giorni tornai nel reparto da dove fui congedato il 20 gennaio 1920.

PEMIO PETRI

Atto di nascita

«L'Anno 1892 addì 4 di Agosto a ore pomeridiane 5 e minuti 15, nella Casa Comunale, Avanti a me Redditi Ferdinando Segretario, delegato dal Sindaco [...] è comparso Petri Garibaldi di anni 32, Facchino, domiciliato in questo Comune, il quale mi ha dichiarato che alle ore pomeridiane 11 e minuti – del dì 2 del corrente mese, nella sua casa posta in Sezione di Rigaiolo al numero 123, da Falini Angela, sua moglie, donna da casa, seco lui convivente, è nato un bambino di sesso maschile che egli mi presenta e a cui dà il nome di Pemio.»



EUGENIO CARONI di Giuseppe, nato a Sinalunga il 19 marzo 1881 e residente a Scrofiano. Soldato del 180° Battaglione della Milizia Territoriale, morì il 17 ottobre 1915 a Roma per malattia contratta in zona di guerra.

Frammenti di lettere scritte ad Eugenio dal fratello Angelo

Si precisa che le lettere non sono indirizzate; sembrerebbero essere una sorta di bozza, anche se non se ne capisce il motivo; non siamo riusciti a contestualizzarle, tuttavia i frammenti meritano di essere recuperati.

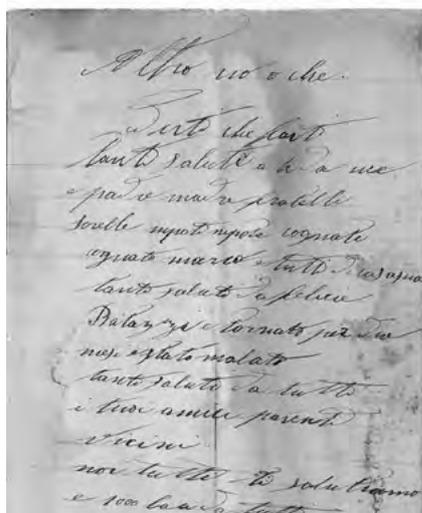
«Mio caro fratello eccomi pronto a rispondere alla tua cartolina da noi tanto desiderata [...]

nel sentire che te godi buona salute come pure tutti noi.

Siamo dispiaciuti nel sentire che ti hanno rubato tutta la tua biancheria [...] farai i tuoi reclami al tuo Capitano della tua compagnia.

[...] La roba l'avrà presa il piantone della fureria che io mi immagino la avessi dentro il zainetto [...]

Caro fratello io ti mandai una lettera e ti ci messi anche il francobollo te ci

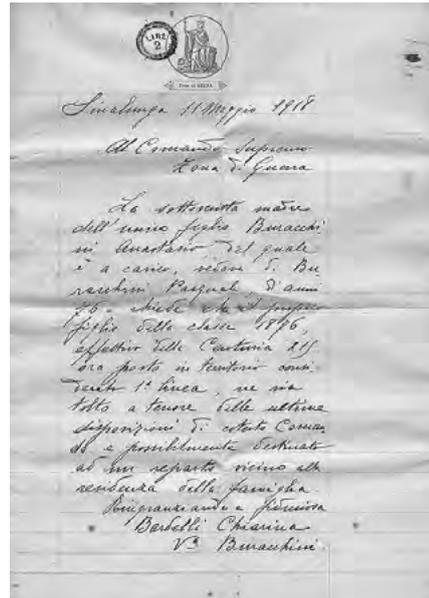


mandi sempre le cartoline ma dici non hai neppure il tempo per scrivere. [...]
 Dici che è tanto tempo che non hai nessuna nuova da casa [...]
 Noi ti si è sempre scritto.
 Ora si fa il pacco e domani ti si posta.
 [...] e cioè n. 4 camice, due lana, due calze, 6 fazzoletti, 2 asciugatoi,
 stivalini, 4 paia calzini.
 Appena che hai ricevuto tutto fai una pronta risposta e dicci come sta a denari
 altro non ho che salutari [...]
 [...] Noi tutti ti salutiamo e 1000 baci da tutti riuniti insieme credimi, tuo
 fratello per sempre
 Caroni Angelo.»

ANASTASIO BURACCHINI

Domanda in carta da bollo da Lire 2

«Al Comando supremo Zona di guerra.
 La sottoscritta madre dell'unico figlio Buracchini Anastasio del quale è a
 carico, vedova di Bernardini Pasquale, di anni 76, chiede che il proprio fi-
 glio della classe 1876 effettivo della Centuria 215 ora posto in territorio
 considerato 1^a linea, ne sia tolto a tenore delle ultime disposizioni di code-
 sto Comando e possibilmente destinato ad un reparto vicino alla residenza
 della famiglia.
 Ringraziando e fiduciosa.
 Bardelli Chiarina V^a Buracchini.»



Martino Bracciali.



Vittorio Riccucci.



Federigo Giannini.

Mod. N. 83
REG. SUL RECLUTAMENTO
(§ 945)

N. 13 del Catal.
(R. 1917)

REGIO ESERCITO ITALIANO

(1) DISTRETTO MILITARE D'AREZZO



Foglio di congedo assoluto

per (2) Escluso definitivamente dal servizio
che si rilascia al (3) Soldato Buraccini
Arastasio
figlio di fi Pasquale e di Barolli Chiara
nato il 1 Gennaio 1876 a Sincolunga
Circondario di Montepulciano

Appartenente per fatto di leva al Distretto militare
di Arezzo

(4) Durante il tempo... ha tenuto buona
regola, ed un servizio con onore ed cuore.

Arezzo addì 23 Dicembre 1920

IL COLONNELLO
COMANDANTE DEL DISTRETTO
[Signature]

Firma del Titolare

Indennità di viaggio corrisposte per raggiungere il domicilio in
Trasporto personale in ferrovia da a L.
per mare da a L.
Indennità di trasferta L. per n. giornate di viaggio.
L'Aiutante Maggiore

N. B. — Per gli inviati in congedo assoluto direttamente.

SABATINO CORTONESI

«Questo documento, scritto dal mio nonno Sabatino Cortonesi, nato a Farnetella (Sinalunga) il 13 giugno 1890 e morto il 19 agosto 1972, è un'interpretazione in forma ironica di alcuni aspetti della Prima Guerra Mondiale. Quasi certamente era un modo che i giovani soldati al fronte usavano nei pochi momenti "tranquilli" per cercare di sdrammatizzare, per quanto possibile, le atrocità e la tristezza della guerra. La trascrizione è stata eseguita da me alla lettera, rispettando gli eventuali errori grammaticali e di forma, propri di un'epoca priva di cultura. Anna Frullanti.»

«Zona di guerra 14-5-1919

Programma del Soldato.

Programma del Soldato della grande festa mondiale europea nei campi della morte. Vita di Gorizia dell'ospettacolo n°: 420. Otel principale della paura spedito con biglietto risticrativo, s'invitano tutti quelli che vogliono intervenire si facciano avanti, qui si mangia, si beve e non si spende nulla. Piatti squisiti, e antipasti, fame indescrivibile della premiata ditta panza vuota. 1° piatto. brodo di ... a 3 scoppi.

2° piatto. pallottole penetranti con schegge di granata.

3° piatto. bisticche di bombe incendiarie di aeroplano.

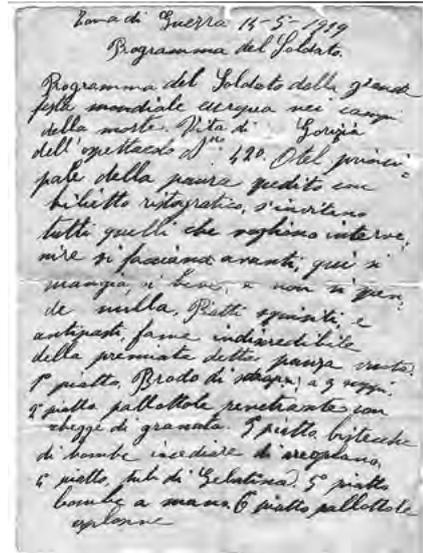
4° piatto. tubi di gelatina.

5° piatto. bombe a mano.

6° piatto. pallottole esplosive.

Per rinfresco, l'acqua dell'isonzo.

Alla sera grande festa da ballo con mascherata, il ballo principale l'assalto alla baionetta. Il ballo sarò diretto dalla Signorina Mitragliatrice, tutta la sala da ballo sarà illuminata da razzi luminosi e riflettori di fuochi di fucileria profumi di gas asfissiante e lacrimogeno. Gran concerto musicale che presteranno i Signori Cannoni, il dramma continuerà tra fili spinosi di reticolati, ci saranno buchi da lupi, terreni minati, i signori imboscati sono pregati calorosamente a fare molta reclame leggere continuamente il giornale che manderà il direttore di questa grande festa, che sarà il Cavaliere 420, con i suoi colleghi 381-305-380-210-105-75-42-97 con le loro consorti Bombarde. Signori e Signorine nemmeno mancano al grandioso spettacolo i locali necessari di tutti, saranno accettati: gobbi, vecchi, in qualunque modo, i prezzi sono elevatissimi: primo, morte improvvisa, 2° spezzati per mezzo, 3° dispersi, 4° feriti grave, 5° prigionieri. S'invitano i signori imboscati a questa grande festa ben vestiti, stiano pure sicuri che avranno molte carezze dai pidocchi che vi rallegreranno lo stomaco, la Signorina fame con la sorella sete porteranno sempre con noi il ricordo della paura N° 90. Firmato il Cavaliere 420.»



Anno 1970 - Cerimonia al Teatro "Ciro Pignati". Sabatino Cortonesi riceve l'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto e la Croce al Merito di Guerra dalle mani del Sindaco di Sinalunga Remo Parri, alla cui sinistra è il Generale dell'Aeronautica Francesco Guazzini.»
Pagina a fronte: manifesto fotografico ricordo «Combattenti di Sinalunga».



Ufficiali

PER LA PATRIA!



AVANTI SAVOIA!



GLORIA ITALIANA



Fratelli D'Armi

... Soldati e voi la gloria di platoon
 è tricolore d'Italia sui termini sacri che
 natura pose a confine della Patria nostra.
 A voi la gloria di completo finalmento
 l'opera con tanto eroismo iniziata dai
 nostri Padri.
 Dal Quartiere Generale
 28 Maggio 1915
 VITTORIO EMANUELE III

COMBATTENTI di SINALUNGA

... I nomi di questo che la terra del
 suo primo martire del mondo compiono
 la gloriosa e sacra memoria di tutti
 che avevano difeso con eroismo
 l'Onore
 4 Settembre 1915 ore 12
 FRANCESCO RUZZI

AMERIGO RICCUCCI

Da una ricerca scolastica. Classe V elementare Sinalunga 4 novembre 1968.
«Vicino a casa mia abita un mutilato di guerra, si chiama Amerigo Riccucci. Ha il braccio sinistro amputato. Spesse volte vado da lui per farmi raccontare la sua storia.

Era il giorno 23 agosto dell'anno 1917 e la battaglia infuriava. Si sentivano raffiche di mitragliatrice che si succedevano a scoppi di granate. Amerigo faceva il portafertiti. Erano le ore 5 del mattino, il Riccucci andò di pattuglia con il suo superiore, Tenente Colonnello a prendere alcuni feriti. Nell'andata il Colonnello rimase ferito. Immediatamente il Riccucci con altri tre militari lo prese e si diresse verso la piccola infermeria del campo. All'improvviso scoppiò una granata che colpì il Riccucci al braccio sinistro; gli altri morirono. Dopo molte ore un soldato sentì alcuni lamenti e scorse un uomo in una fossa gravemente ferito. Era il Riccucci. Il fatto successe nel piccolo paese di San Giovanni Duino ai piedi del monte Ermada, sul Carso. Il ferito venne trasportato all'ospedale militare di Villa Vicentina, da lì fu trasportato a Firenze, dove si trattenne per un lungo periodo. Sopraggiunse la cancrena, e i medici furono costretti ad amputare il braccio.

Ogni volta che vedo il sig. Amerigo con la manica dentro la giacca, provo una grande impressione, e penso al sacrificio di lui e dei mille e mille soldati che morirono per la Patria.»

* * *

VITTORIO FARALLI

Provenienza documento: famiglia Faralli - 5 febbraio 2015.

«Nato a Fasciano frazione di Cortona il 24/08/1885 e morto a Sinalunga nell'aprile del 1964.

Vittorio faceva il contadino. Dopo il servizio militare, fu richiamato nel 1915 per andare al fronte sul Carso durante la Grande Guerra. In quattro anni tornò a casa solo due volte. La prima volta tornò nel 1917 due anni dopo la nascita della prima figlia Margherita che non aveva ancora visto. Il suo compito al fronte era quello di addetto ai rifornimenti viveri per i combattenti in trincea. Il suo compito veniva svolto con l'aiuto di un mulo che, durante un attacco, lo salvò da morte: il mulo morì mentre Vittorio fu solo lievemente ferito.

Raccontava che, nel giorno di Natale, i soldati dei due schieramenti nemici si scambiavano gli auguri e in qualche modo festeggiavano insieme.

Diceva di avere sofferto la fame e il freddo e di sentirsi orgoglioso di avere combattuto sul Carso. Per il suo impegno gli fu riconosciuta una croce al valore.»

* * *

SANTE MORGANTI

Articolo da "L'Araldo Poliziano" del 13 febbraio 1916.

«Sinalunga. La sera di sabato 5 corr. si effettuò in forma solenne il trasporto della salma del soldato Morganti Sante, morto nel nostro ospedale. Vi presero parte: una brigata di fratelli della Misericordia, il Rev.^{mo} Capitolo della Collegiata, quattro Padri del Convento di S. Bernardino, tutte le Autorità civili e militari. Seguiva il gonfalone del Comune portato dal bidello in uniforme e circondato da parecchi membri della Giunta e del Consiglio, nonché gli impiegati e le guardie comunali.

[...] Va rilevato l'atto generoso e patriottico del Magistrato della Ven. Confraternita di Misericordia, il quale accordò gratuitamente il trasporto del defunto e l'inumazione nel suo cimitero.

* * *



Il Decreto di autorizzazione, del Ministero della guerra, del 7 aprile 1921, con il quale si autorizza Graziani Martino di Torello a fregiarsi della medaglia di combattente della Guerra 1915-18.

Nella pagina a fronte, sopra: «Gruppo d'Onore del Comune di Sinalunga dei combattenti e degli eroi Caduti per la Patria MCMXV-MCMXVIII».

Sotto: «Sindacati Agricoli Fascisti di Sinalunga» del 1938 con molte foto di soldati della Grande Guerra.



SODI EUGENIO, classe 1885

«Sodi Eugenio (1885 -1916) è il mio nonno materno che non ho mai conosciuto, ma di lui ho sentito parlare tanto in casa fin da quando ero piccolo. Oggi, che ho io l'età per essere nonno, è ancora molto vivido in me il ricordo che mia mamma Elena e mia nonna Zaira hanno sempre alimentato parlando di lui.

In casa il racconto sul nonno iniziava perlopiù facendo riferimento ad una sua lettera scritta alla nonna dal Carso nella quale il nonno diceva: “Qua fioccano le pallottole come quando da noi fiocca la neve!”.

A me quella scena dei proiettili fitti come fiocchi di neve ha creato sempre una grande angoscia perché fa percepire l'impossibilità di uscire illesi da una tale tempesta di pallottole.

Mio nonno rimase ferito in battaglia, fu ricoverato in un ospedaletto da campo dove a soli 31 anni, purtroppo, ebbe fine il suo cammino terreno.

La sua salma fu sepolta a Cormons, un paese in provincia di Gorizia.

Il suo cognome e il suo nome – Sodi Eugenio – sono incisi sulla lapide, nel Cimitero di San Niccolò, che commemora i Caduti del Comune di Sinalunga nella Prima Guerra Mondiale.

Le Autorità competenti, a suo tempo, dettero a mia nonna Zaira tre medaglie di bronzo... Una vita, tre medaglie!

Mia mamma Elena rimase orfana a soli due anni.

Mia nonna, un anno dopo la perdita in guerra del marito, si trovò ad affrontare da sola il dolore per la morte della prima figlia Elina, spentasi per malattia l'11 novembre 1917 a soli sei anni.

Nell'esistenza di mio nonno Eugenio, conclusasi prematuramente in modo tragico, rifulge una nota di pregio dovuta al suo impegno e alle sue capacità emerse nello studio.

Il 22 luglio del 1898, all'età di 13 anni, Eugenio conseguì il Certificato di Compimento del Corso Elementare Superiore riportando negli esami le seguenti valutazioni:

PROVE SCRITTE	Decimi	PROVE ORALI	Decimi
1. Componimento italiano	sette	1. Riassunto delle cose lette e nozioni grammaticali	otto
2. Scritto sotto dettatura	sette	2. Aritmetica pratica	sette
3. Problema	nove	3. Storia, geografia, diritti e doveri del cittadino	otto
4. Calligrafia	otto		

I brillanti risultati ottenuti non inorgoglierono Eugenio che, anzi, si mise a disposizione di coloro che avevano bisogno delle sue competenze nello scrivere e nel far di conto.

Furono in tanti a ricorrere a lui dato il numero elevato di analfabeti – il 48,50% della popolazione – all'inizio del secolo scorso.

Ringrazio sentitamente il Personale della Biblioteca di Sinalunga che, tramite la realizzazione del “Quaderno Sinalunghese” dedicato alla commemorazione della Prima Guerra Mondiale, mi ha permesso di rendere nota una parte della storia di mio nonno Eugenio e di esternare l'affetto e la stima che nutro per lui.

“Muore davvero chi è dimenticato!”

Sinalunga, 7 gennaio 2015

Giuliano Poggioni

* * *





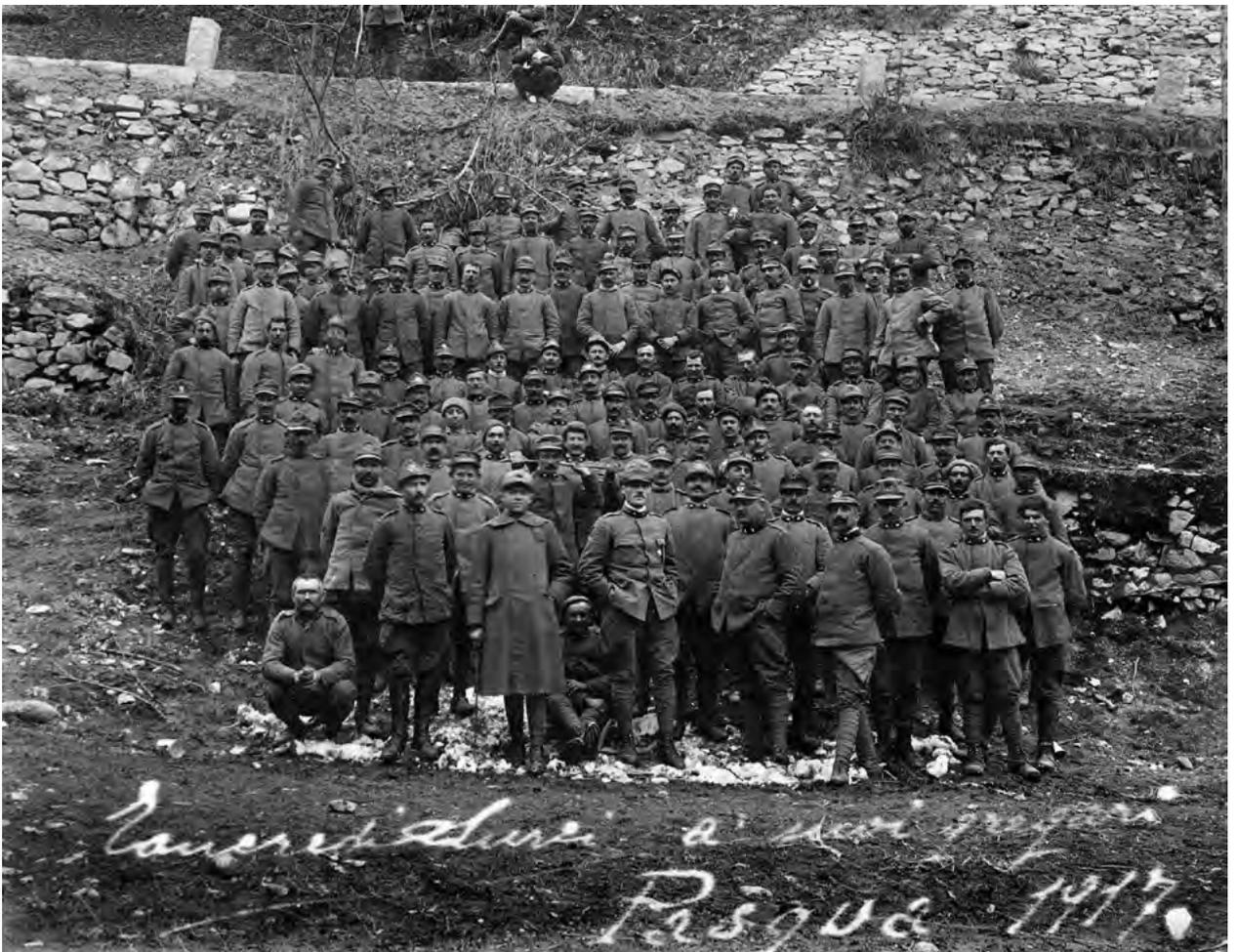
TANCREDI SURCI di Dante e Isolina Burroni, nato a Rigomagno nel 1890. Corscritto per la guerra in Libia, intraprese la carriera militare, frequentò la Scuola di guerra e poi la Scuola di cavalleria a Pinerolo e a Roma Tor di Quinto. Partecipò alle gare di equitazione di Piazza di Siena. Era anche schermitore con fioretto e sciabola.

Partecipò alla Grande Guerra con il grado di Tenente al comando di una compagnia. Dopo la guerra rimase nell'esercito. Nel 1930 si sposò con Ida Arnaboldi di Casano d'Adda (Milano). Fu stanziato da prima a Milano, poi in Piemonte a Novara, poi Cameri e Fossano e infine a Zara. Più avanti fu trasferito a Sebenico come comandante della difesa costiera della Dalmazia.

A guerra finita riprese servizio a Piacenza dove rimase fino alla fine della carriera.

Nelle pagine che seguono fotografie scattate da Tancredi Surci. Le didascalie sono di suo pugno.

* * *





«1916. Passo Rolle, cucina e servizi.»

«1916. Passo Rolle, rifornimento munizioni.»





«Portaferiti.»

«Barcucci, il maniscalco della mia batteria con la bicicletta da neve.»





«Ottobre 1918. Pezzo in caverna nel monte Grappa.»

«Periodo di riposo nelle retrovie (Possagno).»





«Val Vanoi. Batteria da 102 che si porta in posizione per contrattacco a Cima Paradiso.»

«1915. Ricognizione in Cadore.»





«Lago di Misurina. Cannone da 305.»

«Costruzione reticolato.»



GERMANO SURCI

Articolo da “L’Araldo Poliziano” del 4 agosto 1918

«Rigomagno. Questa mattina è stato celebrato un Ufficio funebre in suffragio del giovane soldato Surci Germano, caduto eroicamente sul delta del Piave. La cerimonia è riuscita assai imponente per il concorso di alcuni soldati paesani in licenza, compresi i due fratelli del defunto: Tenente Tancredi e Carabiniere Terzo, che insieme agli altri rendevano gli onori militari ai lati del tumulo.

La chiesa era pavesata a lutto con un bel tumulo ornato di bandiere e fiori disposti con gusto, come sa ben fare il nostro egregio parroco Don Piero Cannelli [...]»

* * *

ALDUINO BASSI, di Raffaello e Maria Grilli, classe 1889

Articolo da “L’Araldo Poliziano” dell’8 marzo 1916

«Rigomagno. Il Vescovo Castrense [ordinariato militare], S.E.R. Mons. Angelo Bartolomasi e l’Arcivescovo di Siena [Mons. Prospero Scaccia], il 25 febbraio hanno conferito l’ordine del presbiterato al giovane Alduino Bassi, attualmente in licenza proveniente dal fronte.

La domenica seguente qui nella chiesa plebana di S. Marcellino celebrava la sua prima Messa.

[...] Inutile dire che il sacerdote Bassi è stato festeggiato da tutto il popolo che lo rimirava con molta simpatia.

Il novello sacerdote prima di ripartire per il fronte ieri celebrò una Messa solenne per i soldati paesani Caduti: Traditi Clemente, Farnetani Adamo, Lucio Volano, Viti Ciro, Batini Oreste.

[...] Vi presero parte pure i soldati in licenza tra i quali abbiamo notato il Sottotenente Surci Tancredi di recente nomina di Cavalleria [...]»

* * *



MARIA ARMIDA CUTINI, maestra di Scrofiano

È la sola volontaria crocerossina del nostro territorio di cui siamo venuti a conoscenza.

Articolo da “L’Araldo Poliziano” del 14 ottobre 1917

«Scrofiano. Dopo circa due mesi di assenza, reduce dal fronte Carsico, giungeva tra noi ieri sera la nostra compaesana signorina Maestra Armida Cutini, titolare della scuola comunale delle Piazze in Comune di Cetona. Essa, dopo avere compiuto con lode e profitto la nobile missione di insegnante, in mezzo alla numerosa scolaresca di quel popolato villaggio, animata e compresa dal nobile spirito di carità e di patria insieme, rinunziava al suo meritato riposo nel tempo delle vacanze e si iscriveva tra le dame della Croce Rossa. La sua domanda fu accolta e così partì per il Fronte Carsico; e venne adibita in un ospedaletto da campo, dove esercitò con abnegazione e carità il pietoso ufficio, anche in mezzo ai pericoli della guerra.

Segnaliamo con piacere il nobile e non comune slancio di pietà e di amore suggeritole unicamente dai sentimenti sinceri e noti della sua non simulata fede cristiana.

La signorina Cutini, ritorna ora ai suoi piccoli scolaretti piena di entusiasmo, non senza provare un nostalgico e pietoso pensiero ai prodi soldati cui prodigava cure materne.

Alla nostra compaesana giunga gradito il nostro plauso.»

Maria Armida Cutini prestò servizio come aiuto infermiera nell’ospedaletto di guerra n. 46. Il caso volle che proprio nel periodo in cui essa si trovava

in quell'ospedale, vi venisse ricoverato, per ferite riportate in battaglia, un suo compaesano: Narciso Ravagni, nato il 17 febbraio 1896 a Sinalunga, ma residente a Scrofano, soldato del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna. Il Ravagni morì il 10 giugno 1917.

Da una lettera di Maria Armida Cutini inviata a Emilia Anselmi Malatesta, segretaria dell'Ispettrice generale della Croce Rossa Italiana

«Ill.^{ma} Sig.^{ra} Anselmi,

Dispiacente che il tempo mi sia volato sì rapidamente, di non poter più mettere a disposizione dei nostri cari soldati feriti e ammalati la modesta opera mia, debbo prevenirla che, col primo ottobre p.v. riaprendosi la mia scuola a Piazze provincia di Siena, il 29 corrente dovrò, con mio vivo dispiacere, lasciare questo ospedale; a meno che Ella, credendolo necessario non voglia usare la sua gentilezza d'intercedere per me presso il Signor Giovanni Barni Regio Ispettore Scolastico, addetto all'Ufficio Scolastico Provinciale di Siena, o presso il Signor L. Mammolotti Regio Vice Ispettore Scolastico di Chiusi provincia di Siena, affinché mi concedano di restare almeno fino al 15 di ottobre.

Farà come Ella crederà meglio; favorirà però darmi una risposta perché possa regolarli secondo la Sua volontà.

Con ossequi di Lei.

Devot.^{ma}

Maria Armida Cutini

20-9-1917

Ospedaletto di guerra n. 46»

Da un frammento di altra lettera

«[...] Il saluto di congedo del Direttore e del mio Capo-reparto mi darebbero a sperare che Essi fossero rimasti soddisfatti dell'opera mia; la coscienza mi dice di aver fatto scrupolosamente il mio dovere, ma se poi mi ingannassi prego caldamente Lei, buona Signora, e Loro, di volermi scusare, pensando che ho procurato di fare del mio meglio.

Sento ancora una volta il bisogno di mostrare la mia riconoscenza per la soddisfazione ch'io provo d'aver bene impiegate le mie vacanze poiché debbo essere grata a Lei.

Nel bene della Patria nostra, nel bene di tutti, auguro che un altro anno non vi sia più bisogno d'ospedali militari, ma se per cattiva ventura o forza di cose ciò non fosse, fin d'ora disponga, per quel poco che valgo, di me come sua infermiere, cioè come aiuto infermiere, poiché l'attestato del primo corso non dà che questo titolo e a me non sarà dato averne altri, non potendo frequentare gli altri corsi perché lontana dalla città e in luogo disagiata.

Voglia scusarmi e mi permetta di porgere in segno di riconoscenza, infiniti auguri a Lei e alla Sua famiglia, di salute e fortuna.

Con ossequi di Lei.

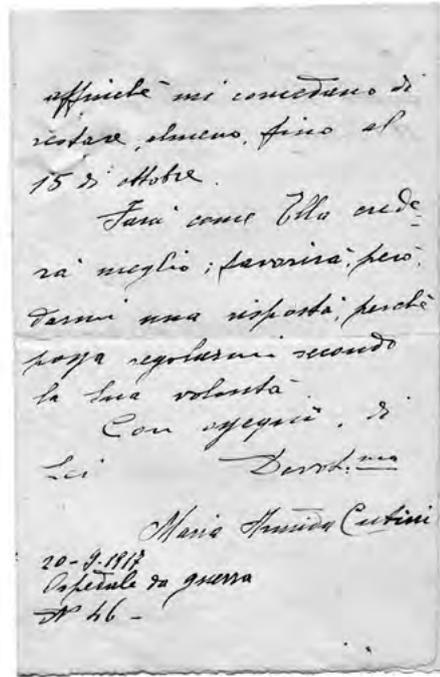
Devot.^{ma}

Insegnante

Maria Armida Cutini

12.10 1917

Piazze provincia di Siena»



Sopra: l'ultima pagina della lettera inviata alla segretaria dell'Ispettrice generale della CRI.

Sotto: l'ospedaletto da campo n. 46 a Camino di Buttrio (Udine).





VANNOZZI ALESSANDRO di Giuseppe e Alduina Berti, nato a Sinalunga il 18 dicembre 1890. Residente a Bettolle. Soldato del 63° Reggimento Fanteria. Morto in combattimento il 18 maggio 1916 sul monte Coston d'Arsiero.

Cartiglio su fotografia

«Vannozzi Alessandro, soldato di fanteria della classe 1890. Scomparso dal campo dell'onore il 18 maggio 1916, la Patria ne segnò il nome fra i gloriosi che s'immolarono per la libertà e la grandezza di Lei – La mamma il babbo e le sorelle lo vollero qui ricordato.»

* * *

GIULIO NASSI, nato il 27 agosto 1895 agosto 27, Cavaliere di Vittorio Veneto, residente a Pieve di Sinalunga.

* * *



Giulio Nassi con la moglie.

CLEMENTE TRADITI

Articolo da "L'Araldo Poliziano" del 3 ottobre 1915

«Rigomagno. [...] Per espressa volontà della famiglia, è stata celebrata una funebre cerimonia in suffragio di Traditi Clemente, il quale, dopo aver preso parte a diversi combattimenti si ammalò in trincea e morì nello spedaletto da campo munito dei conforti religiosi. Quando giunse la ferale notizia in questo paese, venne accolta con generale cordoglio, specialmente essendo stato egli la prima vittima di guerra in questo popolo.

Il giovane soldato era cantoniere comunale di questa frazione di Sinalunga, ha lasciato il padre, la madre, la moglie ed una bambina di pochi mesi, nello sconforto e nel dolore.

La funebre cerimonia riuscì davvero imponente [...] presente la nuova Società Filarmonica che lo ebbe tra uno dei primi soci e migliori musicanti. [Mancando] diversi musicanti, tutti al fronte, ne giunsero da Scrofiano. Per le attuali disposizioni di legge, non venne permesso di fare pubblici discorsi [...] Furono dette quindi, poche ma opportune parole in elogio del compianto, dal Presidente della Società stessa D.P. Cannelli, dal giovane musicante, amico e collega dell'estinto sig. Luigi Bartoli e dal M^o Nannucci [...]. Alla desolata famiglia le nostre sincere condoglianze, e sia loro di conforto il pensare, che il loro amato Clemente non è morto, ma vive e vivrà nella gloria fra i martiri Caduti per la Patria!».

* * *



La Filarmonica di Rigomagno nel 1910.

COSTANTINO LORENZONI

[Notazioni a cura di Giuliano Poggioni]

Un'amicizia nata durante la Grande Guerra e che dura da tre generazioni**Presentazione**

Lorenzoni Costantino (nato a Farnetella il 24 settembre 1898) e Gatti Aurelio (nato a Firenze il 15 aprile 1890), entrambi toscani e reclutati come soldati nella Prima guerra mondiale, si conobbero al fronte dove la sofferenza e le difficoltà superate insieme fecero nascere tra loro una grande amicizia.

La famiglia di Costantino

Francesco Lorenzoni e Vittoria Zacchei, genitori di Costantino e di tre figlie femmine, proprietari terrieri a Farnetella, erano abbastanza benestanti e avevano investito molto nell'unico figlio maschio anche per una eventuale gestione futura dei loro beni.

Costantino partì per la Grande Guerra da cui però non fece ritorno poiché morì a Conegliano Veneto per malattia il 19 marzo 1919, all'età di 21 anni, nell'ospedale da campo n° 318.

Gli ospedali da campo e i cimiteri di guerra

I militari che morivano negli ospedali da campo venivano sepolti nei cimiteri di guerra sorti proprio per accogliere le loro salme.

Quando tali cimiteri venivano dismessi, i corpi dei soldati deceduti erano traslati in altri camposanti e durante questi spostamenti succedeva frequentemente che i dati anagrafici di alcuni militari defunti andassero smarriti.

Pertanto questi soldati di cui si perdeva l'identità anagrafica venivano considerati "dispersi".

**Amicizia e gratitudine**

L'amicizia tra Costantino e Aurelio fece sì che quest'ultimo si attivasse affinché la salma dell'amico, deceduto a Conegliano Veneto, trovasse la giusta sepoltura non lontano dalla Famiglia Lorenzoni.

Il dolore dei genitori e delle sorelle di Costantino per la perdita del loro congiunto sarebbe stato ulteriormente aggravato se fosse giunta loro anche la comunicazione che il corpo del loro caro risultava disperso.

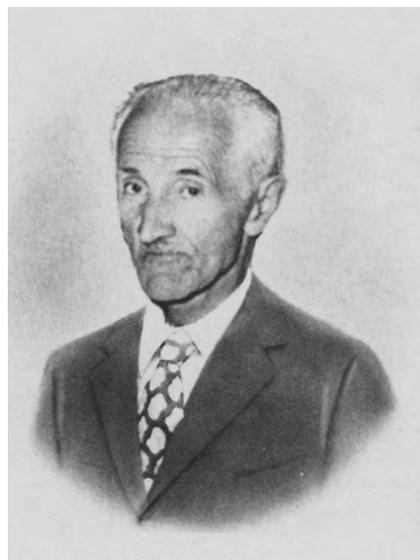
Aurelio Gatti, per alleviare parte della sofferenza della Famiglia Lorenzoni, seguì con lodevole impegno le pratiche burocratiche necessarie per riportare in Toscana la salma di Costantino.

La gratitudine dei Lorenzoni per l'interessamento e l'affetto di Aurelio Gatti per il loro figlio Costantino fu immensa e originò una profonda amicizia tra le due famiglie di allora che ha trovato successivamente una calorosa prosecuzione anche nelle due generazioni successive.

Aurelio Gatti muore a Firenze il 13 settembre 1972 all'età di 82 anni, ma il ricordo del suo nobile operato resta indelebile.

La lapide di Costantino Lorenzoni

Quando si entra nel Cimitero di Farnetella, si staglia davanti al visitatore una piccola Cappella raggiungibile con pochi passi dal cancello di ingresso. Ai piedi di questa Cappella riposano le spoglie mortali di Costantino Lorenzoni e, a suo ricordo, una lapide di marmo bianco spicca sulla facciata della Cappella stessa.

*Aurelio Gatti.*

Sulla lapide, la foto di Costantino in divisa militare si presenta in una cornice ovale sormontata da una toccante scultura in marmo di due rami di alloro che si intrecciano per sostenere un elmetto tipico della Prima guerra mondiale. Nella lapide si legge:

A
 LORENZONI COSTANTINO
 FIGLIO ESEMPLARE E PRODE SOLDATO
 COMBATTÉ IN FRANCIA.
 RITORNATO IN PATRIA
 MORIVA NELLA GIOVANE ETÀ DI ANNI 21
 IN CONEGLIANO VENETO IL 19 MARZO 1919,
 LASCIANDO NEL PIÙ VIVO DOLORE INCANCELLABILE
 I GENITORI, LE SORELLE, I COGNATI E I PARENTI TUTTI.
 PER VOLONTÀ DEI GENITORI
 LITSOR

Grazie all'intervento di Aurelio, Costantino riposa accanto ai suoi genitori e ad una delle sue tre sorelle, e tale ricomposizione familiare suscita nel visitatore una spontanea e profonda commozione.

* * *



Vittoria Zacchei e Francesco Lorenzoni.

GINO SALVI di Giulio e Marietta Adt, nato a Sinalunga il 10 agosto 1896. Arruolato con matricola n° 6593 come automobilista. Nel marzo 1917 risulta soldato effettivo del 53° autoreparto del 2° Autoparco in zona di guerra. Nel maggio dello stesso anno viene accettato al corso allievi ufficiali di Artiglieria. Tornato in zona di guerra con il grado di Sottotenente, sarà promosso Tenente pochi mesi dopo.

* * *



ALDO PEZZUOLI

Articolo da “L’Araldo Poliziano” del 28 luglio 1918

«Sinalunga. Siamo ben lieti di potervi comunicare come il giovani Pezzuoli Aldo, nostro carissimo amico e già Presidente del Circolo Giovanile Silvio Pellico qui residente, Ardito nel 9° Reparto d’Assalto, del 9° Corpo d’Armata, è stato proposto per la medaglia d’argento al valor militare, con la seguente motivazione:

“Sotto violentissimo tiro d’artiglieria e mitragliatrici avversarie, con magnifico sprezzo del pericolo, trasportava al posto di medicazione il proprio Capitano caduto mortalmente ferito e che aveva seguito con entusiasmo fino all’inizio dell’azione. Compiuta la sua pietosa missione, ritornava al combattimento, dando nobile esempio ai compagni di coraggio e valore.

Il Comandante del Reparto, G. Messo [...]»

* * *

Il maniscalco Domenico Leoncini (da sinistra il primo seduto) nelle retrovie del fronte.



AMEDEO GUALTIEROTTI

Articolo da “L’Araldo Poliziano” del 3 novembre 1918.

«Sinalunga. [...] Al giovane Amedeo Gualtierotti caporale telegrafista nel 3° Reggimento Genio, è stata recentemente conferita la Croce al merito di guerra per segnalati servizi resi.

Il Gualtierotti ha sempre fatto parte del Circolo giovanile cattolico “Silvio Pellico”, con zelo non comune e come propagandista.»

* * *

EZIO BOTTINI

Articolo da “L’Araldo Poliziano” del 3 novembre 1918

«Sinalunga. [...] Il Tenente Colonnello Cav. Ezio Bottini, che quantunque non nato a Sinalunga, per legami di famiglie è fra i più stimati tra i cittadini. Il 3 novembre 1915 fu decorato con medaglia d’argento, nelle operazioni che condussero alla presa del Monte San Michele, quando da comandante di compagnia, nonostante ferito alla faccia, condusse i suoi all’assalto con esemplare sprezzo del pericolo.

Altra medaglia d’argento al valore gli fu conferita nell’assalto alla posizione di Casmagnare (Trentino) nel 10 giugno 1916, avendo come Maggiore di Battaglione, condotto i suoi, per ben tre volte, all’assalto della munitissima posizione, nonostante un alto strato di neve, animando la sua gente e restando poi orribilmente ferito.

Sono in corso per questo ufficiale altre due ricompense al valore, per essersi distinto nella presa del Col di Lana ed in Albania.»

* * *

A sinistra, Settimio Cipolli; a destra, Silvio Terrosi, di Martino e Eva Fierli, entrambi della classe 1891.



ZELINDO SESTIGIANI di Eugenio e Maria Rosini. Nato il 27(?) dicembre 1898 a Sinalunga. Assegnato al 28° Reggimento di Fanteria, Brigata Pavia. Numero di matricola 10638.

[Notazioni di Sabina Sestigiani, ricordi di Oliviero, Zelindo e Marco Sestigiani]

La storia di Zelindo e Clotilde

«Zelindo Sestigiani e Clotilde (nata Guazzini) riposano al cimitero di Farnetella. Sposi per pochissimo tempo, si dice appena qualche mese, la loro felicità fu interrotta bruscamente dalla morte di Clotilde non ancora diciottenne. I loro volti mi sono familiari fin dalla mia infanzia per le visite al cimitero accompagnata dai miei nonni e dai miei genitori. La gioventù di Clotilde e la somiglianza di Zelindo con mio padre mi colpivano ogni volta. I loro nomi avevano una certa assonanza, imperfetta, eppure quasi un'eco.

Chiedevo spesso quale fosse la loro storia. Mio padre mi diceva sempre che fu una coppia sfortunata. Colpa della guerra. Zelindo partì giovanissimo e fu assegnato al 28° Reggimento di Fanteria, nella Brigata Pavia. Mio padre non conosceva le date, né i luoghi esatti delle battaglie che combatté Zelindo sul fronte friulano e della Venezia Giulia della Prima guerra mondiale, ma sapeva che Zelindo tornò a casa con i semi della tubercolosi. Mio padre raccontava che Clotilde si ammalò della stessa malattia subito dopo il matrimonio e da lì a poco morì. Zelindo morì dopo pochi anni a seguito delle ferite di guerra e, si dice, per lo stesso male che aveva colpito Clotilde.»

Lapide di Zelindo:

VICINO ALLA CARA CONSORTE
È QUI SEPOLTO
ZELINDO SESTIGIANI
NATO IL 23 DICEMBRE 1898
LE GRAVI FERITE
RICEVUTE NELL'ULTIMA GUERRA
LO ISCRISSERO NEL LIBRO D'ORO
DEI MUTILATI
MA NE AFFRETTARONO LA MORTE
AL 7 LUGLIO 1935
ALLA SUA MEMORIA
I GENITORI DESOLATI

Lapide di Clotilde:

QUI GIACE
CLOTILDE SESTIGIANI
NATA IL 27 OTTOBRE 1912
MORTA IL 9 MAGGIO 1930
ANIMA CARA
BUONA SEI STATA IN QUESTA TERRA
ORA IN CIELO GODI
IL MERITO DELLE TUE VIRTÙ

IL MARITO ADDOLORATISSIMO
RACCOMANDA UNA PRECE
AL PASSEGGER CHE QUI SI FERMA





Ediz. Alfieri & Lacosta - Roma.

5 GEN 1927

Stafetta del

Comandante il Disretto
 (San Raffaele)

IGINO VITI di Natale e Brogi Igina, nato il 15 dicembre 1898 a Sinalunga, matricola 10684.

[Dai ricordi di Vais Viti]

«Pochi mesi dopo le nozze, mio padre venne richiamato e partì, come tanti, per il fronte dove lo attendevano mesi e mesi nelle gelide trincee del Carso ed infine la terribile disfatta di Caporetto.

Finita la guerra mio padre sembrò essere stato più fortunato di tanti altri perché era riuscito a tornare, mentre molti partiti con lui da Sinalunga non avrebbero più rivisto le famiglie, purtroppo portava con se il seme della malattia che lo avrebbe ucciso pochi anni dopo.

Inizialmente le cose sembrarono andare bene, la felicità di essere tornato, la gioia di riabbracciare Ultimina e il sottoscritto, dettero a mio padre l'energia per iniziare un'attività in proprio.

Avevo una vecchia foto, ora purtroppo perduta, che descriveva bene il breve momento di felicità: i miei genitori sono in piedi davanti all'officina meccanica aperta da mio padre alla Pieve di Sinalunga, la piccola frazione ai piedi della collina sulla quale si arrocca il paese e dove passa un ramo secondario della via Cassia che porta agli importanti centri di Montepulciano e Chiusi. Io, piccolissimo sono in braccio a mia madre, mentre al fianco di mio padre sono schierati i tre apprendisti. Sopra le loro teste campeggia la scritta Concessionario Autobianchi, il primo della Toscana.

Sicuramente mio padre aveva avuto fiuto, mettendo a frutto la sua passione per i motori e investendo in un campo che avrebbe avuto incredibili sviluppi.

Ma la fortuna doveva essere di breve durata, presto si manifestarono le prime febbri, avvisaglie della malattia reumatica che, aggredendogli il cuore, dopo una lunga, penosa infermità, se lo sarebbe portato via.»



Igino Viti.

LEONE ROSSOLINI (di Cesare. Cognome della madre Graziani), nato a Sinalunga il 14 febbraio 1895, residente a Scrofiano. Caporale del 78° Reggimento fanteria, numero di matricola 461.

Il 25 Agosto 1919 il Ministero della Guerra gli conferisce «la Medaglia d'argento al valor militare, con annesso soprassoldo di Lire 250 annue, con la seguente motivazione:

– Con perizia e ardire mirabili guidava la propria squadra all'attacco. Raggiunta la posizione nemica, mentre si esponeva per respingere un contrattacco, cadde colpito a morte. Carso Meridionale, 4 settembre 1917 – ».





Leone Rossolini, Medaglia d'argento al valor militare. A sinistra la pergamena alla Memoria e il diploma di medaglia al valore.

L'AMOROSA

Alcuni sinalunghesi ricordano di aver sentito i propri “vecchi” raccontare di molte famiglie del nord Italia rifugiate nella Fattoria dell'Amorosa. Ne abbiamo trovato conferma in un articolo sul giornale della Diocesi.

Articolo da “L'Araldo Poliziano” del 11 novembre 1917

«Sinalunga. Generosa offerta. Stamane si è presentato al R. Commissario di questo Comune, Comm. Patella, il Conte Massimo di Frassineto per offrirgli la sua villa – alla Tenuta dell'Amorosa – capace di contenere cento profughi. Il R. Commissario ha telegraficamente informato il R. Governo circa l'atto altamente patriottico compiuto dal predetto sig. Conte.

A titolo di cronaca si deve altresì segnalare l'atto non meno patriottico di tutti i dipendenti della vasta Tenuta, i quali si sono offerti di fornire i profughi del necessario, come stoviglie, lenzuola, ecc.

È un atto veramente sublime che proprietario e coloni hanno creduto di fare e che segnaliamo ad altri.»

* * *

PELLEGRINI CORRADO, di Cariseno e Maria Biagianti. Nato il 12 agosto 1892 a Montepulciano e residente a Bettolle. Soldato del 93° Reggimento fanteria. Morto il 28 novembre 1915 nel settore di Tolmino. Medaglia d'argento al valor militare.

Da “L'Araldo Poliziano” del 3 dicembre 1916

«**Bettolle. In anniversario.** – Dopo lunghi mesi di dolorosa aspettativa, si è saputa la fine gloriosa del soldato Pellegrini Corrado, nativo di cotesta città, e non di Arezzo², come erroneamente fu stampato in un altro giornale. Passare sotto silenzio la scomparsa di questo umile eroe, che fin dalla nascita fu alquanto sventurato, ci sembrerebbe di mancare ad un nostro dovere.

Mortigli i genitori in tenera età, di lui si prese cura una buona famiglia di Foiano. Il lavoro, cui dovette attendere, non affievolì le sue membra, ma crebbe sano, forte, robusto.

Venuto in questo paese al servizio dei Nobili Signori de' Conti Passerini, di essi si cattivò tutta la benevolenza, per il suo carattere semplice, sincero, gioviale. Per queste sue doti, si guadagnò pura le simpatie più vive di quanti lo conobbero.

Dopo che l'Italia dichiarò la guerra all'Austria anch'esso dovè partire per il servizio militare. Mandato dopo brevi istruzioni alla Fronte, dette spesso prova di generosità, dimenticando se stesso per essere utile agli altri. Più volte si meritò gli encomi più lusinghieri de' suoi superiori per il suo coraggio, per essersi esibito agli incarichi più pericolosi.

Il 27 novembre 1915 saputo che un suo compagno era rimasto ferito presso i reticolati nemici, saltò spontaneamente dalla trincea, accese la miccia di tubo del compagno ferito e lo trasportò al sicuro. Per questo si guadagnò la medaglia d'argento al valore che gli fu decretata il 20 ottobre di questo anno.

Il 28 novembre 1915 mentre di nuovo eseguiva il brillamento dei tubi esplosivi, colpito mortalmente da palla nemica, sacrificò la sua giovane vita. Sia pace alla sua anima grande, gloria imperitura alla sua memoria.

Alle sue addolorate sorelle vadano le nostre condoglianze, e giunga loro come tenue conforto il rimpianto che tutti proviamo per la irreparabile perdita del valoroso scomparso.»

* * *



2. Negli elenchi del Ministero della Difesa facenti riferimento al “Libro d'Oro dei Caduti della Prima Guerra Mondiale”, Corrado Pellegrini risulta nato a Montepulciano. Non figura affatto nei Ruoli matricolari del Comune di Sinalunga.

L'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci nacque a Milano nel marzo 1919 con il nome di "Associazione nazionale combattenti" (ANC) per unire gli ex combattenti della Grande Guerra.

Nel 1919 si presentò alle elezioni politiche come lista del *Partito dei combattenti*, ottenendo il 4,1% e 20 seggi.

Dopo la seconda guerra mondiale assorbì anche i reduci di quel conflitto.



L'Associazione dei Mutilati e Invalidi di Guerra, è per molti aspetti la prima organizzazione unitaria sorta in Italia. Il suo atto di costituzione è del 29 aprile 1917 ed ebbe luogo in piazza S. Sepolcro a Milano.

Nel 1929 fu eretta ad ente morale.

Tale ente fu soppresso, insieme ad altri, nel 1977, ma l'Associazione continua a sussistere come Fondazione.





SILVIO SALVI di Giulio e Elena Cenni. Tenente nella Milizia Mobile³, della Brigata Arezzo, istituita a Castelfranco Veneto il 18 maggio 1916, con due Reggimenti di Fanteria il 225° ed il 226°.

Articolo da "L'Araldo Poliziano" del 7 luglio 1918

«Sinalunga. Con vivo compiacimento abbiamo appreso che con decreto luogotenenziale del 13 giugno 1918 al nostro compaesano ed amico carissimo Tenente Silvio Salvi veniva conferita la medaglia d'argento al valor militare. All'ottimo e bravo ufficiale ed alla sua distinta famiglia inviamo da queste colonne le nostre più sincere congratulazioni.»

[Fonte Ministero della Difesa]

«Medaglia d'argento al valor militare, con soprassoldo di Lire 100 annue al Tenente nel 226° Rgt. Fanteria (M.M.) Salvi Silvio da Sinalunga (Siena).
– Rimasto solo ufficiale del comando del reggimento, con valore mirabile, resisteva al più furioso bombardamento nemico, e raccolti soldati sbandati e dispersi con questi e pochi altri uomini animati dal suo stesso entusiasmo fermava il nemico, che, con forze soverchianti, minacciava le posizioni allora dai nostri conquistate. – Flondar, 5 giugno 1917 – Roma 10 maggio 1919.»

«Medaglia di bronzo al valor militare al Tenente della milizia territoriale nel 226° Rgt. Fanteria (M.M.) Salvi Silvio da Sinalunga (Siena)

«In tutte le azioni dimostrò calma, energia e coraggio maschia (sic.) e nei momenti più difficili infondeva ardimento nei soldati, incitandoli alla lotta con l'esempio e con parole elevate ed ispirate ai più nobili sentimenti. – Flondar - Comarie, 23 agosto - 4 settembre 1917 – Roma 10 maggio 1919.»



Le azioni a cui si riferisce la motivazione di cui sopra, sono quelle relative alla battaglia di Flondar, dal nome del pianoro sul monte Ermada dove si verificarono gli scontri più duri. Gli austro-ungarici avevano iniziato un bombardamento martellante la mattina del 3 giugno 1917, alternandolo con attacchi improvvisi della fanteria. Proseguendo così senza sosta nelle notti e nei giorni successivi, occuparono alcune posizioni strategiche. La brigata Arezzo tentò di riprendere le quote 110 e 145, ma senza l'appoggio dell'artiglieria e senza un'adeguata protezione sui fianchi, l'attacco si rivelò impossibile. Malgrado il grande impegno e le numerose azioni di grande eroismo, che si protrassero per tutta la notte ed il giorno successivo, la Brigata fu costretta a ripiegare lasciando sul campo 118 ufficiali, tra cui i comandanti dei due reggimenti e 3.081 uomini di truppa.

In alto: a sinistra, il "Campo" della 2^a e 4^a Compagnia del 70° Rgt. Fanteria, di cui l'allora Sottotenente Silvio Salvi faceva parte, nella campagna intorno a Sansepolcro; a destra, la cartolina della Brigata Arezzo. Sopra, Silvio Salvi con il fratello Gino (a sinistra), Tenente di Artiglieria.

3. Sull'argomento si rimanda al capitolo 2 'Fronte italo-austriaco', in "Sinalunga nella Grande Guerra".



Il Tenente Silvio Salvi.



I frammenti di memoria che seguono sono tratti dagli articoli pubblicati su “L’Araldo Poliziano” negli anni della Grande Guerra, per la consultazione dei quali ringraziamo la Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza, il coordinatore del giornale don Azelio Mariani, e Giovanni Mignoni per il prezioso aiuto archivistico.

Ci siamo già avvalsi dell’Araldo per citazioni e precisazioni, e lo faremo ancora nei capitoli seguenti, ma il contributo che proponiamo ora va ben oltre la notizia o la curiosità. Di seguito, infatti, sono riportati in modo cronologico, dal 1915 alla metà del 1919, la quasi totalità degli articoli riguardanti il nostro territorio, salvo le ripetizioni e le notizie già citate. Il fraseggio, l’uso delle maiuscole ed alcuni termini a cui non siamo più abituati (sui quali non siamo intervenuti), non rendono immediata la lettura, ma vale la pena dedicargli un po’ di tempo, perché, nel loro insieme, gli articoli ci offrono una fotografia dettagliatissima della Sinalunga di inizio Novecento, come pochi racconti potrebbero.

13 Giugno 1915

Bettolle. Per la mobilitazione civile. – Dietro la circolare del Vescovo della diocesi, il nostro Proposto con quello zelo che tanto lo distingue e l’onora, ha già costituito il Comitato per la protezione e assistenza alle famiglie dei richiamati. Esso è formato, del Prop. Domenico Lucherini, D. Luigi Chiusurri, delle Maestre comunali del luogo e di altre benemerite persone del paese. Sappiamo che questo Comitato ha già cominciato il suo funzionamento. L’egregio sig. Conte Enrico Passerini poi con squisita carità cristiana ha messo a disposizione dell’autorità civile un vasto locale capace di contenere una buona quantità di letti. Al Comitato costituito e al generoso sig. Conte i migliori rallegramenti.

Pubbliche preghiere. – In questa sera è terminato un triduo al S.^{mo} Crocifisso, che è in grande venerazione di questo popolo, per ottenere dal Cielo la cessazione della guerra e la vittoria dell’Italia. Opportuno e pieno di patriottismo è stato il discorso di chiusura detto alla presenza di numeroso popolo, dal Can.^{co} G. Polvanesi di Scrofiano, il quale chiudeva il suo dire rievocando le belle parole del Cardinal Maffi rivolte nella primaziale di Pisa, commovendo i presenti.

13 Giugno 1915

Per coloro che sono o possono essere Chiamati alle Armi. – Il Ministero della guerra ci invita a pubblicare quanto segue: Per disposizione di regolamento, notificata mediante i manifesti di chiamata, i **Sottufficiali** e i **Militari di truppa** che si presentano a le armi sono autorizzati a conservare **oggetti di corredo** di loro proprietà privata in luogo di corrispondenti oggetti militari, purché siano in condizioni

da poter prestare bene il servizio, con diritto a riceverne un adeguato **compenso in danaro**.

Si consiglia ogni buon cittadino di presentarsi alle armi con un paio di *calzature di marcia* (stivaletti allacciati, con gambaleto, usualmente chiamati *scarpe alpine*) *muniti di chiodatura*; ne ritrarrà il vantaggio di calzare scarpe già *bene adattate al piede*, ed ageverà in pari tempo le operazioni di vestizione presso i depositi rendendole più spedite.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un **farsetto a maglia di lana pesante** con una **correggia da pantaloni** e con *oggetti di biancheria di buone condizioni*.

L’ammontare del compenso in danaro sarà *subito* pagato, in misura corrispondente allo stato d’uso dell’oggetto. Per oggetti in ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

Per un paio di <i>calzature di marcia</i>	L.	16,50
Per un <i>farsetto a maglia di lana</i>	»	5,00
Per ciascuna <i>camicia di tela</i>	»	2,00
Per ciascuna <i>camicia di flanella</i>	»	6,00
Per ciascun paio di <i>mutande di tela</i>	»	2,00
Per ciascun paio di <i>mutande di lana</i>	»	4,00
Per ciascun paio di <i>calze di cotone</i>	»	0,30
Per ciascun paio di <i>calze di lana</i>	»	1,50
Per ciascun <i>fazzoletto</i>	»	0,20
Per una <i>correggia da pantaloni</i>	»	0,80

1 Agosto 1915

Sinalunga. Sacre Funzioni per la vittoria delle armi italiane. – Nella Chiesa Plebana di *S. Pietro ad Mensulas*, ad iniziativa del parroco don Luigi Frullini venne fatta una festa preceduta da triduo in onore di Maria SS. del Rosario con recita di opportune preghiere tra le quali una composta per l’occasione dallo stesso P. Frullini, Messa con fervorino e Comunione

generale.

Al Convento di San Bernardino si fecero apposite preci con Comunione generale degli aggregati al Terz'Ordine e bellissimo discorso di circostanza del P. Alessio Bianchi.

In Collegiata venne esposto il Simulacro del SS. Crocifisso con recita delle Litanie dei Santi ed altre orazioni.

Già in precedenza il Circolo Giovanile *S. Pellico* e le *Figlie di Maria* fecero simili funzioni propiziatricie.

29 Agosto 1915

Sinalunga. Serata patriottica al Teatro Agnolucci. – I giovani del Circolo *Silvio Pellico* avevano già dato prova del loro alto sentimento patriottico, compiendo una solenne funzione propiziatrica per le nostre armi, nel giorno della festa del loro Patrono S. Luigi.

Ultimamente hanno manifestato viepiù quei loro nobili sentimenti, organizzando una serata a beneficio dei Richiamati, nel teatrino Agnolucci.

La serata si svolse nei giorni di Domenica 15 e Lunedì 16, col seguente programma:

Parole di prolusione del Presidente C. Pantani.

Redento – bozzetto patriottico in due atti.

O soldati addio! – canzonetta di Sbarra.

A Trieste – sonetto del V. Presidente A. Pezzuoli.

Ave Maria di Shubert ed una romanza per tenore, cantate dal Segretario E. Scarpelli.

Discorso di circostanza del Socio A. Gualtierotti.

Il canto dei soldati in campo, poesia del Socio M. Bracciali.

Libera ai venti, inno alla bandiera di Sbarra.

Oltre tutti i nominati ebbero parte nel Bozzetto i Soci: A. Mugnai e L. Graziani, nonché il bambino Graziani Giulio. Preparati e diretti con paziente ed amorevole cura dall'infaticabile Ing. Luigi Agnolucci e dal Can.^{co} Dante Barbieri, tutti sostennero la loro parte assai lodevolmente, contribuendo così alla buona riuscita della serata, che incontrò la soddisfazione di tutti i gentili invitati.

Degno d'encomio è pure il grazioso concorso della Signora Alaide Pallavicini, che accompagnò al piano le parti di canto, e suonò, insieme alla Signorina Ernestina Posani, scelti pezzi a quattro mani. La Signorina Deyva Savelli prestò il suo grammofono con dischi nuovissimi.

L'accatto fatto nelle due serate fruttò la somma di L. 38,15, che, insieme all'aggiunta di 6,85 fattavi dalla cassa del Circolo, fu consegnata alla Presidente del Comitato delle Signore, per gl'indumenti di lana per i nostri soldati al campo, Signora M.^a Teresa Lombardi, la quale, nell'accettare l'offerta, ebbe calde parole di elogio e di incoraggiamento per l'opera così praticamente patriottica del Circolo.

29 Agosto 1915

Bettolle. Comitato pro indumenti ai Militari. – Per opera delle Signorine di questo Paese, Salvatori, Lucherini, Paci, Rossi e Bianchi è sorta anche qui la nobile gara di provvedere indumenti per i valorosi figli d'Italia che combattono.

Tanto questo paese che i vari signori della limitrofa Sezione di Guazzino hanno corrisposto a questo nobile, patriottico invito, e molti indumenti attendono già di essere spediti al Prefetto della Provincia, e molti stanno confezionandosi. Nessuno si è rifiutato di lavorare per i cari nostri connazionali e si spera che anche le altre persone facoltose di qui che hanno promesso il loro valido aiuto per tale opera santa, lo mantengano.

Fra le famiglie offerenti denari e indumenti vanno specialmente notati i Sigg. Marri di Collelungo, Conti

Passerini, Sigg. Brunori, Lazzerini, Turchi, Parroco di Guazzino e vari altri.

È altamente lodevole in questa iniziativa l'opera eminentemente patriottica del Prop. Lucherini, il quale superando le diffidenze e le difficoltà locali fa emergere il suo alto e nobile sentimento di amor patrio per sfatare anche una volta la taccia⁴ volgare degli anticlericali, che tante volte ci additano come nemici della Patria.

3 Ottobre 1915

Sinalunga. Serata "pro lana ai soldati". – Domenica sera 26 Settembre, nella sala del Sig. U. Barbieri, g.c. ed artisticamente addobbata, ebbe luogo un riuscitissimo trattenimento musicale, a beneficio della lana per i nostri soldati al fronte. Ecco il programma:

PARTE I.

– Gabetti, *Marcia reale* (alunni della scuola d'archi).

– Novaro, *Inno di Mameli* (coro femminile).

– Di Meglio, *Trio nell'opera "Lucia"* (A. Orlandi Violino, R. Botarelli violoncello, A. Valenti piano).

– Saint Saens, a) *Il Cigno*, Valenti; b) *Gavotta pizzicata* (per archi). – Valenti, *Le gioie della vita*, valzer (alunni della scuola d'archi).

PARTE II.

– Merlini, *Inno dei volontari* (coro).

– Valenti, *Sognando!* per violoncello (R. Botarelli).

– De Briot, *Scènes de Ballet*, per violino (R. Boschi).

– Cimino, *Marcia trionfale* (alunni della scuola d'archi).

– Carosio, *Inno a Trento e Trieste* (Coro).

Nell'intervallo tra la 1^a e 2^a parte la bambina Margherita Cappelli disse, disinvolta e spigliata, un monologo per muovere la generosità dell'intervenuti, che veramente non furono avari: si raccolsero un centinaio di lire ed abbondante lana.

Fu distribuito un ricordo tricolore.

Chiuse la serata un quadro mimico danzante rappresentante i colori della bandiera nostra, indossati da tre fanciulle. Tal quadro, assai gustato, suscitò un vero entusiasmo, e grandi evviva alla Patria, al Re, ai nostri soldati.

Promotrici della serata: la Signora Deyva Savelli e la Signora Salvi Mariannina. Direttore del concerto il M.^o Alfredo Valenti.

28 Novembre 1915

Sinalunga. Un banchetto d'addio. – Con la classe 1896 sono stati chiamati a prestar servizio militare anche due nostri amici carissimi, i giovani Gualtierotti Amedeo e Bindani Romolo.

Allo scopo di dare ad essi il saluto augurale, alcuni amici e compagni organizzarono per domenica sera 26 corr. un familiare banchetto all'Albergo Centrale.

Facevan corona ai festeggiati i Sigg. Baronti Gino e Bencini Dino impiegati alla nostra stazione ferroviaria, Pezzuoli Aldo, Scarpelli E. e don Dante Barbieri, rispettivamente Presidente, Segretario ed Assistente del Circolo G. C. *Silvio Pellico*.

La più grande cordialità ed allegria regnò fra i convitati, e ciò per merito principale del Pezzuoli e del Bencini i quali alla grave ed elevata discussione tenuta in contraddittorio sul tema obbligato: **la guerra**, unirono tutta la verve che li distingue.

Ai parenti il nostro cordiale saluti e l'augurio di poter presto

4. Dal francese "macchia" - imputazione di una colpa da parte della pubblica opinione.

cogliere sul campo dell'onore la più larga messe di gloria.

20 Febbraio 1916.

Sinalunga. Solenni Funzioni pro-Pace e di Suffragio. – Nei giorni 11, 12 e 13 corr. si è svolto l'annunziato solenne triduo eucaristico pro-Pace e di suffragio per i nostri soldati Caduti in guerra.

Giorno 11. – Nella mattina (ore 8) Messa di Mons. Vescovo Batignani con discorso [...]

Ore 10,30 Benedizione della campana donata dal Canonico Brillì alla Chiesa della Madonna delle Nevi, quindi Messa cantata con musica a due voci eseguita dai padri e chierici del nostro Convento, coadiuvati dal Reverendo Canelli di Rigomagno e dal Padre Vigilio Guidi della Verna [...]

Giorno 13. – La mattina (ore 8,30) Messa di Mons. Vescovo. (ore 11) Benedizione labaro delle *Figlie di Maria* [...]

Il tutto procedé col massimo ordine, con la più grande soddisfazione di quanti vi assistarono, specialmente per la parola chiara, adorna insinuante del nostro Vescovo, il quale nel giorno solo di domenica tenne ben cinque discorsi [...] Esito così felice, mentre torna di soddisfazione e d'incoraggiamento ai promotori del Triduo, è lezione, è monito per gl'indolenti, che, vinti dal pessimismo, non sanno far altro: deplorare e... piagnucolare!!

30 Luglio 1916

Rigomagno. La morte del Cav. Leone Bucci, Maggiore del... Reggimento Fanteria. – Il giorno 19 Giugno u.s. mentre alla testa del suo battaglione si spingeva all'attacco delle posizioni avversarie, mortalmente ferito cadde nelle mani del nemico. Nei giorni successivi, continuando l'avanzata delle truppe italiane, si rinvennero alcune tombe recenti, ove il nemico, con i suoi, aveva seppellito anche i nostri morti. Su ciascuna tomba si leggeva un nome ed una data; fra gli altri v'era questo: **Maggiore Bucci Cav. Leone, 19 giugno 1916.**

Egli è morto compiendo con entusiasmo, con fede tutto il suo dovere, tra i suoi soldati che lo ritenevano come un secondo padre, incitandoli con la parola, trascinandoli con l'esempio al supremo sacrificio.

Con lui l'esercito ha perduto un ottimo ufficiale, una giovane e fulgida speranza, e quanti lo conobbero e lo ebbero amico affettuoso ne piangono l'imatura perdita.

Fu in Libia nella guerra turco-italiana dove rifusero le sue virtù militari, il suo coraggio, lo spirito di abnegazione che lo animava.

Nella scuola Militare di Modena insegnò lingua tedesca ed ebbe così modo di mostrare la non comune cultura e l'ingegno che possedeva. Nel dicembre u.s. raggiunse il suo reggimento e partì per il fronte.

6 Agosto 1916

Rigomagno. Onoranze e suffragi al Cav. Maggiore Leone Bucci. – Come già fu annunziato nel numero precedente, oggi nella Chiesa plebana sono stati celebrati solenni funerali in suffragio del Cav. Maggiore Bucci, nostro illustre compaesano, caduto, come fu detto il 19 Giugno p.p. In mezzo al tempio, si ergeva un elegante e ricco tumulo sormontato dalle insegne militari dell'estinto. Fin dalle prime ore del mattino, e durante tutte le Messe lette, il tempio è stato frequentatissimo e molti si sono anche accostati alla S. Messa. Alle ore 10 precise ha avuto luogo il solenne funerale. Un coro di bambini e di bambine preparato pazientemente dal nostro benamato Pievano Cannelli, sotto la stessa sua direzione ha eseguito molto bene la Messa di Requiem ad

una voce di Schimid mentre il giovane Chinico Farnetani accompagnava coll'harmonium. Via abbiamo notato più e varie rappresentanze; il Sindaco era rappresentato dall'assessore sig. Nonni Zelindo, la Congregazione di Carità dal Sig. Bartoli Marco, il Pronto Soccorso dai sigg. Marsili Bartolomeo e Fantozzi Domenico. La società filarmonica veniva rappresentata in uniforme, dal M.o Elia Nannucci, dal cassiere Surci Dante e da quattro musicanti. La Sig.^a M.^a Amalia Della Persia è intervenuta con la sua scolaresca, e il relativo vessillo, i Reali Carabinieri prestavano servizio d'onore ai lati del tumulo. Dopo l'assoluzione data dal Pievano Peticucci di Farnetella tutte le rappresentanze, il Clero, e un'immensa folla si è riversata nella piazza davanti alla chiesa, dove il suddetto Maestro Nannucci, con brevi e commoventi parole ha commemorato l'illustre e compianto l'estinto.

Tali onoranze funebri al Maggiore Bucci sono riuscite un vero plebiscito di compianto ed un attestato di stima e di benevolenza da parte del popolo Rigomagnese. Noi infine ci vogliamo augurare che come il valore, il coraggio e l'abnegazione prepararono al Magg. Bucci il serto imperituro dell'eroe, così le sue virtù morali e religiose che lo distinsero in vita, unite alla nostra prece espiatoria, gli abbiano accelerato il serto sempiterno del giusto.

6 Agosto 2016

Bettolle. 4. Funerale Pro Caduto. – All'albo d'Oro⁵ che racchiude i nomi dei valorosi di questo Paese che si sacrificarono per la Patria, oggi bisogna aggiungere il nome del Sottotenente Corrado Marchi, figlio di un noto e stimato benestante locale, che fervido di entusiasmo, per questa guerra di redenzione, il 17 Giugno del corr. anno ferito da una pallottola nemica esplosiva moriva presso... col nome dell'Italia sul labbro.

Siccome in questa terra ora redenta, gli prestarono solenni onoranze funebri, e presto gli si alzerà un monumento ad attestare ai posteri le sue virtù e il suo valore non comune, così ancora in questo suo paese, orgoglioso di tanto figlio, ieri gli furono resi gli estremi onori funebri con un solenne Ufficio in questa Chiesa Prepositurale.

Due magnifiche corone ornavano il tumulo, davanti al quale una epigrafe dettata dal Parroco Lucherini, additava al popolo orante, il nome e le virtù dell'eroe suffragato.

Prima del canto dell'esequie il Proposto locale leggeva l'elogio funebre facendo un'apoteosi al suo giovanile entusiasmo, al suo spirito ardente di sacrificio per la Patria e fu assai felicissimo nel suo epilogo.

Alle funebri onoranze erano presenti molti amici della famiglia Marchi, numeroso popolo commosso, nonché una rappresentanza della locale Società Operaia, e vari signori e signore tra i quali il Nob. Enrico dei Conti Passerini col distintivo di Ufficiale del R. Esercito e presidente della Croce Rossa del luogo.

Da queste colonne vada alla famiglia dell'estinto, ferita nel cuore dalla perdita di tante speranze, la condoglianza di tutto un popolo, e l'angoscia dell'ora presente sia lenita dalla certezza di aver sacrificato per la grandezza della Patria un eroe.

29 ottobre 1916

5. L'Albo d'Oro, a cui più volte si fa riferimento in questo e nel precedente volume, fu istituito solo a guerra finita, quindi l'articolista ne parla in via puramente teorica.

Sinalunga. Per i nostri soldati. – Sempre ad iniziativa delle gentili signore del paese che tante cure ed opera morale e materiale dimostrano verso i nostri soldati al fronte e dei feriti degenti nel nostro ospedale, Domenica scorsa 22, fu improvvisata una castagnata in onore dei suddetti feriti invitandoli nella sala di proprietà del sig. Umberto Barbieri da questi gentilmente concessa. Tutti quelli che furono in grado di venire non mancarono al cortese invito ed il loro numero superò la ventina tra i quali due feriti del paese e uno riformato in seguito ai disagi di guerra. Furono offerti ai soldati castagne e vino, sigari e fiori ed una parte fu inviata ancora a coloro che per ragioni di salute non poterono allontanarsi dallo Spedale. La modesta refezione fu assai gradita ed in tutti regnò la più schietta allegria.

Tra le signore che presero parte morale e materiale alla suddetta refezione si notarono: Salvi Mariannina, Lombardi Teresa, Bruschi Cloe, Barbieri Clelia, Marchi Franca, Giovannini Onelia, Graziani Giannina, Posani Fanny, Vagheggini Rosa, la bambina Bruschi Lina ed altre di cui ci sfugge il nome.

19 Novembre 1916

Sinalunga. Commemorazione dei Caduti. – [...] Nella nostra insigne Collegiata è stato celebrato un solenne funerale in onore dei nostri prodi Caduti. La Chiesa parata a lutto presentava un aspetto serio e maestoso. Alle 10 e mezzo, dopo la celebrazione di un buon numero di Messe lette, è stata eseguita una Messa solenne di Requiem, cantata dai Frati del nostro Convento uniti ai sacerdoti della nostra Collegiata e celebrata dal Rev. Arc. Angelo Spinelli.

[...] Presenti le Autorità Municipali e Associazioni paesane, un buon numero di soldati in licenza vestiti in uniforme [...] Il popolo è accorso numeroso e devoto dimostrando così che nel nostro paese regna ancora la fede Cristiana tanto necessaria in questi momenti di dolore e di sconforto.

Il tributo di pietà, reso quest'oggi in suffragio delle anime dei nostri eroici soldati Caduti sui campi di battaglia, lassù in sulle insanguinate zolle del Carso e del Trentino, non venga meno nei nostri cuori. Il pensiero nostro per loro, i giovani, o padri di famiglia sia continuo, incessante, sincero; le nostre forze non ricusino mai alcun sacrificio, poiché esse hanno dato e tanto più di noi; facciamo sì che regni ovunque la massima concordia e la più tenace unione, per giungere, vittoriosi, alla desiderata pace.

21 Gennaio 1917

Amorosa (Sinalunga). Per la pace. Suffragi ai Caduti. – Domenica in questa Chiesa priorale fu fatta, con solennità straordinaria, l'Oratio di adorazione a Gesù Sacramentato, per la tanto sospirata pace e suffragio dei Caduti.

La mattina fu fatta la Comunione e oltre 80 persone si accostarono alla Mensa Eucaristica, dando una nuova prova della pietà e devozione di questo buon popolo a Gesù Sacramento.

Alla bella Funzione della serata intervennero pure le Sorelle di S. Caterina dell'Istituto della vicina Fratta, le quali condussero le alunne e gli alunni che da queste buone Suore ricevono istruzione e sana educazione.

La Chiesa era letteralmente gremita di popolo raccolto e devoto.

Da un coro di fanciulli furono cantati con dolcezza inni eucaristici e laudi in onore della Vergine. Passammo un'ora di Paradiso.

Il Parroco Don F. Avanzati lieto della buona riuscita di questa Funzione, ringrazia le Sorelle dei Poveri che con la loro

presenza la resero solenne, le cantanti e il suo popolo, con la dolce speranza che esso in tutte le seconde domeniche vorrà concorrere a dare questo bel tributo di adorazione a Gesù Re della Pace, dal quale solo possiamo attendere pace, conforto e rassegnazione nei terribili tempi che attraversiamo.

20 maggio 1917

Sinalunga. Oro e argento alla Patria.

Siamo ben lieti di poter infine pubblicare l'elenco delle persone che con sincero spirito patriottico hanno offerto oro ed argento alla nostra Patria diletta:

Signora Maestra Teresa Lombardi – Un paio di orecchini, un anello, un gambo da spillo ed un filo, il tutto d'oro. Un braccialetto, una catena, un breloque⁶, una forchetta rotta ed una crocina, il tutto d'argento.

Signora Bianciardi Maestra Adelia – Un braccialetto, due anelli e uno spillo da cravatta, tutto d'oro. Una medaglia ed un campanellino, argento.

Signora Bardini Maestra Olga – Tre anelli d'oro. Un cucchiaino, un campanello ed un anello d'argento.

Signor Billi Maestro Olinto – Un portamatita d'oro e una catena d'argento.

Signora Guazzini Evelina – Una medaglia con picciuola e uno spillo d'argento.

Signora Savelli Giuseppina – Un anello, un paio d'orecchini ed un gemello d'oro.

Signora Barbieri Gonzi Clelia, cinque paia d'orecchini d'oro, due medaglie d'argento, quattro pezzi d'argento.

Signora Aielli Daria – Due paia di orecchini e uno spillo da cravatta d'oro, tre pezzetti d'argento, un manico d'argento bulinato per ombrello.

Signora Farnetani Maria – Uno spillo d'argento.

N. N. – Un anello d'oro, pezzetti d'argento, una lira d'argento fuori corso, un braccialetto d'argento.

Signora Teodolinda Sacchetti – Uno spillo con mosaico a cerchio d'oro.

Signora Savelli Albina – Un gemello d'oro per camicia.

Signor Brunori Ernesto – Una moneta d'argento da L.5.

Signora Bruschi Cloe e Signorina Bruschi Licia – Due paia di orecchini, due anelli ed un cucchiaino d'oro, uno spillo e frammenti d'argento.

Signor Dott. Giovanni Landi, una moneta d'oro da L. 10.

Signora Irene Bastianelli – Un manico di coltello, una forchetta rotta, un angolo da portafogli e un gemello rotto d'argento, un paio di orecchini e un frantumato d'oro, una catena d'argento.

Signorina Di Goro Regina – Una medaglia d'argento.

Signora Bartoli Figlinesi Ginevra – Un orologio d'oro per signora, un anello, un breloque, un paio d'orecchini d'oro, un frantumato d'oro, un paio d'orecchini, uno spillo ed un porta matita d'argento.

Signora Bucci Amalia – Un paio di orecchini, un anello e frammenti d'oro, un braccialetto d'argento.

Signora Cenni Teresina, un paio d'orecchini d'oro con perle e pietre, uno spillo ed un breloque d'argento dorato.

Signorina Giovannini Onelia – Un anello d'oro con pietra, una moneta e frammenti d'argento.

Signorina Deyva Savelli – Due spilli per signora, un paio d'orecchini e due gemelli d'oro.

Signora Roberti Tecla – Una medaglia d'argento di Leone XIII, un paio d'orecchini d'oro, un moschettone da orologio d'oro, un frammento d'oro.

6. Pendaglio.

Signora Salvi Anna Maria – Un anello d'oro con pietre e un anello d'argento.
 Signora Salvi Marietta – Quattro spilli d'argento per signora e due forchette d'argento.
 Signora Trapani Maria – Oro rottami g. 5 1/2, argento frammenti g. 48.
 Signorina Zacchei Emilia – Un braccialetto d'argento rotto, un orecchino con pietra e frantumi d'oro.
 Signor Savelli Brunetto – Uno spillo d'argento per signora.
 Signorina Savelli Elena – Un anello d'oro con pietra.
 Signora Savelli Iole – Un anello d'oro.
 Signora Savelli Maria – Un paio d'orecchini d'oro con pietre.
 Signora Marignani Silvia – Un breloque ed una catena d'oro, frantumi d'argento.
 Signor Cenni cap. Gino – Anello d'oro con pietra.
 Signorina Noci Italia – Medaglione e due anelli d'oro, braccialetto d'argento.
 Signora Baccheschi Angiolina – Anello ed orecchini d'oro con pietra, braccialetto d'argento.
 Signorina Baccheschi Elena – Braccialetto d'argento.
 Signor Landi dott. Giovanni – Una moneta d'argento da L. 5 di Leopoldo II.
 Gli oggetti qui sopra elencati furono confezionati in cinque pacchetti ed inviati a S.E. il Ministro accompagnati dalla seguente lettera:

Eccellenza,

Nel giorno sacro al Natale di Roma, rimettiamo all'Ecc. V. n. 5 pacchetti contenenti oggetti d'oro e d'argento da noi raccolti nel paese di Sinalunga.

Mentre si combatte e si muore sulle aspre rocce del Carso, sulle gelide e nevose cime del Trentino, mentre si strappano alla grifagna aquila bicipite, irrorandoli di gentil sangue latino, i territori che di Roma conservano l'impronta gloriosa, è caro al nostro cuore d'Italiansi concorrere con la modesta ma sincera opera nostra al trionfo della civiltà sulla più ignominiosa barbarie. Sull'altare dunque della Patria deponga, Eccellenza, a nome nostro e dei gentili offerenti, questi piccoli oggetti che con cuore devoto doniamo alla nostra grande Italia.

I componenti il Comitato:

*Bianciardi maestra Adelia
 Bardini maestra Olga
 Billi maestro Olinto
 Lombardi maestra Teresa
 Roberti Quintilino canc. Trib.
 Forzoni Nobile Adolfo Farm.*

4 Marzo 1918

Scrofiano. Commemorazione di un soldato caduto in guerra.

Ieri nella nostra Collegiata veniva fatta una Esposizione solenne in memoria del Soldato Ravagni Narciso del 1° Reggimento Granatieri, moro in guerra il 10 giugno 1917.

A rendere più solenne la cerimonia presero parte i seguenti soldati in licenza: Angiolo Graziani, Bruno Falaschi, Pietro Barneschi, Nello Tardelli, Celestino Scali, Martino Paolucci ed Ernesto Paolucci, al comando del Sergente Schimi Amirtrade. Terminata la predica del nostro quaresimalista Ca.^{co} Don Giuseppe Polvanese veniva fatta la commemorazione alla presenza di un numeroso popolo intervenuto.

Commemorò il caro estinto il M. Elia Nannucci con brevi, opportune e commoventi parole; rievocando le buone qualità morali e militari dell'eroe estinto.

Veniva quindi offerto alla famiglia (come ricordo) un magnifico ingrandimento fotografico eseguito dalla Ditta Dotti e Bernini di Milano, donato dal suddetto Can.^{co} Polvanesi.

Detta cerimonia riuscì davvero ben gradita alla famiglia, ai parenti, agli amici ed al paese; che molto amavano e stimavano l'estinto, cui auguriamo la gloria degli eroi e la pace sempiterna dei giusti.

6 Giugno 1918

Sinalunga. – Festa patriottica.

Nella ricorrenza della Festa dello Statuto prestarono giuramento tutte le reclute del '900, trovandosi qui distaccata da due mesi la 2^a Compagnia dell'87° Reggimento Fanteria. Nell'ora in cui si sta combattendo l'aspra battaglia, che forse potrebbe essere decisiva per la pace vittoriosa degli alleati, il paese di Sinalunga non volle che il giuramento dei giovani



Reperti di Artiglieria accampati in Piazza Garibaldi a Sinalunga.

soldati non avesse la dovuta solennità.

Alle 10 precise di domenica 2 giugno, la Compagnia era schierata in bell'ordine nello sterro del giuoco del pallone e il pubblico numeroso era contenuto sulla gradinata ed il viale alberato che lo fiancheggiava.

Il R. Commissario del Comune, Comm. Umberto Patella, circondato da tutte le autorità e rappresentanze locali e del Comune, nonché da distinte Signore e Signorine, salutò i giovani soldati a nome del paese e Comune di Sinalunga, pronunziando ispirate e nobili parole improntate al più alto patriottismo e facendo voti per la vittoria gloriosa dell'Italia col recupero di tutte le terre italiane.

Il suo discorso fu vivamente applaudito.

Quindi il Capitano comandante, sig. Michele Salice, passata in rivista la sua Compagnia, spiegò ed illustrò con adatte parole la formula del giuramento, il suo alto significato ed il suo grande valore.

I soldati risposero con unanime e vibrato grido, mentre otto bambine spargevano tra le fila dei soldati rose e fiori che tenevano pronti in ornate panierine.

Una fanfara, formatasi tra i musicanti trovati nella suddetta Compagnia, rallegrò la commovente cerimonia con scelte e svariate marce, prima fra queste la Marcia Reale.

Un Comitato di gentili Signore e Signorine ebbe cura di iniziare un banchetto in onore dei soldati nel locale della futura sede delle Associazioni Cattoliche adornato appositamente di corone di fiori e di bellissimi cartelloni con simboliche figure e patriottiche iscrizioni. Il banchetto riuscì ottimamente sia per la bontà ed abbondanza delle vivande, sia per tutto lo svolgimento senza il minimo incidente; del che devesi dare il merito al gentile Comitato organizzatore.

10 Novembre 1918

A Scrofiano. — La fausta notizia delle brillanti operazioni militari che hanno liberate le nostre sospirate terre italiche si è diffusa rapida come il baleno.

Lo storico campanone che da lungo tempo non faceva più sentire la sua festevole voce insieme a tutte le campane della parrocchia, suonò a distesa per lunghe ore. In un momento

il paese si affollò di gente esultante. Numerosissimi i fuochi, tutte le finestre dei privati erano imbandierate e illuminate. Fu con dispiacere notato che al solito i lampioni rimanessero spenti.

La ricorrenza solenne non ci permette di dire altro su questo inconveniente; ne riparleremo.

17 Novembre 1918

A Sinalunga. — La sera del 3 u.s. alla notizia della occupazione di Trento e Trieste la popolazione agglomerata sulla piazza, si abbandonò a grida festose e a canti di inni nazionali.

Immediatamente sulla piazza stessa si improvvisarono fuochi di gioia ed il campanone del Palazzo Pretorio e le campane di tutte le chiese suonarono lungamente a distesa.

La mattina del 4 tutti gli edifici pubblici e numerosissimi privati si pavesarono del tricolore che, da quel giorno ha sempre continuato a sventolare negli edifici medesimi. In questo giorno i pubblici uffici e tutti i privati si astennero dal lavoro in segno di festa.

A cura dell'Opera dell'Insigne Collegiata venne cantato un solenne *Te Deum* nella Collegiata medesima con intervento di tutte le Associazioni paesane, le quali dopo la cerimonia religiosa, percorsero le principali vie del paese, accompagnate da immensa folla di popolo plaudente e dalla Filarmonica locale che suonò inni patriottici.

Il Palazzo Comunale era splendidamente addobbato ed illuminato come nelle grandi occasioni.

Prima che il corteo si sciogliesse l'avv. Angelo Savelli rivolse parole di saluto ai soldati degenti nell'ospedale locale ed invitò i dimostranti a mantenere vivo nel cuore il ricordo della grande vittoria italiana e la concordia fra tutti i cittadini. Nel pomeriggio di domenica 10 i Religiosi del Convento di San Bernardino scoprirono alla pubblica venerazione la Venerate Effigie di Maria SS.^{ma} del Refugio ed alle 17 venne cantato un *Te Deum* di ringraziamento. Tutto il popolo di Sinalunga accorse a tributare la sua gratitudine alla protettrice della Val di Chiana.

Il giorno 11, genetliaco di S.M. il Re e festa di S. Martino, Patrono del paese, venne offerta una bicchierata ai soldati



Soldati all'inizio di via Cavour, in direzione Aducello.

feriti residenti a Sinalunga nel locale dell'erigendo Ricreatorio Cattolico, ove la Signora Deyva Savelli pronunziò brevi ma elevate parole ispirate al più alto sentimento patriottico. Sull'imbrunire tutto il paese fu negli edifici pubblici e privati artisticamente e sfarzosamente illuminato con lampioncini e lampade elettriche tricolori.

La Filarmonica locale seguita da numerosa folla di popolo ripeté per le vie la identica dimostrazione fatta il lunedì precedente, inneggiando al valoroso Re Sabauda.

Alle 20 nel Teatrino Agnolucci venne dato un trattenimento in cui il Sig. Valfrido Tanganelli inaugurò con brevi parole la stagione Filodrammatica.

Dodici bambine bianco vestite adorne del tricolore d'Italia cantarono la *Marcia Reale*, gli *Inni* di Garibaldi e di Mameli ed altri inni patriottici. Seguì poi la brillante commedia *Mignoné Fanfan* data dai giovani del Circolo Cattolico. In ultimo il Socio Plinio Palagi con bellissime parole commemorò il nostro amato compagno Aldo Pezzuoli caduto vittima del proprio dovere nell'azione del 24 ottobre. Il giorno 12 giunta notizia ufficiale dell'armistizio con la Germania le campane di tutte le chiese ed il campanone del Palazzo Pretorio si sciolsero ad un inno festoso che durò fino alla sera.

24 Novembre 1918

Amorosa (Sinalunga). Funeralia.

La dolorosa notizia della morte immatura del Conte Carlo di Frassineto fu appresa con grande dispiacere di questa Parrocchia.

I particolari poi di sua tragica fine furono compianti da ogni famiglia anche per compassione dell'Ecc.^{mo} Signor Conte Massimo suo padre, che per le sue rare doti di gentiluomo e di padrone è veramente amato da questi buoni contadini. Il grave lutto che ha desolato la Nobile Famiglia deve a fatale accidente che tolse la vita al compianto Nob. Giovane mentre terminava il corso di Allievo Ufficiale alla Scuola Militare di Torino.

Le rare doti di mente e di cuore del caro Giovinetto – aveva appena 18 anni – erano tanto apprezzate e conosciute da noi, che nella sua troppo breve permanenza nella Tenuta dell'Amorosa era desideratissima la di Lui compagnia, e i contadini sentivansi onorati ed orgogliosi di accoglierlo in mezzo a loro; tanto si mostrava interessato del loro benessere, tanto era affabile e compito con tutti. Aveva tesori di affetto per ogni più alta idealità, idolatrava il padre ed era un esser solo colle gentili sue sorelle. Era attaccatissimo alla Religione e ne dava ottimo esempio colla frequenza umile e devotissima ai SS.^{mi} Sacramenti; per la Patria dette tutto il suo ardore giovanile e solo allora si sentì contento quando con tutto l'entusiasmo poté dirsi soldato.

I sentimenti di vero intimo cordoglio del popolo dell'Amorosa furono pubblicamente manifestati in occasione dei solenni Funerali che si celebrarono sabato 16 in questa Chiesa ad iniziativa dell'ottimo Sig. Fattore Gherardi. Un bel tumulo addobbato con vero gusto artistico dal Can.^{co} Brilli e ricco di cera e di fiori, dove spiccavano eleganti corone preparate con gusto e gentile pensiero dalla Sig.^{ta} Valterina Gherardi e Rosa Bernini, si ergeva nel centro di Chiesa.

Alle Messe celebrate i buon numero assisté sempre folla di devoti; sottoposti, contadini e profughi, qui ricoverati, non mancarono col loro devoto contegno coll'assistenza alla funebre cerimonia e tanti anche colla S. Comunione, di suffragare quell'Anima Benedetta

Ottima l'esecuzione della Messa cantata in gregoriano dai Religiosi di S. Bernardino e dai Sacerdoti di Sinalunga

e celebrata dal nostro amatissimo Priore visibilmente commosso per l'affetto che lo legava al caro Estinto. La manifestazione di rimpianto che l'Amorosa ha voluto dare spontaneamente e sentitamente al Contino di Frassineto dimostra quanto Esso sia nel cuore di tutti, e quanto beneamata sia questa Nobile Famiglia. Mentre però noi invochiamo dal Cielo la luce eterna de' Giusti all'Anima santa e pura di Carlo di Frassineto, chiediamo il conforto della fortezza cristiana allo sventurato Padre Conte Massimo, alla gentilissima sorella M. Antonietta, mentre ancora una volta, con grande sincero affetto, porgiamo loro le nostre più sentite condoglianze.

8 dicembre 1918

Sinalunga. Teatralia. – La sera del 20 novembre, genetliaco di S.M. la Regina Margherita, fu dato un piccolo trattenimento nel Teatro Agnolucci. Venne rappresentato il bozzetto patriottico di attualità *Il lieto fine* di cui è autore lo stesso Signor Ing. Luigi Agnolucci, che nonostante la sua età di oltre 86 anni mostra una attività ed una gagliardia davvero giovanile.

L'intreccio del bozzetto è semplice:

L'azione ha luogo in un paese prossimo alla linea del Piave. Antonio Allori ha l'unico figlio militare al fronte; da vario tempo non ne ha notizie, mentre prima ne riceveva da lui non solo, ma da un suo compagno ufficiale nello stesso reggimento. La mancanza di lettere lo inquieta, lo affligge. Cerche fatte al Comando del Reggimento, a mezzo della Croce Rossa, danno l'Allori per disperso. Frattanto giunge la notizia del disastro di Caporetto. Con il proposito di resistere ad ogni costo si chiude il primo atto.

Nel secondo, il figlio dell'Allori, Benedetto, è presso suo padre in licenza di convalescenza per grave ferita, è con lui il suo fedele amico Capitano Sandri: da essi si ha la spiegazione del perché non potevano dare esatte notizie di se stessi. Un ordine del Colonnello richiama il Sandri al Comando della Divisione. Ciò fa supporre a Benedetto l'imminenza di una azione decisiva, quindi si decide di lasciare la casa paterna e raggiungere il più prossimo distacco dell'esercito, nonostante l'insistenza del padre per fargli godere in famiglia la meritata licenza. L'atto ed il dramma si chiudono con la notizia portata da Benedetto e dal Sandri della vittoria del 13 giugno sul Piave che vendicò Caporetto.

Il pubblico eletto e numeroso applaudi commosso l'autore ed i giovani attori e cioè: Piochi Osvaldo (Antonio Allori), Benedetto, suo figlio (Buracchini Ercolano), Capitano Sandri (Giovannini Giovanni) e nelle parti secondarie, Walfrido Tanganelli, Graziani Giulio, Boschi Egisto, Farnetani Gino; caratteristica la parte di *tedescofilo* e *disfattista* sostenuta dal Sig. Ugolini Manfredo e quella del Sindaco sostenuta dal Sig. Manfredo Fabbrini. Seguì un coro di dodici bambine adorne del tricolore e biancovestite le quali cantarono inni patriottici; vi fu una lotteria e quindi la Sig.^{ta} Bruschi Licia disse il monologo Preghiera di una bimba con molto sentimento e disinvoltura e fu applauditissima.

Terminò lo spettacolo la farsa *I denari di Laurea*, in cui i protagonisti Piochi Osvaldo, Palagi Plinio, Fabbrini Manfredo e Tanganelli Walfrido suscitarono la più viva ilarità.

La sera di domenica 24 fu ripetuto il dramma *Il lieto fine* e la festa suddetta; le dodici bambine surricordate cantarono un altro inno patriottico: il giovanetto Graziani Giulio disse applauditissimo il monologo *Il bersagliere* e prima della

farsa fu nuovamente estratta una lotteria e fu eseguito lo scherzo comico *Il topo in trappola* dalle bambine Bruschi Licia, Bianciardi Bianca, Graziani Cecilia e Deyva, Barbieri Elina e Buracchi Elena. Al piano sedeva la Signorina Posani Ernestina che cortesemente si presta ad istruire nel canto le bimbe suddette. Si annunzia per il p.v. 8 dicembre altra recita data dai suddetti giovani della Società Filodrammatica Sportiva del Circolo “Silvio Pellico”, ed in seguito si dice, sarà dato qualche saggio filodrammatico anche dalle Signorine iscritte alla Pia Unione delle Figlie di Maria.

23 Febbraio 1919

Bettolle - Guazzino. Pro Caduti – Domenica 16 corr. nella Chiesa Prepositurale si resero solenni onoranze ai gloriosi Caduti delle due Parrocchie.

La mesta cerimonia riuscì oltremodo solenne e commovente, sia per il concorso di popolo, sia per la sontuosità con cui fu eseguita. Sotto la cupola del vasto Tempio si innalzava un maestoso tumulo, ricco di belle ghirlande, bandiere, trofei d'armi e ceri, e sormontato da un ricco Baldacchino nero, sotto al quale era adagiata una bara avvolta nei colori nazionali, il tutto ideato dal Parroco del Paese.

Sul fronte del tempio si leggeva questa Epigrafe: “Ai grandi pionieri – vindici dei diritti d'Italia – che immolarono la giovanile esistenza – all'amore del dovere – affrettiamo, o fratelli con le nostre fervide preci – il riposo eterno”.

Altre quattro epigrafi composte tutte dal Prop. Lucherini adornavano i quattro lati del Tumulo.

La **Schola Canturum** di Torrita diretta dal M. R. Don Pietro Savelli, eseguì una Messa di Requiem con accompagnamento di Harmonium, riuscita benissimo, mentre celebrava la Messa il Re.^{mo} Mons. Vicario nostro D. Giovanni Carosi. Innanzi alle rituali esequie, cantate dai medesimi egregi giovani di Torrita, il Parroco di Guazzino, salito il Pulpito, lesse un breve ma elevato e concettoso elogio funebre, ispirato al più alto patriottismo strappando lacrime allo straordinario numero di fedeli che stipava la grande Chiesa, accorso anche dal vicino villaggio.

Alla funebre cerimonia erano presenti i militi della benemerita Arma dei RR. Carabinieri della stazione locale, molti militari paesani in divisa, la Società Colonica Religiosa, la fratellanza dei Reduci con Bandiere, e gli alunni delle Scuole Elementari con le rispettive insegnanti. Erano largamente rappresentate le famiglie dei Caduti e le più cospicue notabilità del luogo, Passerini, Turchi, Chiusuri, Marchi, Lazzarini, e i Capiverificatori dei Tabacchi, e infiniti altri.

Fu notata però e stigmatizzata giustamente da tutti l'assenza completa della locale Confraternita di Misericordia la quale per la prima avrebbe dovuto intervenire per il suo organico spiccatamente religioso.

Nelle ore pomeridiane poi, fece seguito una Funzione propiziatrice Funebre con l'intervento di numeroso popolo, e dei medesimi giovani di Torrita che eseguirono un *Tantum Ergo* in musica, funzionante Mons. Carosi.

I Parroci di Bettolle e Guazzino, sentono il dovere di ringraziare tutti coloro, che con il loro obolo concorsero a rendere più solenne la cerimonia.

22 Giugno 1919

Scrofiano. Monumento ai Caduti in guerra. – Ad iniziativa di un comitato promotore presieduto dal Signor Colonnello Giuliano Santandrea si sta lavorando alacremente per un monumento ai Caduti in guerra del nostro paese.

L'intera popolazione, con generoso slancio, ha contribuito con una pubblica sottoscrizione.

Intanto il valente artista Pini delle Serre di Rapolano, sta eseguendo l'artistico lavoro in travertino consistente in una guglia piramidale che recherà i nomi dei gloriosi soldati, adorna con simboli in rame e sormontata della Stella d'Italia.

Il monumento verrà eretto nel piazzale fierale che starà a testimoniare il ricordo e la riconoscenza a coloro che per la Patria dettero l'olocausto della loro giovane esistenza.

10 Agosto 1919

Sinalunga, Cappella votiva per i Caduti di guerra.

Omaggio al S. Cuore. – Ad iniziativa di un Comitato di pie persone (costituito in seno alla Congregazione dell'Apostolato della preghiera in Sinalunga) sorse l'idea di trasformare la cappella dedicata al culto del Sacro Cuore di Gesù nella nostra insigne Collegiata, in una cappella votiva portante apposte nelle sue pareti laterali due lapidi con incisi i nomi dei nostri soldati delle parrocchie di S. Martino, di S. Lucia, di S. Pietro *ad Mensulas* e di S. Maria Assunta dell'Amorosa, Caduti nella guerra Italo-Austriaca erigendo nella cappella medesima una statua del S. Cuore, davanti alla quale avrebbe dovuto ardere perennemente una lampada.

Il Comitato organizzato si adoprò alacremente per raccogliere le offerte ed il popolo di Sinalunga approvò con entusiasmo questa idea patriottica e pia.

Fratanto per radicare sempre più nel nostro popolo la devozione verso il Sacro Cuore di Gesù, il Comitato stesso pensò di dedicare l'intero mese di luglio a questa devozione mediante analoghe funzioni che furono celebrate in ogni sera di questo mese, poiché nel mese di giugno non si sarebbe potuto fare tutto questo agevolmente essendo impedito da altre cerimonie sacre.

Negli ultimi otto giorni del mese il nostro popolo ebbe l'onore di ospitare uno degli oratori sacri celebri in Italia: il Rev. Can.^{co} Vincenzo Paoli di Massa Marittima il quale tenne nella nostra Collegiata nove conferenze durante le sacre cerimonie, trattando tempi di somma importanza e di attualità, ascoltato con attenzione e ammirazione profonda da un pubblico immenso che gremiva letteralmente la vasta Collegiata, nonostante la stagione tutt'altro che favorevole. L'ultimo giorno del mese ebbe luogo alle ore 17.30 la Comunione generale con fervorino; alle 10.30 la consacrazione dei fanciulli al Divin Cuore con altro fervorino di circostanza e alla sera chiusura del mese con canto dell'inno Ambrosiano e funzione analoga ed ultima conferenza nella quale il Can.^{co} Paoli promise di ritornare tra noi per l'inaugurazione della Cappella.

Vada un plauso al Comitato organizzatore per sì nobile iniziativa, un ringraziamento all'illustre Can.^{co} Paoli per il suo intervento tra noi augurandoci di gustare altre volte la sua smagliante parola, mentre esprimiamo il desiderio che sempre più si diffonda nel nostro popolo il culto al Cuore Divino di Gesù, arra [somma versata in anticipo per l'acquisto di qualcosa] sicura di celesti benedizioni.

GRANDEZZA D



Sinalunga, Monumento ai caduti, bassorilievo.

Lapidi e monumenti

«L'idea di dedicare monumenti agli uomini che si sono resi utili ai popoli è onorevole per le nazioni; ma converrebbe lasciare ai secoli a venire la cura d'innalzarli.»

Napoleone Bonaparte

La Prima guerra mondiale lasciò all'Europa un'eredità di milioni di morti, in ricordo dei quali in ogni città, in ogni paese, in ogni villaggio, furono eretti monumenti che andarono a formare una rete omogenea di testimonianze. Altre guerre in passato avevano interessato vasti territori del continente ed avevano inciso percentualmente sui lutti delle famiglie in modo ancora più terribile. Ne riportiamo due tra le tante. La serie delle così dette *Guerre napoleoniche* del secolo precedente erano costate all'Europa non meno di 5 milioni di vite umane. E la tragica *Guerra dei trent'anni*, che dilaniò l'Europa centrale nella prima metà del '600 provocando 12 milioni di morti. Numeri altissimi ma che tuttavia, se non contestualizzati, non rendono l'idea della tragedia, che si rivela invece in tutta la sua immensità, se si analizzano per esempio alcune vaste aree di quella che è oggi la Germania, nelle quali la popolazione si ridusse di oltre la metà. Al termine di queste e delle altre guerre, furono eretti monumenti dedicati ai condottieri e agli eserciti che le avevano combattute. Talvolta erano dedicati a nuclei di combattenti più ristretti, come potevano essere i reggimenti, o i battaglioni, ma sempre e comunque come esaltazione collettiva. Con la Prima guerra mondiale, invece, i monumenti vengono eretti specificatamente per i caduti, e su di essi iniziano a comparire i singoli nomi. Cessano cioè di essere testimonianze anonime, per diventare omaggi diretti al singolo individuo, il cui nome viene scritto insieme agli altri caduti della sua comunità. Niente onore per gli atti individuali, ma il riconoscimento per aver partecipato ad un "progetto" collettivo di più alto spessore: la grandezza della Patria. Vale a dire che non è più la singola tomba che ricorda l'eroe (anche se si continuerà a costruirle), ma sono i monumenti, i quali, centro del culto di tutti i caduti, lo onorano e gli rendono omaggio.

I monumenti e le lapidi della Prima guerra mondiale rappresentano una svolta con il passato anche per l'introduzione del principio di uguaglianza nella morte. La tendenza generale, infatti, è quella di scrivere il nome e cognome dell'eroe caduto denudato dei riferimenti terreni, quali il grado e l'Arma di appartenenza. E così il soldato semplice viene messo sullo stesso piano dell'ufficiale. Se in vita tra loro c'era stata una differenza sociale netta, ora, in quanto morti per la Patria, sono uguali; anche se, come vedremo analizzando le lapidi del nostro territorio, ci saranno molte eccezioni.

È interessante notare come tutte le nazioni in guerra seguirono gli stessi indirizzi, sia pure nell'ambito della propria cultura, per dare al popolo motivi e mezzi per ricordare. D'altra parte gli Stati avevano bisogno di riacquistare quel consenso che, allo scoppio della guerra, aveva un po' ovunque compattato i diversi fronti interni: politici e sociali, interventisti e pacifisti. Un consenso che era crollato a picco negli anni della guerra. E se anche riprese leggermente a salire a guerra finita (ma solo nelle nazioni vincitrici), i primi monumenti furono innalzati in un clima fortemente ostile alla politica. Tuttavia, malgrado la tendenza negativa, gli Stati riuscirono ad imporre visioni d'insieme, nelle quali giocavano ruoli fondamentali il cristianesimo e il nazionalismo, che presentavano la morte in guerra come la consacrazione di un sacrificio necessario per il bene di tutti. E quindi passò il messaggio per cui: – se molti erano in vita, lo dovevano alla morte di molti altri. Così i caduti furono percepiti, dapprima come eroi e poi come guardiani della Fede e della Patria.

Tra le più importanti "invenzioni" nell'ambito della commemorazione dei caduti in guerra di questo periodo, quella del *Milite ignoto* merita un minimo di storia.

Come molte delle intuizioni geniali, nacque per caso e contemporaneamente in Francia e in Inghilterra. A Parigi, nella notte tra il 13 ed il 14 luglio 1919, migliaia di francesi vegliarono un cenotafio, ossia una bara vuota. Un atto di grande emotività, che si caricò ancor più di emozione nelle ore successive, raggiungendo il massimo con l'inizio della sfilata, aperta da mille mutilati che marciarono nel silenzio più assoluto.

Pochi giorni dopo, il 19 dello stesso mese, accadde la stessa cosa a Londra per la *Victory Parade*. Una folla immensa si riunì in silenzio a Whitehall, intorno ad un monumento simile a quello di Parigi. Il cenotafio, costruito in legno e gesso, doveva essere temporaneo, ma diventato meta di pellegrinaggio continuo si decise di costruirne uno più solido, con la stessa forma del precedente.

L'idea della bara vuota era stata di grande presa nella popolazione, indipendentemente dal livello sociale e culturale, per il gran senso di vuoto che emanava e che poteva facilmente essere avvicinato al vuoto lasciato dal proprio caro caduto in guerra. Visti i risultati si pensò di completare l'idea mettendo in quella bara il corpo di un soldato ignoto, affinché ognuno potesse immaginarlo come quello del proprio marito, figlio, padre, parente, amico... L'idea di creare un mausoleo o di trasformare un monumento per accogliere le spoglie di un soldato privo di nome e di grado, fu fatta propria da tutte le nazioni che parteciparono alla guerra, ognuna delle quali operò la scelta in modi e tempi diversi.

Riportiamo la storia del Milite ignoto italiano, traendola integralmente dal sito Internet del Ministero della Difesa.

L'idea di onorare una salma sconosciuta risale in Italia al 1920 e fu propugnata dal Generale Giulio Douhet.

Il relativo disegno di legge fu presentato alla camera italiana nel 1921.

Approvata la legge, il Ministero della guerra diede incarico ad una commissione che esplorò attentamente tutti i luoghi nei quali si era combattuto, dal Carso agli Altipiani, dalle foci del Piave al Montello; e l'opera fu condotta in modo che fra i resti raccolti ve ne potessero anche essere di reparti di sbarco della Marina.

Fu scelta una salma per ognuna delle seguenti zone: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore, Gorizia, Basso Isonzo, San Michele, tratto da Castagnevizza al mare.

Le undici salme, una sola delle quali sarebbe stata tumolata a Roma al Vittoriano, ebbero ricovero, in un primo tempo, a Gorizia, da dove furono poi trasportate nella Basilica di Aquileia il 28 ottobre 1921. Qui si procedette alla scelta della salma destinata a rappresentare il sacrificio di seicentomila italiani.

La scelta fu fatta da una popolana, Maria Bergamas di Trieste, il cui figlio Antonio aveva disertato dall'esercito austriaco per arruolarsi nelle file italiane, ed era caduto in combattimento senza che il suo corpo potesse essere identificato. La bara prescelta fu collocata sull'affusto di un cannone e, accompagnata da reduci decorati al valore e più volte feriti, fu deposta in un carro ferroviario appositamente disegnato.

Le altre dieci salme rimaste ad Aquileia furono tumulate nel cimitero di guerra che circonda il tempio romano.

Il viaggio si compì sulla linea Aquileia-Venezia-Bologna-Firenze-Roma a velocità moderatissima in modo che presso ciascuna stazione la popolazione ebbe modo di onorare il caduto simbolo.

La cerimonia ebbe il suo epilogo nella capitale. Tutte le rappresentanze dei combattenti, delle vedove e delle madri dei caduti, con il Re in testa, e le bandiere di tutti i reggimenti mossero incontro al Milite Ignoto, che da un gruppo di decorati di medaglia d'oro fu portato a S. Maria degli Angeli.

Il 4 novembre 1921 il Milite Ignoto veniva tumolato nel sacello posto sull'Altare della Patria.

Al Milite Ignoto fu concessa la medaglia d'oro con questa motivazione [riportata a rilievo nel monumento funebre]:

DEGNO FIGLIO DI UNA STIRPE PRODE
E DI UNA MILLENARIA CIVILTÀ, RESISTETTE
INFLESSIBILE NELLE TRINCEE PIÙ CONTESE,
PRODIGÒ IL SUO CORAGGIO NELLE PIÙ
CRUENTE BATTAGLIE E CADDE COMBATTENDO
SENZ'ALTRO PREMIO SPERARE CHE LA
VITTORIA E LA GRANDEZZA DELLA PATRIA.
XXIV MAGGIO MCMXV - IV NOVEMBRE MCMXVIII



In alto, il cenotafio inglese di Whitehall a Londra. Sopra, quello francese di fianco all'arco di trionfo. Sotto, illustrazioni d'epoca: la "popolana" di Trieste Maria Bergamas sceglie la bara che sarà il Milite Ignoto; ed il treno speciale che porta la bara a Roma.





Il "Bosco degli eroi" nei pressi di Berlino.

Un'idea, che caratterizzerà la cultura della memoria degli italiani, fu quella dei Parchi e dei Viali della *Rimembranza*, la cui paternità è attribuita al Sottosegretario alla Pubblica Istruzione del tempo Dario Lupi, nativo di San Giovanni Valdarno ed eletto al Parlamento per la circoscrizione di Arezzo, Siena e Grosseto. L'atto ufficiale viene fatto risalire normalmente al 26 novembre 1922, quando Dario Lupi ne parlò a Fiesole in un discorso celebrativo della *Marcia su Roma*, avvenuta il 28 del mese precedente.

In quell'occasione il Sottosegretario disse:

«Le scolaresche d'Italia si facciano iniziatrici di una idea nobilissima e pietosa: quella di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata, la Strada o il Parco della Rimembranza. Per ogni caduto nella Grande Guerra, dovrà essere piantato un albero. Gli alberi varieranno a seconda della regione, del clima, dell'altitudine [...]».

Successivamente Dario Lupi racconterà di aver preso lo spunto da un viale di Monreale, in Sicilia, sui cui alberi era stata apposta una targhetta con il nome di un caduto in guerra, e di essere stato colpito, nel corso di una visita fatta qualche tempo prima, dalla cura amorevole che ne avevano i cittadini. Invece, secondo il capo del suo Ministero, Giovanni Gentile, l'idea sarebbe stata ispirata da un viale di Montreal, in Canada, dove erano stati messi a dimora un numero di alberi pari ai morti in guerra della città.

Da parte nostra ci permettiamo di aggiungere un'altra possibile fonte di ispirazione. Ad Eberswalde, una cittadina a nord-est di Berlino, nel 1918 fu realizzato un parco piantando alberi di quercia (simbolo germanico), in onore dei caduti della città e del Comandante in capo, il feldmaresciallo von Hindenburg, ancora in perfetta salute. A guerra finita, nel 1921, il Comune di Eberswalde completò il parco con un monumento, lo chiamò "Bosco degli Eroi" e ne assegnò «la protezione e la cura ai cittadini», come si legge nella delibera comunale.

Per quanto ne sappiamo l'idea dei parchi alberati si sviluppò solo in Germania e in Italia. Noi ci occuperemo solo dei nostri. E quindi proseguiamo aggiungendo che la campagna nazionale di sensibilizzazione fu diretta essenzialmente ai giovani perché, secondo Lupi: «si doveva infondere negli animi dei fanciulli la religione della Patria e il culto di coloro che per lei caddero». Un pensiero peraltro condiviso dai vertici del Partito, tanto che nella *riforma Gentile*, messa in atto nell'ambito della politicizzazione della scuola, furono espressamente previste norme per la custodia dei Parchi e dei Viali della Rimembranza con l'istituzione di apposite «Guardie d'onore» composte da fanciulli, i quali sarebbero stati educati alla «Santa emulazione».

Considerata l'importanza che si volle dare all'iniziativa, il Ministero della Pubblica Istruzione fu costretto ad emanare numerose circolari, con le quali, per esempio, si precisava che: «Ai giovinetti soli, di tutte le nostre scuole, si volle affidare la custodia delle piante sacre, perché per esse sopra tutto si rinsalda e si assicura, nella pietà costante di questo nuovo rito, la rinascita spirituale di tutta la Nazione». Ma nel contempo si precisava che i Parchi non erano «un duplicato, per quanto bello, lirico e commovente, dei monumenti ai caduti, delle targhe commemorative e di ogni altra consueta forma di riconoscimento reverente del fecondo martirio[...] perché essi sono stati dati in amorosa custodia alle scolaresche [...] e fanno parte del rituale della vita scolastica». Il governo, quindi, puntava chiaramente sui giovani, ma restava comunque vicino a tutte le altre forme del ricordo patriottico dei "Caduti per la Patria".

Abbiamo trovato una memoria interessante, sull'affidamento della custodia dei Parchi agli alunni delle scuole, nel registro delle delibere di Giunta del Comune di Sinalunga del 1926. In quest'anno, infatti, dopo aver verificato che il Parco della Rimembranza di Scrofiano necessitava di alcuni interventi di «riparazione» (non viene detto di che tipo), la Giunta comunale prende atto che questi «non possono essere eseguiti dagli alunni delle scuole» e, quindi, decide di far intervenire gli operai di cui dispone¹. La nota interes-

1. Delibera di Giunta n° 106 del 30 marzo 1926.

sante è che, se c'è bisogno di una delibera di Giunta per far intervenire gli operai del Comune su un bene pubblico², il meccanismo delle competenze ideato dal Governo, doveva essere molto serio e molto controllato.

Sulla diffusione e attuazione delle norme previste per i Parchi e Viali della Rimembranza non ci sono altri dati se non quelli offerti dal Governo: vista la situazione del tempo non potrebbe essere altrimenti. Sappiamo però che l'idea si diffuse veramente con grande rapidità. Secondo i dati ufficiali, agli inizi del 1924, risultano inaugurati 2.217 parchi/viali. In termini assoluti, le Regioni con il maggior numero di inaugurazioni furono la Lombardia ed il Piemonte. Mentre in termini percentuali, in rapporto al numero dei Comuni, al primo posto era la Toscana ed al secondo la Basilicata.

Quanto fin qui detto è ben poca cosa, riguardo ad un argomento molto vasto e complesso, tuttavia crediamo possa essere sufficiente per introdurre i monumenti ed i parchi del nostro territorio.

Memorie nel territorio di Sinalunga

I primi segni della volontà di ricordare vennero dal popolo e precisamente da quello di Scrofiano, che già nella prima metà del 1919 aveva raccolto i fondi per la costruzione di un monumento³: molto probabilmente il primato è dovuto in larga parte alla presenza del colonnello Giuliano Santandrea alla guida del Comitato paesano⁴.

All'inizio di agosto dello stesso anno, anche a Sinalunga si progetta un ricordo per i caduti in guerra, ma in questo caso si tratta di un Comitato ristretto ai fedeli dell'*Apostolato della preghiera* della Collegiata di San Martino⁵, i quali progettano di trasformare una cappella della chiesa in un sacello commemorativo per i caduti delle due parrocchie di Sinalunga, e per quelle di Pieve e Amorosa.

I Comitati cittadini a cui farà riferimento il Comune, in base alle direttive del Governo, nasceranno ufficialmente quasi due anni dopo, ma i documenti a disposizione non ci consentono di individuarli e neppure di riferirne gli intenti e le realizzazioni. In proposito le notizie sono così scarse che non possiamo essere sicuri che, nel capoluogo stesso, fosse stato istituito un Comitato pro-ricordo.

Per quanto riguarda invece l'impegno diretto del Comune di Sinalunga dobbiamo aspettare la vigilia dell'anniversario della vittoria del 1922, quando viene deliberato, apparentemente in fretta e furia, il cambiamento di nome di due piazze con altrettanti nomi patriottici: a Sinalunga piazza del Tribunale diventa piazza IV Novembre⁶, mentre a Scrofiano piazza Cacciaconti diventa piazza Vittorio Veneto⁷.

La seconda comunità che si attiva per un monumento ai caduti è quella di Rigomagno, la quale forma un Comitato agli inizi del 1922, che prende la decisione di realizzare una lapide in marmo con i nomi dei caduti, da apporre sull'antica torre medievale della piazza principale. La spesa complessiva ammontò a 1.700 Lire, 300 delle quali se ne accollò il Comune, insieme ai lavori di apposizione della lapide⁸.

Nel 1923 la Giunta Comunale «riconosciuta la convenienza e la necessità



2. Nel 1923 [vedi nota 9] era stato deliberato il regolamento per il quale, una volta terminati, Parchi e Monumenti, incluso il terreno, sarebbero passati di proprietà del Comune.

3. Il 26 giugno 1919, il Consiglio Comunale di Sinalunga delibera di contribuire alla costruzione in vario modo. E. Grieco - A. Guastaldi "Sinalunga nella Grande Guerra", La vita nel territorio, pag. 43. Vd. ibidem per altri interventi del Comune.

4. Vedi infra, pag. 85, cap. "Frammenti di memoria", articoli dell'Araldo Poliziano.

5. *Idem*. Inoltre, nel marzo 1919 il Comune concede un contributo di 200 Lire per una Messa solenne nella Collegiata di San Martino, in suffragio per i caduti di tutto il territorio comunale.

6. Delibera di Consiglio n° 92 del 3 novembre 1921.

7. Delibera di Consiglio n° 99 del 3 novembre 1921.

8. Delibera di Consiglio n° 88 del 15 dicembre 1922.



*Sinalunga, monumento ai Caduti di tutte le guerre,
4 novembre 1992.*



d'intensificare le pratiche per l'allestimento dei Parchi della Rimembranza nel capoluogo e frazioni⁹, incarica il Sindaco Ezio Grazi di convocare i Presidenti dei Comitati per studiare i progetti.

A distanza di pochi giorni la Giunta Comunale decide di stanziare un contributo di 100 Lire per ogni morto in guerra, da devolvere ai Comitati cittadini per la costruzione dei Parchi, stabilendo che il terreno sul quale sorgeranno, anche se dovesse essere di un privato cittadino, passerà di proprietà del Comune «a cui i parchi stessi dovranno essere consegnati»¹⁰.

La decisione provoca un aspro dibattito in seno al Consiglio Comunale del giorno seguente, in particolare tra il consigliere Zurli, al quale 100 Lire sembrano troppe, e l'assessore Savelli il quale sostiene che «su tutto si deve fare economia meno su coloro che tutto dettero, senza chiedere niente in cambio»¹¹.

La comunità di Scrofiano si dimostra ancora una volta la più sollecita presentando, pochi giorni dopo, la richiesta di «creare un Parco della Rimembranza in località Sodello, dietro al Monumento, che consisterà in una duplice fila di cipressi disposti a ferro di cavallo»¹².

Il nulla osta viene concesso immediatamente ma qualcosa non deve essere andato per il verso giusto perché, quasi un anno dopo, il colonnello Santandrea chiese al Comune di poter abbattere alcuni alberi «per far posto ai cipressi».¹³ La richiesta fu accolta favorevolmente dal Consiglio Comunale, il quale decise, nella stessa delibera che: «La largura dove sorge il Parco, che non porta alcun nome» dovesse essere intitolata al patriota Cesare Battisti¹⁴.

Questi, a grandi linee, sono i fatti che abbiamo potuto ricostruire.

Nelle pagine seguenti riportiamo le fotografie di monumenti e lapidi, così come si presentano ai giorni nostri, secondo la distribuzione geografica nel territorio: da nord a sud-est, con ulteriori specifiche notizie.

9. Delibera di Giunta n° 46 del 17 giugno 1923.

10. Delibera di Giunta n° 47 del 26 giugno 1923.

11. Delibera di Consiglio n° 23 del 27 giugno 1923.

12. Richiesta accolta con Delibera di Giunta n° 103 del 2 agosto 1923.

13. Delibera di Giunta n° 117 del 19 maggio 1924.

14. Delibera di Consiglio n° 46 del 22 maggio 1924. Nella stessa riunione il Consiglio decide di partecipare alla costruzione del Sacario militare del monte Grappa stanziando 200 Lire.

Rigomagno - Lapide posta nell'antica torre del Palazzo del popolo nella piazza principale del paese.

XXIV DICEMBRE MCMXXII
RIGOMAGNO AI SUOI GLORIOSI CADUTI
NELLA GUERRA DEL MCMXV - MCMXVIII
PERCHÉ VIVANO ETERNAMENTE
ISPIRATORI DI PATRIOTTICI SENTIMENTI
NELLA MEMORIA GRATA E DEVOTA
DI EMULA POSTERITÀ

Magg. Bucci Leone
Asp. Uff. Parri Alberto
Cap. Magg. Marmontelli Edoardo
Cap. Granai Giuseppe
Sold. Bandini Abramo
» Barbagli Agostino
» Batini Lorenzo
» Batini Oreste
» Borghi Pasquale
» Casini Alessandro
» Cerchini Marco
» Cencini Bernardo
» Corsi Antonio
» Civitelli Francesco
» Farnetani Adamo
» Fantozzi Agostino
» Farsetti Anastasio
» Gialli Dario
» Lucioli Volano
» Luchi Algeri
» Mangani Nello
» Marsili Lodovico
» Marsili Angelo
» Nasoni Angelo
» Nistri Vittorio
» Oreti Enrico
» Pieri Dante
» Seriacopi Angelo
» Surci Germano
» Traditi Clemente
» Viti Ciro

Dispersi:

» Di Renzone Giuseppe
» Oreti Francesco
» Vigliuzzi Nello
» Zaghi Martino



XXIV
DICEMBRE

MCMXXII

**RIGOMAGNO AI SUOI GLORIOSI CADUTI
NELLA GUERRA DEL MCMXV-MCMXVIII
PERCHÉ VIVANO ETERNAMENTE
ISPIRATORI DI PATRIOTTICI SENTIMENTI
NELLA MEMORIA GRATA E DEVOTA
DI EMULA POSTERITÀ**

MAGG. BUCCI LEONE
ASPI. PARRI ALBERTO
CAP. MARMONTELLI EDOARDO
COR. GRANAI GIUSEPPE
SOLD. BANDINI ABRAMO
.. BARBAGLI AGOSTINO
.. BATINI LORENZO
.. BATINI ORESTE

SOLD. BORGHI PASQUALE
.. CASINI ALESSANDRO
.. CERCHINI MARCO
.. CENCINI BERNARDO
.. CORSI ANTONIO
.. CIVITELLI FRANCESCO
.. FARNETANI ADAMO

SOLD. FANTOZZI AGOSTINO
.. FARSETTI ANASTASIO
.. GIALLI DARIO
.. LUCIOLI VOLANO
.. LUCHI ALGERI
.. MANGANI NELLO

SOLD. MARSILI LODOVICO
.. MARSILI ANGELO
.. NASONI ANGELO
.. NISTRI VITTORIO
.. ORETI ENRICO
.. PIERI DANTE
.. SERIACOPI ANGELO

SOLD. SURCI GERMANO
.. TRADITI CLEMENTE
.. VITI CIRO
DISPERSI
.. DI RENZONE GIUSEPPE
.. ORETI FRANCESCO
.. VIGLIAZZI NELLO
ZAGHI MARTINO



FARNETELLA AI SUOI FIGLI
MARTIRI DELLA GRANDE GUERRA
1915 - 1918

Cap. Magg. Gagliardi Ettore
Sold. Graziani Achille
» Buracchi Luigi
» Batini Nello
» Tattanelli Nello
» Roggi Luigi

Sold. Alvini Remigio
» Casini Angelo
» Grassi Palmiro
» Grassi Ermelindo
» Ciacci Samuele
» Ciacci Tarcisio
» Lorenzoni Costantino
» Bastiani Agostino
A.O.I. Cap. M. Neri Brunetto

In epoca più recente, sul plinto che sorregge la lapide, è stata aggiunta una targa con i caduti della Seconda guerra mondiale:

Cap. Magg. Vestri Antonio
Sold. Bartolucci Dante
» Guazzini Aroldo
» Mariottini Luigi
» Terzuoli Giovanni

CADUTI 1940-45
CAP. MAG. VESTRI ANTONIO
SOLD. BARTOLUCCI DANTE
SOLD. GUAZZINI AROLD
SOLD. MARIOTTINI LUIGI
SOLD. TERZUOLI GIOVANNI

Farnetella - Parco della Rimembranza.

È l'unico rimasto intatto nel territorio comunale. Sorge di fronte al cimitero ed è costituito da un monumento in travertino e pietra, circondato da alberi. Tutto intorno un basso muretto in muratura chiuso con un cancello in ferro delimita la zona.

I nomi dei caduti, così come previsto dalle normative, oltre ad essere scolpiti sulla pietra del sacello, sono stampati su etichette di metallo inchiodate sui tronchi degli alberi.

Presumibilmente intorno al 1950, sul plinto in muratura, abbellito con grosse lastre di travertino posizionate a mosaico, fu inserita una lapide con i nomi dei caduti della Seconda guerra mondiale preceduti dalla semplice scritta: CADUTI 1940 1945.

Alcuni elementi del Parco presentano interrogativi i quali, essendo passato molto tempo, non sono facili da sciogliere. Li riportiamo brevemente perché potrebbero essere di aiuto per le ricerche future.

Iniziamo con Neri Brunetto, il quale figura ultimo nell'elenco dei Caduti della Grande Guerra. Il cognome è preceduto dalla sigla A.O.I. CAP. M. il cui significato è sicuramente "Africa Orientale Italiana - Caporal Maggiore". Una targhetta del Parco ci dice che morì in Etiopia, ma non abbiamo nessun dato per poter risalire all'anno e alle cause del decesso.

Un altro problema che non siamo in grado di risolvere è quello di due targhette identiche, poste su alberi appartenenti a file diverse, entrambe relative al soldato Casini Angelo.

Infine, la mancanza della targhetta di Ciacci Tarcisio, il quale, essendo presente nell'elenco del monumento l'avrebbe dovuta avere. In questo caso però alla base del dilemma riteniamo di poter ragionevolmente supporre una perdita accidentale, dovuta forse alla rottura del chiodo che la fissava all'albero. Ritenendo probabile tale ipotesi l'Amministrazione comunale, a conclusione del progetto storico-culturale delle Commemorazioni del centenario della Grande Guerra, ha ritenuto opportuno rifare la targhetta nominativa, con una grafica che però richiamasse immediatamente l'occasione con un motivo grafico appropriato e che, quindi, non si confondesse con le altre.

Relativamente alla storia del Parco possiamo aggiungere un interessantissimo documento orale, raccolto poco prima di andare in stampa, dalla voce di un novantunenne di Farnetella¹⁵, il quale ricorda ancora perfettamente i 4 Novembre passati con i suoi compagni di scuola a *montare la guardia* al monumento, vestiti da Balilla e con il moschetto in braccio.

«Nei giorni precedenti – ci ha detto – gli operai del Comune venivano a ripulire il Parco».

In proposito abbiamo quindi chiesto se, così come previsto dalle norme ministeriali del tempo, la manutenzione periodica fosse affidata ai ragazzi delle scuole, ma lui lo ha escluso con sicurezza.

«Il 4 Novembre – ha proseguito nel racconto – noi ragazzi ci si doveva vestire da Balilla, prendere il moschetto e, marciando, andare alla volta del Parco. Qui si montava la guardia, sui lati del monumento, due alla volta. Ci si dava il cambio ogni ora.

A metà mattina arrivava la banda con le autorità, facevano la cerimonia, durante la quale noi si doveva rimanere immobili. Poi se ne andavano via e noi si restava lì da soli per tutto il giorno.

A sera tornava la gente con la banda in testa, facevano due sonate e tutto era finito».



15. Purtroppo per la fretta ci siamo dimenticati di annotare i dati personali del testimone, ma contiamo di porre riparo alla mancanza nella prossima edizione digitale.



Scrofiano - Monumento e resti del Parco della Rimembranza.

Il monumento fu realizzato per iniziativa di un Comitato cittadino, guidato dal colonnello Giuliano Santandrea, che iniziò a raccogliere i fondi fra la popolazione a partire dal giugno del 1919. La struttura, affidata ad Alfredo Pini di Serre di Rapolano, fu inaugurata l'anno seguente.

Gli alberi posti a corona intorno furono aggiunti nel 1924 per formare il Parco della Rimembranza.

A PERPETUA RICORDANZA
DEGLI EROICI SUOI FIGLI
CHE
NELLA GRANDE GUERRA
LA GIOVINE VITA IMMOLARONO
PER L'UNITÀ DELLA PATRIA
PER IL TRIONFO
DELLA GIUSTIZIA E DELLA LIBERTÀ NEL MONDO
SCROFIANO
DEVOTAMENTE CONSACRA
4 NOVEMBRE 1920

Bartoli Domenico
Bastiani Agostino
Bastiani Francesco
Betti Giulio
Civitelli Azelio
Franchi Giulio
Francini Torello
Ghezzi Angelo
Iacomoni Angelo
Lorenzini Terzo
Malfetti Aldo
Marioli Agostino
Falini Bernardino
Ravagni Narciso
Rossolini Leone
Savelli Zelindo
Scarpelli Amedeo

Targa aggiunta successivamente:

SCROFIANO VUOLE QUI RICORDATI
ANCHE I SUOI FIGLI CADUTI PER L'ITALIA
IN TUTTE LE GUERRE
2 GIUGNO 1951





*Nelle foto piccole a sinistra il monumento con gli addobbi per l'inaugurazione del 1920
e il Parco della Rimembranza, nel 1930 circa.*

GUERRA
1915 - 1918

PARROCCHIA DI S. MARTINO V - SINALUNGA

Bacconi Ferruccio	Noci Ilario
Boscagli Guido	Pagluicoli Nello
Guastini Guido	Paolucci Nazareno
Mechi Luigi	Pezzuoli Aldo
Riccucci Vittorio	Pinsuti Aldo

PARR. DI S. PIETRO AD MENSULAS - PIEVE

Bacconi Federico	Macucci Luigi
Bennati Agostino	Marchi Arcangelo
Bernardini Guido	Marchi Dante
Bianchi Luigi	Marchi Giulio
Biancucci Giulio	Martinelli Angelo
Bigliuzzi Abramo	Paghi Nello
Boscagli Luigi	Piselli Federico
Civitelli Pietro	Piselli Nello
Cortonesi Dante	Sabatosanti Agostino
Francini Virgilio	Sabatosanti Piero
Frullini Gaspero	Silvestri Oreste
Frullini Vittorio	Terrosi Silvio
Grazi Mariano	Zanelli Domenico
Liberatori Angelo	Zeppi Amerigo
Limetti Amedeo	Neri Nello

PARROCCHIA DI S. LUCIA V. E M.

Bacconi Ultimo	Granai Giuseppe
Biagianti Agostino	Grazi Zelindo
Bracciali Zelindo	Lambardi G. Battista
Caroni Giulio	Marchi Franco
Cresti Achille	Massai Natale
Corsi Arturo	Noli Dante
Davitti Virgilio	Pagliai Emilio
Falciani Paolo	Pagliai Giacinto
Falciani Pietro	Paolucci Donato
Farnetani Quinto	Pascucci Amedeo
Ferroni Donante	Radicchi Pietro
Gennari Sestilio	Sodi Eugenio
Giannettoni Angelo	Tiezzi Guido
Giardini Donato	Zeppi Serafino

PARR. S.M. ASSUNTA - AMOROSA

Boldi Antonio	Di Goro Nello
Bursi Felice	Grazi Pietro
Bursi Sabatino	Tiezzi Sestilio

Sinalunga - Collegiata di S. Martino.

Quarta cappella della parete di destra, Altare dell'Annunciazione.

I nomi dei Caduti sono riportati in ordine alfabetico (salvo un errore nella prima colonna), suddivisi per parrocchia e senza alcun riferimento di tipo militare. L'intestazione riporta solo «Guerra 1915-1918» senza specificare altro. Non compare alcuna dedica se non quella riportata nella targa ricordo dell'inaugurazione.



A pochi mesi dalla fine della guerra, per iniziativa di un gruppo di sinalunghesi appartenenti alla congregazione dell'*Apostolato della preghiera*, fu dato inizio ad una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi, per l'erezione di una cappella votiva dedicata ai Caduti del centro storico e del contado. La scelta cadde sulla quarta cappella di destra, quella con l'*Altare dell'Annunciazione*, probabilmente perché, oltre ad essere la più vicina all'Altare maggiore, era anche di fronte alla settima cappella, quella dell'*Altare di San Martino*, Patrono della comunità: ma è solo un'ipotesi.

Per curiosità storica accenniamo al fatto che, nel 1597, a chiesa non ancora terminata, l'*Altare di Maria SS. Annunziata* fu concesso alla custodia di Agostino Cenni, il quale lo completò nella struttura, provvedendo anche ad ornarlo di un quadro rappresentante l'Annunciazione.

Nel 1702, a cura dei coniugi Bartolomeo Cenni e Francesca Lalli, vi fu eretta una cappella sotto il titolo di *Maria Vergine Annunciata*. Più tardi, nel 1744, Gisola Cenni fece ristrutturare l'Altare e sostituì il vecchio dipinto con un altro avente lo stesso soggetto.

Il progetto del Comitato prevedeva due lapidi con i nomi dei Caduti, da apporre sui lati laterali, sopra l'Altare una statua riprodotte il Sacro Cuore di Gesù e, al centro, una grande lampada votiva sempre accesa. La realizzazione fu portata avanti con alcune varianti. I nomi furono scritti su una sola lapide, che fu posizionata sulla parete di sinistra. Fu tolto il dipinto dell'Annunciazione e la statua in gesso policromo del Sacro Cuore di Gesù fu posizionato sopra l'Altare. Una lampada votiva, ridotta di dimensioni rispetto al progetto, fu posizionata al centro della cappella ad un'altezza di poco superiore ai due metri.

La cappella, come ricorda una lapide sulla destra dell'Altare, fu inaugurata il 1° febbraio 1920 dal vescovo Giuseppe Angelucci di Città della Pieve.

Presumibilmente intorno alla metà del '900, sulla parete di destra, fu aggiunta una lapide con i nomi dei Caduti della Seconda guerra mondiale, sotto la quale una targa ricordo, senza data, ne spiega i motivi. È interessante notare come tale lapide, sebbene di una misura notevolmente più piccola rispetto a quella della Grande Guerra, sia stata fatta con lo stesso motivo grafico, salvo per alcuni piccoli dettagli che sfuggono all'attenzione perché, essendo su due pareti contrapposte, le due lapidi non si possono confrontare con un solo colpo d'occhio. In effetti, oltre ad una diversa interpretazione del motivo della cornice, una a sviluppo verticale, l'altra orizzontale, nella lapide più recente il filo interno della cornice è di colore rosso, anziché nero come nella prima. Un'altra piccola variante si rileva nel tipo di carattere delle scritte: mentre nella prima lapide per i nomi si era usato un carattere lineare, detto comunemente "a bastoni", e per l'in-

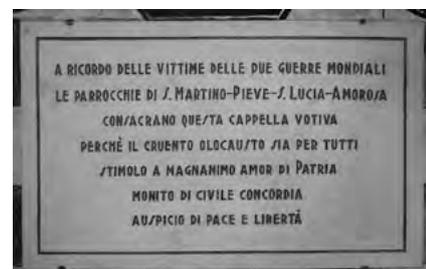
Targhetta in marmo tra la lapide dei Caduti della Prima guerra mondiale e l'altare, fatta apporre dal canonico Brilli per suo nipote caporale degli arditi:

IL CAN.^{CO} A. BRILLI
IN MEMORIA DI SUO NEPOTE
CAPOR. ALBO PEZZUOLI
CADUTO EROICAMENTE SUL GRAPPA
IL 25 OTTOBRE 1918
DONÒ QUESTO SIMULACRO

Targa ricordo dell'inaugurazione con dedica della cappella:

A DÌ 1 FEBBRAIO 1920
DEDICANDOSI QUESTA CAPPELLA
AL SACRO CUORE DI GESÙ
IN MEMORIA E SUFFRAGIO
DEI NOSTRI CADUTI IN GUERRA
FU CONSACRATO IL NUOVO ALTARE
E BENEDETTA LA STATUA
DA MONS. GIUSEPPE ANGELUCCI
VESCOVO DI CITTÀ DELLA PIEVE

La lapide in onore dei Caduti della Seconda guerra mondiale, la targa ricordo della dedicazione della cappella al Sacro Cuore di Gesù, e la targa posta sotto la lapide della guerra 1940-45.



Targa ricordo per l'inserimento dei Caduti della Seconda guerra mondiale:

A RICORDO DELLE VITTIME DELLE
DUE GUERRA MONDIALI /
LE PARROCCHIE DI S. MARTINO
PIEVE-S. LUCIA-AMOROSA /
CONSACRANO QUESTA CAPPELLA
VOTIVA / PERCHÉ IL CRUENTO
OLOCAUSTO SIA PER TUTTI /
STIMOLO A MAGNANIMO AMOR DI
PATRIA / MONITO DI CIVILE
CONCORDIA / AUSPICIO DI PACE
E LIBERTÀ

testazione un carattere “futurista”, nella seconda lapide (così come nella targa di dedica), si utilizzò un solo carattere, anche questo di derivazione futurista, molto simile a quello della prima lapide.

Non abbiamo documenti in merito all'apprezzamento dell'iniziativa da parte delle istituzioni e della popolazione, ma non deve essere stato completamente positivo se si pensa che, poco tempo dopo, una targa analoga verrà apposta all'interno del cimitero di S. Niccolò. Mentre la popolazione della parrocchia della pieve di S. Pietro *ad Mensulas* sentirà il bisogno di un proprio monumento, che innalzerà al Santarello. Da notare tra l'altro che i tre elenchi che ne risultano, presentano diverse discrepanze.

Negli anni '90 il dipinto raffigurante l'Annunciazione fu ricollocato sull'altare al posto della statua del Sacro Cuore.

A sinistra la cappella come si presentava dagli anni '20 fino agli anni '90; a destra dopo la ricollocazione del dipinto dell'Annunciazione.



Sinalunga Cimitero di S. Niccolò. Non abbiamo notizie riguardo a questo monumento. I nomi riportati sono quelli presenti in Collegiata, con alcune eccezioni, scritti senza la suddivisione in parrocchie di appartenenza. La progressione è alfabetica, salvo il primo della lista, gli ultimi due e l'ultimo della colonna di sinistra, riportato peraltro su un listello di marmo applicato sulla lapide (impossibile dire se posto a correzione o come aggiunta).

Un riferimento interessante, che però non può essere pertinente al monumento così come lo vediamo oggi, è quello riportato in un articolo, pubblicato su "L'Araldo Poliziano" dell'11 novembre 1917 a firma "Marino", riguardante il giorno della commemorazione dei morti.

L'articolista, raccontando della sua visita a quel cimitero, scrive tra l'altro:

«[...] Ed un cippo sotto un'arcata parata ed ornata a lutto e dinanzi all'altare, fatto in onore e memoria dei caduti nelle patrie battaglie!

Quante memorie! Quanti nomi lessi di care persone! [...]»

Le battaglie a cui si fa riferimento non dovrebbero essere quelle della Prima guerra mondiale ancora in corso, a meno che, anche se non ci sembra molto probabile, considerando che già c'erano state vittime tra i sinalunghesi in guerra, forse era stato iniziato un primo elenco di nomi.

Per quanto riguarda la collocazione del luogo descritto, riteniamo che possa essere quello dove attualmente si trova il cippo con la lapide. Sicuramente non era il porticato esterno alla chiesa, né tanto meno la chiesa stessa perché, nel caso, l'articolista lo avrebbe sicuramente scritto. Altre ambientazioni non riusciamo ad immaginarle.

Resta da dire che la lapide è dedicata genericamente a soldati morti per la grandezza della Nazione, e quindi non soltanto ai caduti della Prima guerra mondiale, tanto è vero che Parri Urbano, presente nell'elenco, morì nella guerra italo-turca, e forse anche Noli Federigo, anche questo presente nella lapide, il quale, in ogni caso, non risulta nei Ruoli matricolari della '15-18.

ARDENTI DI EROISMO E DI FEDE
PER LA GRANDEZZA D'ITALIA
CON GENEROSITÀ SENZA PARI
DONARONO LA VITA
DEI FORTI LA GLORIA
LI RECINSE DI LAURO
E LA TERRA NATIA
NE ETERNA IL RICORDO

Pezuoli Aldo Caporale Ardito

Bacconi Ferruccio	Liberatori Angelo
Bacconi Federigo	Limetti Amedeo
Bacconi Ultimo	Lombardi G. Battista
Bernardini Guido	Macucci Luigi
Bennati Agostino	Marchi Arcangelo
Biagianti Agostino	Marchi Dante
Bianchi Luigi	Marchi Franco
Biancucci Giulio	Marchi Giulio
Bigliuzzi Abramo	Martinelli Angelo
Boldi Antonio	Massai Natale
Boscagli Guido	Mechi Luigi
Boscagli Luigi	Neri Nello
Bracciali Zelindo	Noci Ilario
Bursi Felice	Noli Dante
Bursi Sabatino	Paghi Nello
Caroni Giulio	Pagliucoli Nello
Civitelli Pietro	Pagliai Emilio
Corsi Arturo	Pagliai Giacinto
Cortonesi Dante	Paolucci Donato
Cresti Achille	Paolucci Nazareno
Davitti Virgilio	Pascucci Amedeo
Di Goro Nello	Pinsuti Aldo
Falciani Paolo	Piselli Federigo
Falciani Pietro	Piselli Nello
Farnetani Quinto	Radicchi Pietro
Ferroni Donante	Riccucci Vittorio
Francini Virgilio	Sabatosanti Agostino
Frullini Gaspero	Sabatosanti Pietro
Frullini Vittorio	Silvestri Oreste
Gennari Sestilio	Sodi Eugenio
Giannettoni Angelo	Terrosi Silvio
Giardini Donato	Tiezzi Guido
Granai Giuseppe	Tiezzi Sestilio
Grazzi Mariano	Zanelli Domenico
Grazzi Pietro	Zeppi Amerigo
Grazzi Zelindo	Zeppi Serafino
Guastini Guido	Marchi Marino
Noli Federigo	Parri Urbano



**Sinalunga, giardini pubblici di piazza Garibaldi.
Monumento ai caduti di tutte le guerre.**

Si tratta del monumento più recente e paradossalmente quello di cui si conosce meno. I soli dati a disposizione sono quelli che si possono desumere dalle scritte del monumento, e neppure tutte, visto che quella in cui si legge: «eretto a cura dell'Amministrazione comunale 4.11.1966», risponderà sicuramente al vero, però non siamo riusciti a trovare le delibere relative. Anche dell'inaugurazione, che pure ci deve essere stata, non abbiamo trovato alcun riferimento, neppure nell'*Araldo Poliziano*, solitamente attento alle notizie di questo genere e senza contare che l'area in cui sorge la struttura monumentale si trova a ridosso della Collegiata di San Martino.

Il monumento come lo si vede ai tempi nostri è costituito da una struttura composta da tre blocchi di travertino, poggiante su una base quadrangolare, oggi leggermente rialzata, ma alla quale, prima dell'ammodernamento dell'area circostante, si accedeva con tre scalini (per la progressione vedi le pagine successive). L'opera fu realizzata a spese e per iniziativa della locale sezione Bersaglieri, che la dedicò al proprio commilitone Miraldo Brandini, decorato con Medaglia d'argento al valor militare.

Nella progettazione e costruzione una parte preponderante l'ebbe il *bersagliere* Tullio Foianesi per via dei mezzi, materiali e conoscenze di cui disponeva a motivo del fatto che era titolare di un'azienda di lavorazione di marmi e travertini nella frazione di Pieve.

Dieci anni dopo, per la probabile iniziativa (o coinvolgimento) del generale dell'Aeronautica Francesco Guazzini e della locale sezione Marinai d'Italia, furono aggiunti i blocchi laterali su cui furono apposti due elementi di immediata identificazione: un'elica d'aeroplano e l'ancora di una nave.

In un tempo ancora successivo, ma non sappiamo esattamente quando, il monumento fu completato con un grande cappello da bersagliere in ferro, realizzato da Tullio Foianesi e posizionato sopra il blocco centrale.



IN MEMORIA
DEI CADUTI
DI
TUTTE LE GUERRE
PER
LA
GRANDezza DELLA PATRIA

GIANNI BERAGLIOLI
RODOLFO BARDINI
GIULIO CANTU
ALESSANDRO CANTU

IL
E' UN BU
AIU
MANTEN
Si fa
introduz
MOTOC

Il monumento è caratterizzato da un altorilievo in bronzo chiaramente di recupero, giacché la fattura lo colloca con chiarezza tra le due guerre, sia per il testo, che per gli svolazzi *Art nouveau*, ma soprattutto per alcuni elementi caratteristici del primo dopo guerra italiano: il gladio e l'aquila imperiale romana.

Nell'ultimo decennio del '900 la Soprintendenza censì il monumento e nella relativa scheda attestò che sull'opera era riportata a vernice la data «1923». Oggi la si può solo intuire, tanto è scolorita, ma tale data potrebbe essere un elemento di conferma dell'ipotesi sopra espressa.

Per quanto riguarda la provenienza di tale opera, infine, considerando che il testo dedicatorio è parte integrante della fusione, e che contiene la parola «Sinalunga», non ci possono essere dubbi: proviene sicuramente dal terri-



Sinalunga. Monumento in piazza Garibaldi. In alto:

AD / ONORE E GLORIA /
DEI / CADUTI / DI /
TUTTE LE GUERRE /
PER / LA /
GRANDEZZA DELLA PATRIA

Nella targa in bronzo con altorilievo:
SINALUNGA GRATA AI SUOI FIGLI
CADUTI PER LA PIÙ GRANDE
VITTORIA D'ITALIA
MCMXV-MCMXIX

Sotto la targa:

DONO DELLA
SEZIONE BERSAGLIERI
MED. ARG.
CPL. MIRALDO BARDINI
ERETTO A CURA DELLA
AMMINISTRAZIONE COMUNALE
4.11.1966

A sinistra, sotto un'ancora: A destra, sotto un'elica:
MARINAI 1976 AVIATORI 1976

Via Guerrazzi ed il Prato di San Rocco nei primi anni del '900.

torio comunale. Ma in proposito non possiamo formulare ipotesi serie perché non abbiamo alcun elemento concreto su cui basarle. Possiamo invece aggiungere qualche altra notizia relativa all'area su cui sorge il monumento.

Nel 1926, per la precisione il 1° settembre, la Giunta comunale, con delibera n° 326, dà incarico al Sindaco di prendere contatti, o meglio «impegno» con un giardiniere «per fare a tempo debito la piantagione necessaria del Prato di San Rocco», per la trasformazione in giardino pubblico. Le motivazioni quindi vanno ricercate nell'ambito del decoro pubblico, ma non possiamo escludere, anche se non ci sono documenti in proposito, che l'idea possa essere stata in qualche modo influenzata dagli inviti ministeriali a realizzare un Parco della Rimembranza nel capoluogo, di cui quello avrebbe potuto essere la prova del primo passo, nel caso che il Governo avesse richiesto il punto della situazione.

Qualche anno dopo, invece, gli Amministratori comunali dovettero pensare seriamente a come ottemperare a due precise richieste del Governo. La prima in occasione del decimo anniversario dell'era fascista, per la quale tutti i Comuni del Regno erano chiamati a intitolare «una non secondaria via» a Roma. Una richiesta non particolarmente difficile da ottemperare, tanto che Sinalunga rispose prontamente (con delibera n° 263 del 21 settembre 1931), intitolando alla capitale il tratto di strada che va dalla Fonte del Castagno all'ingresso in piazza Garibaldi. La seconda richiesta dovette invece essere studiata con più attenzione. Si trattava infatti di aderire alle celebrazioni, indette all'inizio del 1932, in memoria di Arnaldo Mussolini, fratello del duce, morto il 21 dicembre del 1931.

Arnaldo era presidente del Comitato Nazionale Forestale. Fu lui a ideare la «Festa dell'albero» che vedeva come una propaganda in grado di coinvolgere tutti, giacché avrebbe potuto «facilmente diffondersi per le montagne e le marine, le rupi scoscese e i greti dei fiumi, la pianura, i viali alberati della città e le piantagioni che dovrebbero allinearsi lungo le strade nazionali, le autostrade, le ferrovie...».

Per ricordare il suo amore per le piante (e naturalmente non solo per questo) vennero date disposizioni al fine di organizzare un'apposita cerimonia in suo onore, da tenersi contemporaneamente in tutta Italia, nella quale ogni Comune avrebbe dovuto mettere a dimora un albero, tipico del proprio territorio, in un luogo «idoneo alla crescita e alla valorizzazione della pianta».





Le disposizioni indirizzate ai Podestà erano dettagliatissime nei tempi e nei modi, prima di tutto per la cerimonia, per la quale si specificava tra l'altro che il rito, pur prevedendo la benedizione di un sacerdote, doveva intendersi laico. Poi si richiedeva l'assoluta osservanza di un minuto di silenzio e l'*Appello fascista*, una pratica che come molte altre il fascismo aveva tratto dalla vita militare del periodo bellico appena concluso, nella quale il gerarca più elevato in grado pronunciava il nome del Caduto a voce alta e tutti rispondevano: «Presente», alzando il braccio nel saluto romano, mentre venivano levate in alto le insegne). Era richiesta, ma «solo nei limiti del possibile», l'esecuzione «almeno delle prime note dell'inno "Giovinezza"».

Come accennato non fu lasciato niente al caso: c'erano disposizioni anche riguardo al modo con cui doveva essere piantato l'albero, ad iniziare dalla grandezza e dalla profondità della buca, per arrivare alle dimensioni, forma e contenuto della targhetta da apporre sul tronco.

Il Comune di Sinalunga scelse lo spazio del Prato di San Rocco, di fianco alla Collegiata, appena trasformato in giardino pubblico, per innalzare il monumento richiesto, consistente in un abete, piantato al centro di un'area delimitata da catene di ferro fissate a quattro colonnini di travertino. Della cerimonia non abbiamo trovato traccia documentale, ma una fotografia della fine degli anni '30 (vedi in questa pagina), documenta un'iniziativa del Comune di Sinalunga fuori dai rigidi schemi dettati dagli organismi di governo, almeno in due punti. La dedica con il nome, che anziché su una targhetta in metallo inchiodata sul tronco, fu fatta scolpire sul primo colonnino di sinistra, guardando il monumento dalla piazza. E la scelta dell'albero che, sebbene bello, non poteva certo dirsi tipico del territorio.

Il monumento fu completamente smantellato dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Mons. Icilio Rossi, da noi interpellato in proposito, ricorda che quanto giunse a Sinalunga come parroco della Collegiata, nel 1951, i cippi e le catene non c'erano più: «[...] vi era già la fontanella con, davanti, i sedili».

Sopra, il Monumento ad Arnaldo Mussolini in una cartolina degli anni '30-40.

Nella pagina accanto il monumento nel 1966, nei giorni dell'inaugurazione.

Sotto, da sinistra:

il monumento nel 1976 (non c'è ancora il cappello da bersagliere);

cerimonia del 1979 (in primo piano il bersagliere Luigi Piaggio, tra i maggiori promotori dell'iniziativa);

cerimonia del 1984 con il generale Guazzini.







Località Santarelo. Monumento in travertino e mattoni, con lapide in marmo, sormontato da una croce in ferro battuto.

L'erezione segue di quattro anni quella della Collegiata e presumibilmente di un anno quella del cimitero di S. Niccolò. Riporta gli stessi nomi della sezione relativa alla parrocchia della Pieve di S. Pietro *ad Mensulas* con alcune discrepanze. Tuttavia ciò che maggiormente salta agli occhi è la dedica, non dei fedeli della parrocchia, che troverebbe un senso logico nello sviluppo territoriale di questa in direzione della chiesa di campagna di S. Giovanni e della fattoria della Fratta, ma del popolo di Pieve di Sinalunga.

La chiave di lettura potrebbe essere quella della diffusione degli abitanti nel territorio. All'epoca il centro urbano della Pieve era composto da poche case intorno alla chiesa, dalla stazione ferroviaria, da alcune fabbriche e poco più. La campagna era molto più abitata e, di conseguenza, fu anche quella che dette alla Patria il maggior numero di figli. Da qui probabilmente la scelta del luogo e della dedica.

AD 1924 [...]
 IMPLORANDO LA BENEDIZIONE
 A MEMORIA DEI SUOI CARI
 MORTI IN GUERRA PER LA GRANDEZZA D'ITALIA

Bacconi Federigo	Giardini Donato	Paghi Nello
Bennati Agostino	Grazzi Mariano	Piselli Federigo
Bernardini Guido	Grazzi Pietro	Piselli Nello
Bianchi Giulio	Liberatori Angelo	Pucci Mario
Bigliuzzi Abramo	Limetti Amedeo	Sabatosanti Agostino
Boscagli Luigi	Macucci Luigi	Sabatosanti Pietro
Civitelli Pietro	Marchi Arcangelo	Silvestri Oreste
Cortonesi Dante	Marchi Dante	Terrosi Sante
Francini Virgilio	Marchi Giulio	Terrosi Silvio
Frullini Gaspero	Martinelli Angelo	Zanelli Domenico
Frullini Vittorio	Neri Nello	Zeppi Amerigo

IL POPOLO DELLA PIEVE DI SINALUNGA
 Q. CROCE [...]

Bettolle - Monumento viale delle Rimembranze:

Ten. Puccio Beppino
 S.T. Marchi Corrado
 M. D'A. Massai Giulio
 Agnelli Alfredo
 Baccheschi Antonio
 Bartolozzi Ettore
 Del Basto Abramo
 Becherini Luigi
 Bennati Giovanni
 Bernardini Attilio
 Bernardini Giacomo
 Bossolini Leopoldo
 Bertoni Felice
 Buracchi Ugo
 Betti Vittorio
 Botarelli Noviglio
 Bossolini Pasquale
 Brogi G. Battista
 Buracchi Alessandro
 Buracchi Augusto
 Canapini Gino
 Casini Giovanni
 Cassioli Vittorio
 Cherubini Lanciotto

Cherubini Primitto
 Ciampi Pasquale
 Ciampi Federico
 Corbelli Gino
 Cortonesi Dogali
 Dini Silvio
 Dini Venturino
 Dini Vittorio
 Dringoli Quintilio
 Faltoni Giulio
 Fantacci Angiolo
 Fei Ottavio
 Gialli Torello
 Giomarelli Enrichetto
 Giomarelli Remigio
 Magi Francesco
 Marchi Brunetto
 Monaci Alessandro
 Palmerini Eugenio
 Palmerini Pietro
 Paolucci Silvio
 Parri Attilio
 Pascocci Celzo
 Pascocci Giulio

Presentini Emilio
 Ricci Guido
 Rocchi Federico
 Roghi Guido
 Rotelli Giuseppe
 Segoni Antonio
 Sestini Sesto
 Tanganelli Ricciotti
 Terrosi Giulio
 Tozzuoli Francesco
 Vannozzi Alessandro
 Vannuccini Baimonte
 Zacchei Enrico
 Pellegrini Corrado
 Palmerini Alessandro
 Palmerini Rizieri
 Bernardini Anelio
 Pinsuti Nazareno
 Rocchi Angelo
 Pascocci Patrizio
 Trapani Amerigo
 Caporali Azelio
 Renzoni Aristeo

1940-45
 Bambini Alessandro
 Biagiotti Nello Serg.
 Bizzarri Silvio S. C.
 Gialli Ernesto
 Dini Dante
 Luciola Elvio M. LLO III^a
 Salvadori Renato
 Scali Agostino
 Scarpini Egisto
 Tavanti Guerrino

V. D. L. Grazi Carlo
 M. C. S.
 Dringoli Fosco
 Cherubini Giovacchino
 S. C. Salvadori Nello
 Salvini Santi
 Tommassini Azzo

Nella parte frontale:

AI CADUTI
 PER
 LA PATRIA
 1915-1918
 1940-1945

Sulla corona di alloro in bronzo:

AI GLORIOSI
 CADUTI
 I COMBATTENTI
 DI BETTOLLE

Sul cippo davanti al monumento:

CARLO GRAZI
 1923 - 1944
 CHIUSO IL LIBRO
 LA FIACCOLE DELLA LIBERTÀ NEL PUNGO
 CADDE SOTTO IL PIOMBO FASCISTA



A Bettolle, tra il 1923 ed il 1924, si decide di seguire la linea della Rimembranza suggerita dalle istituzioni, costruendo un monumento a metà di un viale sui bordi del quale sarebbero stati piantati gli alberi a ricordo dei Caduti. I lavori terminarono nella seconda metà del 1927, come attestato dalla delibera n° 27 del Podestà, con la quale si stanziavano 8.000 Lire per «la sistemazione definitiva del monumento e del Viale».

Il monumento, costruito in travertino, è formato da un plinto a base quadrata, su cui si innalza una piramide tronca. Nel punto di congiunzione, sul lato frontale, un'aquila in bronzo con le ali spiegate, poggia sopra un fascio littorio, da cui pendono foglie di quercia. La dedica si trova sullo stesso lato, ai piedi della struttura, in un cartiglio circondato da una corona di foglie di quercia e sormontato da un tipico elmetto della Prima guerra mondiale. I nomi dei Caduti sono incisi su lapidi di marmo, collocate nei due lati laterali. L'elenco, scritto su due colonne, inizia dalla lapide di sinistra e prosegue su quella di destra. Questa contiene anche i nomi dei caduti della Seconda guerra mondiale. Sebbene composte con caratteri simili, ad un'analisi attenta le due lapidi mostrano particolari differenti. Evidentemente si tratta di una aggiunta fatta dopo il 1945, nell'ambito di un "aggiornamento" che prevede l'inserimento di una seconda dedica, scritta sul lato frontale del plinto: «AI CADUTI PER

LA PATRIA 1915-1918 / 1940-1945». Oltre a ciò, davanti al monumento, fu innalzato un cippo in travertino a base quadrata dedicato a Carlo Grazi, sul quale, direttamente sulla pietra fu incisa la dedica, tra una fiaccola ed un libro (sopra), ed un ramoscello d'olivo (sotto).

Il monumento, delimitato da cippi collegati con catene, è posizionato in una esedra alberata sul limitare del viale dove furono piantati gli alberi e sui quali furono apposte le targhette con i nomi dei caduti.



Il viale fu detto “delle Rimembranze” e non “della Rimembranza”, come era stato indicato dalle Istituzioni e normalmente accettato ovunque. Non sappiamo le motivazioni della scelta di Bettolle, bisogna dire però che non si trattò di un caso isolato: l'uso del termine nella forma plurale, *rimembranze*, sia pure raro, è attestato in altre parti d'Italia.

Oggi il viale conserva ancora il nome dedicato a quel lontano ricordo, anche se, non essendoci più le targhette e la catena all'ingresso, ha perso buona parte del significato di origine.

Terminiamo con una nota che estrapoliamo dal registro delle adunanze della Giunta comunale, relativa allo stanziamento di 75mila Lire (con delibera n. 244 del 25 ottobre 1965), per «lavori di sistemazione del Parco della Rimembranza di Bettolle». Nella delibera non è specificato il genere dei lavori previsti, ma la notizia è comunque interessante perché dimostra l'attenzione ancora viva per questi documenti della memoria cittadina. Un'attenzione peraltro che trova un altro elemento di convalida nella riunione del Consiglio comunale del 27 febbraio 1966, nel quale risulta che Lorenzina Lorenzini chiede di deliberare l'acquisto di una lampada votiva per la tomba «dell'illustre maestro *Ciro Pinsuti*»; ed il consigliere *Roberto Bormioli*, nell'appoggiare la richiesta della collega, ne approfitta per chiedere «una lampada votiva anche per il Monumento ai Caduti di Scrofiano».

In una data che non conosciamo, ma che possiamo supporre successiva alla modifica del monumento del viale delle Rimembranze, avvenuta intorno agli anni '50, anche nella chiesa parrocchiale di S. Cristoforo venne apposta una lapide con i nomi dei Caduti delle due guerre mondiali.

L'elenco, oltre ad alcune discrepanze di poco conto, presenta una notevole differenza in termini numerici:

I nomi riportati in chiesa, infatti, risultano 101, mentre quelli nel monumento sono 87. Dall'iscrizione risulta che l'iniziativa fu presa dalla locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

Il Viale delle Rimembranze in tre tempi diversi.



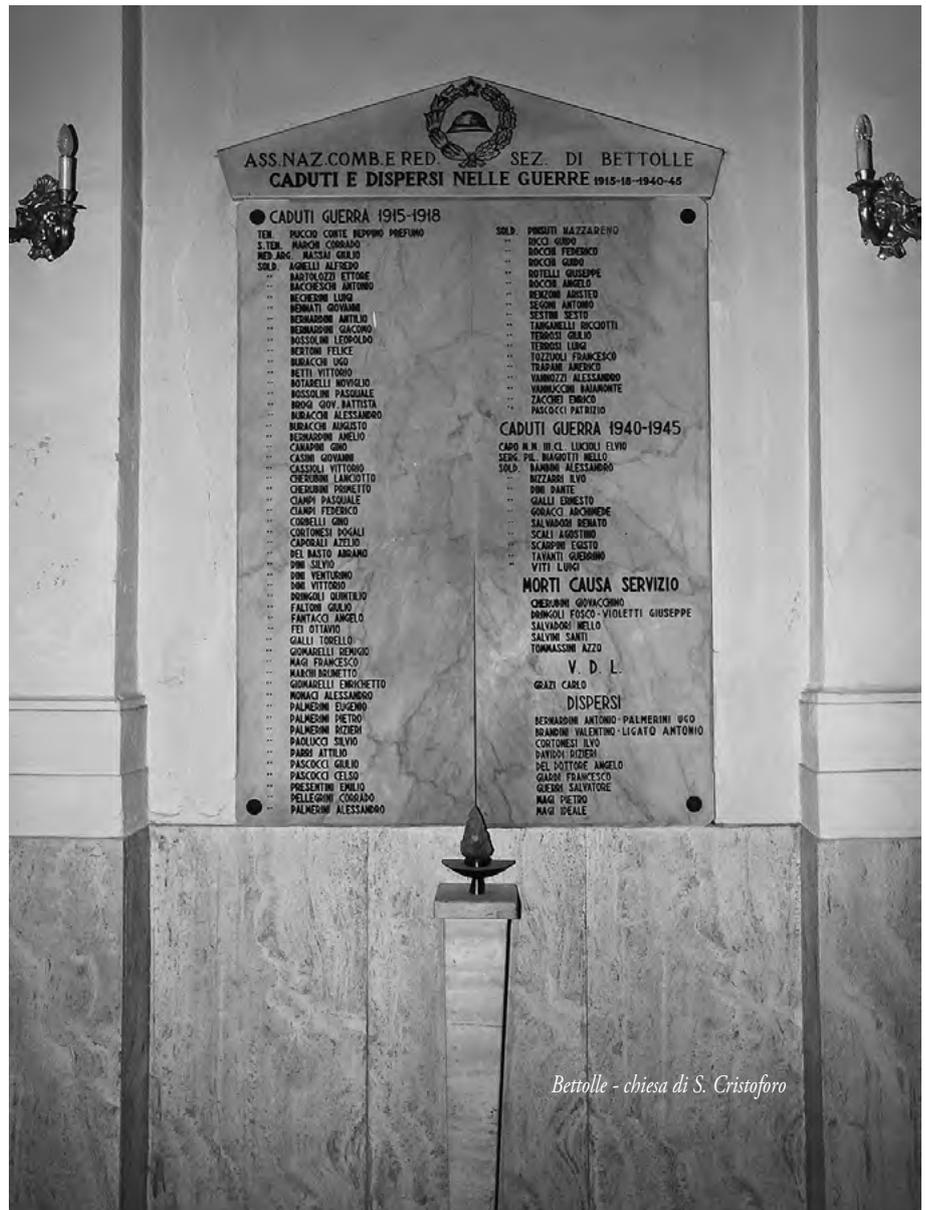
ASS. NAZ. COMB. E RED. SEZ. DI BETTOLLE
CADUTI E DISPERSI NELLE GUERRE 1915-18 - 1940-45

CADUTI GUERRA 1915-1918
Ten. Puccio Conte Beppino Prefumo
S. Ten. Marchi Corrado
Med. Arg. Massai Giulio
Agnelli Alfredo
Bartolozzi Ettore
Baccheschi Antonio
Becherini Luigi
Bennati Giovanni
Bernardini Antilio
Bernardini Giacomo
Bossolini Leopoldo
Bertoni Felice
Buracchi Ugo
Betti Vittorio
Botarelli Noviglio
Bossolini Pasquale
Brogi Giov. Battista
Buracchi Alessandro
Buracchi Augusto
Bernardini Anelio
Canapini Gino
Casini Giovanni
Cassoli Vittorio
Cherubini Lanciotto
Cherubini Primetto
Ciampi Pasquale
Ciampi Federico
Corbelli Gino
Cortonesi Dogali
Caporali Azelio
Del Basto Abramo
Dini Silvio
Dini Venturino
Dini Vittorio
Dringoli Quintilio
Falconi Giulio
Fantacci Angelo
Fei Ottavio
Gialli Torello
Giomarelli Remigio
Magi Francesco
Marchi Brunetto
Giomarelli Enrichetto
Monaci Alessandro
Palmerini Eugenio
Palmerini Pietro
Palmerini Rizieri
Paolucci Silvio
Parri Attilio
Pascocci Giulio
Pascocci Celso
Presentini Emilio
Pellegrini Corrado
Palmerini Alessandro
Pinsuti Nazareno

Ricci Guido
Rocchi Federico
Rocchi Guido
Rotelli Giuseppe
Rocchi Angelo
Renzoni Aristeo
Segoni Antonio
Sestini Sesto
Tanganelli Ricciotti
Terrosi Giulio
Terrosi Luigi
Tozzuoli Francesco
Trapani Americo
Vannozzi Alessandro
Vannuccini Baimonte
Zacchei Enrico
Pascocci Patrizio

CADUTI GUERRA 1940-1945
Capo M. M. III. Cl. Luciola Elvio
Serg. Pil. Biagiotti Nello
Bambini Alessandro
Bizzarri Ilvo
Dini Dante
Gialli Ernesto
Goracci Archimede
Salvadori Renato
Scali Agostino
Scarpini Egisto
Tavanti Guerrino
Viti Luigi
MORTI CAUSA
SERVIZIO
Cherubini Giovacchino
Dringoli Fosco
Violetti Giuseppe

Salvadori Nello
Salvini Santi
Tomassini Azzo
V. D. L.
Grazi Carlo
DISPERSI
Bernardini Antonio
Palmerini Ugo
Brandini Valentino
Ligato Antonio
Cortonesi Ilvo
Daviddi Rizieri
Del Dottore Angelo
Giardi Francesco
Guerrini Salvatore
Magi Pietro
Magi Ideale



Bettolle - chiesa di S. Cristoforo



Bettolle - chiesa delle Farniole:

ALLA MEMORIA
DEI COLONI DELLA AMMINISTRAZIONE
DEL CONTE FRANCESCO PUCCIO-PREFUMO
CADUTI IN GUERRA 1915-1918

FATTORIA DI BETTOLLE

Bernardini Alfredo
Cassoli Vittorio
Palmerini Pietro
Corbelli Igino
Fei Ottavio
Palmerini Eugenio
Palmerini Nello
Dringoli Agostino
Mencarelli Silvio
Cortonocchi Egizio
Bossolini Pasquale
Palmerini Rizieri

Solfanelli Casimiro
Corbelli Dante
Meacci Ferdinando
Bossolini Leopoldo

FATTORIA DEL PETRISCHIO

Calussi Luigi
Calussi Silvio
Calussi Agostino
Schicchi Alessandro
Bennati Mario

Poco distante da Bettolle, in località Le Farniole, a ridosso della strada che porta a Foiano, sulla parete esterna della facciata di quella che fu la chiesa di campagna delle fattorie Puccio-Prefumo di Bettolle e Petrischio, poco dopo la fine della Grande Guerra il proprietario, conte Francesco, fece apporre una lapide con i nomi dei suoi contadini morti in guerra, distinguendoli per fattoria di appartenenza.



Guido Callaini, di Luigi ed Elena Barsini, nativo di Monticiano, partecipò alla Prima guerra mondiale come ufficiale di Cavalleria. Promosso Tenente nell'Arma di Cavalleria con Regio decreto del 20 maggio 1915 (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n° 145 del 9 giugno 1915); fu promosso Capitano l'anno successivo. A guerra finita fu nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n° 192 del 18 agosto 1918 - Anno VI).

Negli anni immediatamente precedenti alla guerra, Guido, figlio di Luigi Callaini senatore e Presidente del Consiglio provinciale di Siena, acquistò la villa con parco a ridosso del Centro storico di Sinalunga e oggi sede dell'Istituto Santa Teresa. Nel punto in cui il viale di accesso piega a destra in direzione della villa, fece costruire un'edicola in mattoni, nella quale pose un bassorilievo in marmo con l'Immagine della Madonna col Bambino, sulle cui teste fece appendere una granata trasformata in porta lume e ancorata con tre paletti a tortiglione in ferro battuto fissati sul vertice dell'edicola. Sotto il bassorilievo una lapide ricordo ne dà spiegazione:

QUESTA IMMAGINE
PIETOSAMENTE DA LUI RACCOLTA
SUL CAMPO DI BATTAGLIA DI GORIZIA. 9-10-1916
IL CAPITANO GUIDO CALLAINI COLLA MOGLIE CECILIA
QUI LA INNALZÒ-RESTAURATA-
PER LA SUA VENERAZIONE NEL TEMPO
15 OTTOBRE 1928. ANNO VI





BETTOLLE (SIENA) - PARCO DELLE RIMEMBRANZE



FARNETELLA
LA CHIESA E IL PANORAMA



Monumento ai Caduti e Astio Fossi



Cessero del Meocci
già del Ceccleconti



Fenorama

Scrofiano



Dieve di Sinalunga



Dieve di Sinalunga - Viale Trieste

La guerra e il territorio: tracce nei nomi di luogo e di persona

Alla ricerca delle tracce che la Prima guerra mondiale ha lasciato nel territorio di Sinalunga, incontriamo anche il tema dei *nomi*: dei luoghi (*toponomastica*) e degli antroponomi (*onomastica*).

1. Toponomastica

Via Piave

(Pieve)

Strada che ha assunto il nome da uno dei maggiori fiumi italiani, celebre soprattutto per le epiche battaglie della Prima guerra mondiale. Scorre interamente in Veneto. È chiamato il “Fiume Sacro della Patria” in memoria dei combattimenti di cui fu teatro. Fu una linea strategica importante, a partire dal 1917, per la ritirata avvenuta in seguito alla sconfitta di Caporetto. I soldati italiani resisterono fino all’ottobre 1918, quando iniziò l’offensiva finale.

Via Vittorio Veneto

(Bettolle e Scrofiano; a Scrofiano anche Piazza)

In ricordo della battaglia di Vittorio Veneto. Fu combattuta tra il 24 ottobre e il 3 novembre 1918, tra Vittorio Veneto e le Alpi Giulie. Seguì di pochi mesi “la battaglia del Solstizio” (nominata così da Gabriele D’Annunzio), detta anche seconda battaglia del Piave. L’ultima grande offensiva dell’esercito austro-ungarico, che si infranse contro la linea del Piave. La battaglia segnò la fine della guerra sul fronte italiano e, secondo la storiografia ufficiale, riuscì ad unire gli sforzi e i sentimenti patriottici di tutti gli italiani. Per questo fu considerata l’ultimo atto del Risorgimento.

Piazza IV Novembre

(centro storico capoluogo)

In ricordo della Vittoria italiana nella Prima guerra mondiale. Il 4 novembre 1918 il “Bollettino della Vittoria” annunciò che l’Impero Austro-ungarico si arrendeva all’Italia, con la firma dell’armistizio a Villa Giusti, nei pressi di Padova. Il giorno è anche la Festa delle Forze Armate.

Viale Trento e Viale Trieste

(Pieve)

In moltissime città e paesi italiani, Trento e Trieste sono ricordate nei nomi delle vie o delle piazze, spesso anche citate insieme nelle intitolazioni: così può capitare di incontrare *Piazza Trento e Trieste*. A Sinalunga si fece una scelta un po’ diversa: due dei viali principali del paese (alla Pieve) assunsero questi nomi separatamente; però in qualche modo la finalità commemorativa comune è richiamata dalla caratteristica topografica, poiché queste due ampie e lunghe strade sinalunghesi sono in un certo senso perpendicolari e segnano un tracciato viario importante della zona. Per comprendere la relazione di questi nomi di città con la Grande Guerra, occorre fare un passo indietro. Ci fu un periodo in cui la Prima guerra mondiale venne definita da alcuni storici “Quarta guerra di redenzione”. *Quarta guerra di redenzione* o *Quarta guerra di indipendenza* erano i nomi imposti in un’ottica storiografica che vedeva quel conflitto come la conclusione del Risorgimento e dell’Unità d’Italia. Dopo la Terza guerra di indipendenza (1866) quasi tutta l’Italia era stata liberata e unita in un solo Stato. Mancavano, però, le cosiddette “terre irredente”, ossia terre italofone (dove si parlava italiano), geograficamente e storicamente legate all’Italia, ma da tempo annesse all’Austria-Ungheria (Venezia Giulia e la città di Fiume, la Venezia Tridentina e la Dalmazia). Il movimento dell’Irredentismo italiano aspirava alla *redenzione* di queste terre e concepiva la Prima guerra mondiale anche allo scopo di “riprendersi” queste terre. A partire dal 1870 si svilupparono a Trento movimenti e circoli politici irredentisti che cercavano di difendere

l'italianità della città dai tentativi di germanizzazione portati dai settori più nazionalisti del Tirolo tedesco. Durante la guerra Trento fu dichiarata città fortezza (Fortezza di Trento) e divenne il caposaldo del fronte meridionale austro-ungarico. Trento, congiuntamente al resto della contea principesca tirolese a sud dello spartiacque alpino, passò all'Italia nel 1919, alla fine dell'annessione sancita dal Trattato di Saint Germaine. Analogo discorso vale per Trieste, aggiungendo che questa città è un ponte tra l'Europa occidentale e centrale, mescolando caratteri mediterranei e mitteleuropei.

Via Fiume

(Pieve)

Il nome di questa città, che fu italiana, evoca sia la prima guerra mondiale che il movimento irredentista. Situata sul mare Adriatico, è, oggi, la terza città della Croazia. Ha una lunga storia. Fu sede universitaria e arcivescovile. Già appartenente all'Impero Austro-Ungarico (dal 1779 al 1919), poi Stato libero di Fiume (dal 1920 al 1924), in seguito fu italiana (dal 1924 al 1947). Poi fece parte della Jugoslavia (dal 1947 al 1991). Dopo il drammatico scioglimento della Jugoslavia, divenne croata. Alla città di Fiume spesso in Italia sono dedicate vie e piazze, perché storicamente vi fu un movimento importante per affermare che "Fiume è italiana" ("irredentismo"). Ancora oggi vi è una minoranza della popolazione che parla italiano.

Via Zara

(Pieve)

Zara è una città della Dalmazia croata, che si affaccia sul mare Adriatico. È la capitale storica della Dalmazia. Per secoli Zara fece parte della Repubblica di Venezia, e ne fu una delle città più importanti. Con il Trattato di Campoformio (1797) fu annessa all'Impero austriaco. Zara per alcuni anni (tra il 1805 ed il 1810) fu unita al Regno napoleonico d'Italia, ma successivamente alla disfatta di Napoleone fu dominata dagli austriaci fino ai primi del '900. In seguito alla Grande Guerra divenne un'enclave italiana, capoluogo della Provincia di Zara, circondata dalla Dalmazia jugoslava. Nel corso della Seconda guerra mondiale fu gravemente colpita dai bombardamenti aerei e, in seguito al trattato di pace del 1947, fu annessa alla Jugoslavia. Dal 1991, dissoltasi la repubblica jugoslava, fa parte della Croazia. Nei primi decenni del '900 la popolazione di lingua e cultura italiana ammontava a circa il 79% degli abitanti, ma la gran parte di loro abbandonò la città dopo la fine della seconda guerra mondiale. Oggi è presente in città solo una piccola minoranza italoфона, riunita nella locale Comunità degli Italiani.

Via Nazario Sauro

(Bettolle)

Nazario Sauro (Capodistria, 20 settembre 1880 - Pola, 10 agosto 1916) è stato un patriota e militare italiano. Esponente dell'Irredentismo italiano, Tenente di vascello della Regia Marina italiana, fu catturato nel luglio 1916 durante una missione e condannato da una corte imperiale austriaca per alto tradimento (perché tecnicamente cittadino dell'Impero) e giustiziato a Pola il 10 agosto successivo. Fu insignito dallo Stato italiano di medaglia d'oro al valor militare.

Piazza Cesare Battisti

(Scrofiano)

Cesare Battisti (Trento, 4 febbraio 1875 - 12 luglio 1916) è stato un patriota, giornalista, geografo, politico socialista e irredentista italiano. Diresse giornali nella Trento asburgica e fu deputato al Parlamento di Vienna. Allo scoppio della Grande Guerra combatté per l'Italia. Catturato durante un'azione di guerra, fu processato poco dopo da un tribunale imperiale. Alla pronuncia della sentenza di morte mediante impiccagione, Cesare Battisti domandò di essere fucilato per rispetto alla divisa militare che indossava, ma il giudice non acconsentì. Due ore dopo appena fu eseguita la sentenza, avendogli fatto indossare prima abiti civili usati comprati al mercato.



Sopra, Fiume e Zara.

Sotto, Nazario Sauro e Cesare Battisti.





2. Onomastica

La scelta del nome personale da assegnare ai propri figli, spesso risente delle vicende storiche e delle correnti culturali di un'epoca. La tragedia della Grande Guerra (1915-1918) ha lasciato qualche segno anche nell'onomastica italiana (e sinalunghese).

Una donna nata a Bettolle nel 1917 di nome *Tolmina* e un uomo, *Tolmino*, nato a Rigomagno nel 1923: il nome deriva dal paese di Tolmino, oggi è un comune della Slovenia, situato nell'alto bacino del fiume Isonzo. Durante la Grande Guerra del 1915-18, Tolmino fu il punto di partenza principale dell'offensiva delle truppe austro-tedesche che condusse allo sfondamento del fronte italiano sull'Isonzo e alla disfatta di Caporetto. Dopo la guerra Tolmino fu annesso al Regno d'Italia. Diversi anni dopo passò alla Jugoslavia e negli anni '90 alla Slovenia. Quei nomi scelti per battezzare i propri figli servivano a richiamare alla memoria quel luogo, carico di ricordi, speranze, amarezze, forse perché un soldato, membro di quella famiglia, vi aveva combattuto, vi era rimasto ferito o vi era morto. E in effetti, vi sono ben quattro soldati sinalunghesi, di cui due residenti a Bettolle, che persero la vita nel primo conflitto mondiale, e risultano caduti in battaglia (uno disperso) proprio nel settore di Tolmino, due nel 1915 e due nel 1916. Non è inverosimile che alla bambina, nata nel 1917 – siamo ancora in piena guerra – e al bambino nato nel 1923 – poco dopo la fine del conflitto – siano stati dati questi nomi per ricordare il sacrificio di un familiare.

Un caso simile era quello, segnalato però in un'altra regione, del nome *Oderza*, imposto ad una bambina nata negli anni della guerra o subito dopo, in memoria di un'aspra battaglia condotta a Oderzo, teatro della Prima guerra mondiale.

Tornando al territorio sinalunghese, incontriamo anche *Edolo*, imposto ad un bambino nato nel 1919 a Bettolle. Si tratta di un nome raro, diffuso nel Lazio, in Emilia Romagna, Abruzzo e Toscana (qui 21 occorrenze sulle 132 nazionali). La probabile origine è militare, infatti Edolo era il nome di uno dei gloriosi battaglioni degli Alpini, inquadrato nel 5° reggimento, che era dislocato nell'alta Val Camonica, nelle zone del Tonale e dell'Adamello. Peraltro Edolo è anche il nome di un monte proprio del gruppo dell'Adamello, dove si svolsero sanguinosi combattimenti. La data dell'attestazione sinalunghese (1919: l'anno dopo la fine della Grande Guerra) sembrerebbe confermare questa ipotesi.

Infine un accenno a *Vittoria* e *Vittorio*: questi nomi hanno diverse origini, anche antiche; inoltre, in alcuni casi, evocano un riferimento al nome di sovrani di casa Savoia. Ma, in determinate situazioni, non si può escludere un collegamento col tema oggetto del nostro libro, cioè la Grande Guerra e la "Vittoria". Infatti, soprattutto per il femminile *Vittoria*, sulla scelta del nome personale incide anche la coincidenza formale con il sostantivo augural-patriottico *vittoria*. Gli anni di maggior impiego del nome, in Italia – e anche in Toscana e a Sinalunga – sono quelli di maggior fortuna delle "armi italiane".



Dall'alto: foto d'epoca di Tolmino, Oderzo, il battaglione Edolo del 5° Rgt. Alpini e Vittorio Veneto.

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO	Italia e Estero	Estero
Trimestre	12.00	15.00
Semestre	22.00	28.00
Anno	40.00	50.00
Spese di spedizione in più	1.00	1.50

Italia e Colonie, centesimi 5 — Un numero arretrato, centesimi 10

Le pubblicazioni che il **CORRIERE DELLA SERA** offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere | **La Lettera** | **Il Romanzo Mensile** | **Corriere dei Piccoli**
 Settimanale di cronaca e satira | Settimanale di cultura e politica | Settimanale di narrativa | Settimanale di cronaca e politica

PREZZI DELLE INSEZIONI: ...
 ...
 ...

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Una nota italiana alle Potenze. - Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, sera.

La guerra all'Austria è ufficialmente dichiarata.

Sin da ieri l'on. Sonnino aveva telegrafato al nostro ambasciatore a Vienna incaricandolo di presentare al Governo austro-ungarico il testo della dichiarazione di guerra. Essendo interrotte le linee telegrafiche fra l'Italia e l'Austria, in mancanza di comunicazioni da Vienna, l'on. Sonnino ha fatto presentare oggi all'ambasciatore d'Austria-Ungheria la dichiarazione di guerra insieme coi passaporti.

Lo stato di guerra s'inizia domani 24 maggio.

Domani sera partirà il barone Macchio e probabilmente anche il principe di Bülow. È imminente la partenza da Vienna del duca d'Alba.

L'on. Sonnino ha fatto presente alle Potenze un'ampia circoscrizione e motiva il passo

Lo Stato Maggiore parte per il campo

Roma, 23 maggio, sera. Il capo dello Stato Maggiore generale Cadorna è partito per il campo di battaglia. Il presidente del Consiglio on. Salandra, il quale rimane a Roma, insieme al generale Cadorna, ha fatto il saluto di Stato Maggiore, generale.

La partenza degli ambasciatori a stasera

Gli ultimi colloqui con Sonnino

Roma, 23 maggio, sera. Il conte di Salandra, presidente del Consiglio, ha avuto un colloquio con l'on. Sonnino, ministro degli Esteri, per gli ultimi colloqui con Sonnino.

Il generale Cadorna ha preso posto in secondo ordine. Al momento della partenza di generale Cadorna e il presidente del Consiglio si sono abbracciati e baciati ripetutamente, mentre la folla che era radunata intorno al treno irrompeva in esultanti applausi. Fra i soldati commoventi si sono levate grida di « Viva l'Italia! Viva Cadorna! Viva l'esercito! Viva Salandra! ».

La Nota dell'Italia alle Potenze

ROMA, 23 maggio, sera. Il Ministro degli Affari Esteri ha fatto il testo della Nota presentata alle Potenze.

Il carattere umanitario dell'azione italiana è difeso dalla lettera e dalla lettera del Trattato e dalle intenzioni del governo italiano a mantenere in tutti gli uffici del mondo il suo carattere di libertà e di giustizia.

La Nota dell'Italia alle Potenze è stata presentata alle Potenze e ha ricevuto un'accoglienza favorevole. Il testo della Nota è stato pubblicato in tutti i giornali e ha suscitato un grande interesse.

Guerra!



Diserzioni, rifiuti, ribellioni...

La giustizia militare nella Prima guerra mondiale

«Siete contadini. Vi conosco alle mani. Vi conosco al modo di tenere i piedi in terra. Non voglio sapere se siete innocenti, se siete colpevoli. So che foste prodi, che foste costanti. La legione tebana, la sacra legione tebana, fu decimata due volte. Espiate voi la colpa? O espiate la Patria contaminata, la stessa vostra gloria contaminata?»

Gabriele D'Annunzio

Il “libro della memoria” della Prima guerra mondiale è formato da tante pagine, spesso dolorose e indicibili. Una di queste riguarda il fenomeno della diserzione, della ribellione e del disagio mentale in genere, vissuto da coloro che furono chiamati alle armi e si rifiutarono di combattere, o da coloro che, dopo le tragiche esperienze della trincea, decisero di ribellarsi o di sottrarsi al conflitto in mille modi diversi, talora addirittura procurandosi di proposito ferite e mutilazioni. Spesso questi atti di disobbedienza ebbero conseguenze tragiche.

Il fenomeno della disobbedienza interessò tutti gli eserciti partecipanti al conflitto mondiale e, tutti, reagirono praticamente allo stesso modo. Oggi le reazioni estreme di allora sono all'attenzione della maggior parte dei governi, i quali cercano un modo per rimediare alle ingiustizie subite da alcuni, senza offendere la maggioranza.

La situazione in Italia oggi

«Giovedì 21 maggio 2015 la Camera ha approvato la proposta di legge A.C. 2741-A, volta a prevedere il riconoscimento dell'istituto della riabilitazione militare nei confronti del personale militare italiano condannato alla pena capitale nel corso della Prima guerra mondiale, per la violazione di talune disposizioni previste dell'allora codice penale militare.

Dal provvedimento di riabilitazione sono espressamente esclusi tutti coloro che vennero condannati alla pena capitale per aver volontariamente trasferito al nemico informazioni coperte dal segreto militare e pregiudizievoli per la sicurezza delle proprie unità di appartenenza e per il successo delle operazioni militari delle Regie Forze armate. Il provvedimento reca, inoltre, ulteriori disposizioni volte a mantenere vivo il ricordo di quei fatti.

Il provvedimento è attualmente all'esame del Senato»¹.

Nel momento in cui scriviamo, per quanto ci è dato sapere, questa è la situazione. Cercheremo di riassumere il problema utilizzando gli allegati al progetto di legge. Per cui il virgolettato nel testo che segue, laddove non indicato diversamente, deve intendersi di fonte parlamentare.

Nel corso della prima guerra mondiale furono molti i soldati italiani fucilati e moltissimi quelli processati per reati riconducibili alla diserzione. Le ragioni che portarono alle procedure della pena capitale, furono diverse ma quasi tutte riconducibili a tre distinte categorie:

- «– Fucilazioni per sentenze emanate da tribunali militari, in base a processi regolari secondo le norme del tempo.
- Esecuzioni sommarie eseguite direttamente dagli ufficiali, o per ordine degli stessi, nella flagranza di particolari reati.
- Fucilazioni eseguite con il metodo della “decimazione”».

1. Fonte sito parlamento italiano. Speciale Provvedimenti. Difesa e Forze armate. Commissione IV Difesa. Disposizioni concernenti i militari fucilati durante la prima guerra mondiale. Informazioni aggiornate a martedì, 19 maggio 2015.

Per quanto riguarda la prima categoria, secondo i dati dell'Ufficio Disciplina del Ministero della Guerra, «furono circa 3.000 le condanne a morte per fucilazione emanate dai tribunali militari, di cui all'incirca 750 furono eseguite».

Le esecuzioni sommarie, secondo la stima dell'Avvocatura generale militare, prodotta, a guerra finita, su richiesta del Capo di Stato Maggiore Armando Diaz, furono circa 300. Queste esecuzioni trovavano fondamento giuridico nell'articolo 40 del codice militare penale «in base al quale nel caso di reati quali lo sbandamento, la rivolta e l'ammutinamento, o la diserzione con complotto, il superiore gerarchico che non utilizzasse qualsiasi mezzo a sua disposizione, ivi comprese le armi, per impedirne la consumazione, doveva considerarsi correo e dunque passibile delle stesse gravissime pene stabilite per i detti reati».

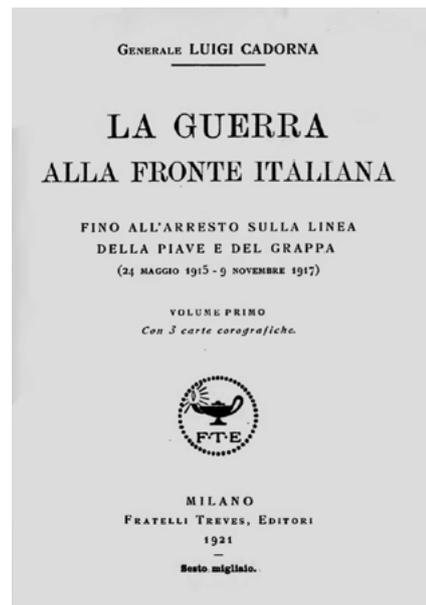
Il codice prevedeva che l'esecuzione sommaria potesse essere deliberata sulla base del giudizio di un singolo superiore «senza che venisse seguita alcuna regola, senza sentire le discolpe, senza intervento di un difensore, senza assunzione di prove, senza redazione di atti e/o verbali che potessero essere oggetto di controllo successivo sull'operato del superiore/giudice». Di norma l'esecuzione veniva eseguita subito².

Infine, circa la pratica della "decimazione", che consisteva nello scegliere a caso un militare su dieci, di una compagnia, di un battaglione o di un intero reggimento resosi colpevole di un qualche grave reato, vero o presunto che fosse, era legittimata dall'articolo 251 del codice penale dell'esercito, che conferiva al Comandante supremo la facoltà di emanare circolari e bandi aventi forza di legge nella zona di guerra.

Il Comandante supremo per gran parte della guerra fu il generale Luigi Cadorna, per il quale la disciplina era alla base di tutto e in quel momento era ciò che mancava di più. Secondo lui, il problema della mancanza di disciplina andava ricercato nella guerra di Libia³, dove era accaduto che i tribunali avevano smentito i comandanti ed i politici avevano cancellato gli ordini dei tribunali. Questo, secondo Cadorna, minava alla base l'efficienza della catena di comando, la quale funziona solo se si accetta il concetto che *l'ordine non si discute, ma si esegue*: «Questa verità, nell'antico esercito sardo⁴ era sintetizzata nella famosa frase: *il superiore ha sempre ragione specialmente quando ha torto* – formula paradossale finché si vuole, ma che contiene un gran fondo di verità!»⁵.

A ciò si devono aggiungere anche altri problemi contingenti, quali per esempio l'assenza o quasi di tradizioni militari, lo scarso patriottismo, l'ignoranza e la povertà; nonché i problemi derivanti dalle incomprensioni che si diffondevano tra i soldati per quello che appariva come un diverso trattamento tra i destinati in Libia e gli altri. E così, annota ancora Cadorna: «nel 1913 i richiami per istruzione fanno rilevare che le compagnie di Fanteria, ai campi, risultano composte di circa l'80 per cento di richiamati. Dato il modo col quale si dovette provvedere per tenere a numero i forti contingenti dislocati in Libia, la campagna aveva prodotto effetti non buoni nella compagine morale dei corpi»⁶.

Non proseguiamo oltre. Crediamo che queste poche note siano sufficienti per capire il punto di vista del comandante in capo e, di conseguenza, di quelli che furono i suoi ordini riguardo alla disciplina.



Note dal libro "La guerra alla fronte italiana" del generale Luigi Cadorna:

«Per un attacco brillante si calcola quanti uomini la mitragliatrice può abbattere e si lancia all'attacco un numero di uomini superiore: qualcuno giungerà alla mitragliatrice.»

«Le sole munizioni che non mi mancano sono gli uomini.»

«Il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti ed i vigliacchi.»

«Chi tenti ignominiosamente di arrendersi e di retrocedere, sarà raggiunto, prima che si infami, dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti, o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia freddato da quello dell'ufficiale.»

2. «... il superiore ha il sacro diritto e dovere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti e i vigliacchi. Per chiunque riuscisse a sfuggire a questa salutare giustizia sommaria, subentrerà inesorabile quella dei tribunali militari.» Punto III, circolare 3525, del Comando Supremo, datata 28.09.1915.

3. Generale Luigi Cadorna, "La guerra alla fronte italiana. Fino all'arresto sulla linea della Piave e del Grappa", 1921. p. 57: «Le clamorose e impune proteste dei richiamati delle classi 1888 e 1889, reclamanti il sollecito congedamento allo spirare dei sei mesi di servizio in Libia; i congedamenti concessi sotto la pressione di ammutinamenti minacciati e 'tollerati', le occasione ad atti contro la disciplina...»

4. L'esercito italiano era di derivazione, per di più recentissima, di questo.

5. Cadorna, cit. p. 5.

6. Cadorna, cit. p. 20.



Il Generale Fucilatore, così fu chiamato Andrea Graziani nei giorni di Caporetto, quando, dopo essere stato nominato Ispettore Generale del Movimento di Sgombero delle truppe, direttamente da Cadorna, percorrendo in lungo e in largo la zona a ridosso del Piave, portandosi appresso un plotone di Carabinieri, fucilava tutti i soldati che riteneva colpevoli di codardia, diserzione, ecc.

Famoso, anche se coperto in epoca fascista, un episodio che getta un'ombra oscura sul suo operato. Nel novembre del 1917 a Noventa Padovana, il generale Graziani ordinò la fucilazione seduta stante del sergente Domenico Petri, del 44° Reggimento Artiglieria, reo di averlo salutato tenendo la pipa in bocca. L'episodio, denunciato dai giornali "L'Avanti" ed "Il Resto del Carlino", provocò due interrogazioni parlamentari che si sgonfiarono rapidamente, tanto che qualche anno dopo il generale Graziani fu nominato Luogotenente della milizia fascista. Sulla sua figura, nel libro "La rivolta dei santi maledetti", Curzio Malaparte scrisse: «Dietro le spalle del popolo di fanti fu drizzata una barriera feroce. L'ombra del generale Graziani, vestito da Carabiniere, si allungò sulle rive del Piave».

Riteniamo di dover precisare che abbiamo intitolato questo capitolo "Diserzioni, rifiuti, ribellioni... La giustizia militare nella Prima guerra mondiale", ma in realtà ci occuperemo solo delle diserzioni. Il fatto è che, nell'ambito della ricerca condotta tra i partecipanti sinalunghesi alla Grande Guerra, non abbiamo incontrato altri generi di reato o mancanze. Con ciò evidentemente non possiamo escluderle, ma non abbiamo alcun elemento per poterne parlare. In ogni caso occorre anche dire che in questo periodo storico differenze tra diserzione, rifiuto e in certi casi anche ribellione, sono spesso semplici sottiliezze. Alla fine ciò che conta è la pena inflitta e come si giunge alla sua applicazione. Nell'ambito della diserzione stessa, per esempio, non si fanno differenze tra l'abbandono del posto di combattimento – mancanza evidentemente molto grave – e l'assenza, che spesso era dovuta a semplice ritardo, a volte per giunta involontario. Si consideri che il rientro in ritardo dalla licenza, dopo un determinato periodo di tempo, indipendentemente dal motivo, diventava automaticamente diserzione con le conseguenze del caso⁷.

Tornando al progetto di legge per la riabilitazione con cui abbiamo iniziato il capitolo, ne riassumiamo l'attuazione.

L'articolo 2 prevede di inserire nell'*Albo d'oro* del Commissariato generale per le onoranze ai caduti, «i nomi dei militari delle Forze armate italiane che risultino essere stati fucilati nel corso della Prima guerra mondiale»; e di comunicare al Comune di nascita il nome del militare riabilitato perché venga pubblicato nell'*Albo pretorio*.

Lo stesso articolo prevede anche di affiggere, in un punto ancora non definito del Vittoriano, una targa nella quale la Repubblica «rende evidente la sua volontà di chiedere il perdono a questi nostri caduti».

Si prevede, inoltre, che venga assicurata la massima fruibilità degli archivi delle Forze Armate «per tutti gli atti, relazioni e rapporti legati alle operazioni belliche, alla gestione della disciplina militare, nonché alla repressione degli atti d'indisciplina o di diserzione, ove non già versati negli archivi di Stato». La legge non è stata ancora approvata definitivamente e, non fosse che per questo, non riteniamo di doverla commentare. Ne abbiamo parlato solo per inserire un argomento, come abbiamo detto all'inizio, molto delicato. Crediamo però di doverlo completare con alcuni dati (arrotondati) condivisi dalla maggior parte degli storici dei nostri tempi.

- I militari denunciati furono 870mila, di cui quelli per renitenza 470mila.
- I processi celebrati furono 350mila, di cui quelli per diserzione 115mila.
- Le condanne a pene detentive varie furono 220mila.
- Le condanne all'ergastolo 15mila.
- Le condanne a morte furono 5mila, di cui 750 eseguite.

Decimazione, un problema storico antico

«Rabbia e rancore spingevano il suo spirito aggressivo a tormentare l'esercito con la più spietata disciplina. Ma non vi era forza che potesse domare le truppe, tanto erano esasperate, svogliate e senza motivazione. Su di loro non avevano alcun effetto la minaccia del disonore [...] La disciplina era assente [...] Egli non riusciva più a gestire i suoi soldati [...]».

Colui di cui si parla non è un generale della Prima guerra mondiale, ma è il console romano Appio Claudio. Siamo intorno al 490 a.C. ed è in questa data che vengono eseguite le prime decimazioni della storia. Chi ne parla è Tito Livio nel libro *Ab urbe condita*. Ma raccontano di decimazioni nell'esercito romano di quegli anni anche Plutarco, Svetonio e Polibio.

Qualche decennio dopo, vista l'inutilità della punizione, Tacito scrive che la decimazione fu abolita per sempre.

7. Non furono pochi i casi di soldati rientrati in ritardo dalla "licenza agricola" perché si erano fermati qualche giorno in più per terminare i lavori nei campi: memorie orali ci dicono che ce ne furono anche nella nostra zona.

Storia di una decimazione

Prima guerra mondiale. La Brigata Catanzaro, dopo aver subito perdite molto ingenti, tra la fine di maggio e la metà di giugno del 1917, fu posta a riposo due volte e richiamata altrettante volte in prima linea, dove subì ulteriori gravi perdite.

Alla fine di giugno si trova accampata intorno a Santa Maria La Longa, nei pressi di Palmanova in provincia di Udine, dove dovrebbe restare a riposo per qualche mese. I soldati sono stanchi ed esasperati. Al parroco giungono voci che nelle osterie si fanno discorsi pericolosi. Il povero prete, ritenendo di agire per il meglio, avverte il comando di Brigata. Viene rassicurato: i soldati si lamentano sempre, non c'è di che preoccuparsi.

Ma quando alle 22.30 di due settimane dopo, giunse l'ordine di tornare in prima linea, molti soldati si ribellarono e, gridando all'ingiustizia, spararono razzi colorati e lanciarono qualche bomba a mano per richiamare l'attenzione delle altre Brigate accampate sui monti circostanti. Ben presto però la rivolta degenerò. Rimasero uccisi tre ufficiali del comando di Brigata ed alcuni Carabinieri.

Nel cuore della notte molti soldati si diressero verso la residenza di Gabriele D'Annunzio, inveendo contro di lui perché ritenuto in qualche modo responsabile per quella sua idea della liberazione delle Terre Irredente.

I rivoltosi furono ben presto circondati, anche perché in realtà erano più che altro dei semplici dimostranti, anche se piuttosto fracassoni.

Verso le 3 del mattino la rivolta si spense. Fu istruito immediatamente un processo a seguito del quale 28 soldati furono condannati a morte, passati per le armi e gettati in una fossa comune. All'alba, sotto scorta di Carabinieri, la Brigata fu rispedita in prima linea. Durante il percorso molti soldati gettarono via i fucili. La marcia fu fermata e, con un rapido giudizio sommario, altri dieci soldati furono condannati e fucilati sul posto.

Gabriele D'Annunzio, testimone dell'accaduto, scrisse:

«Dissanguata da troppi combattimenti, consunta in troppe trincee, stremata di forze, non restaurata dal troppo breve riposo, costretta a ritornare nella linea del fuoco, già sovrassa dai sobillatori come quel battaglione della Quota 28 che aveva gridato di non voler più essere spinto al macello, l'eroica Brigata "Catanzaro" una notte, a Santa Maria la Longa, presso il mio campo d'aviazione si ammutinò.

La sedizione fu doma con le bocche delle armi corazzate. Il fragore sinistro dei carri d'acciaio nella notte e nel mattino lacerava il cuore del Friuli carico di presagi. Una parola spaventevole correva coi mulinelli di polvere, arrossava la carareccia, per la via battuta: "La decimazione! La decimazione!"

L'imminenza del castigo incrudeliva l'arsura.

Di schiena al muro grigio furono messi i fanti condannati alla fucilazione, tratti a sorte nel mucchio dei sediziosi. Ce n'erano della Campania e della Puglia, di Calabria e di Sicilia: quasi tutti di bassa statura, scarni, bruni, adusti come i mietitori delle belle messi ov'erano nati.

Il resto dei corpi nei poveri panni grigi pareva confondersi con la calcina, quasi intridersi con la calcina come i ciottoli.

E da quello scoloramento e agguagliamento dei corpi mi pareva l'umanità dei volti farsi più espressiva, quasi più avvicinarsi, per non so qual rilievo terribile che quasi mi ferisse con gli spigoli dell'osso.

I fucilieri del drappello allineati attendevano il comando, tenendo gli occhi bassi, fissando i piedi degli infelici, fissando le grosse scarpe deformi che s'appigliavano al terreno come radici maestre.

Io traversavo il muro col mio penoso occhio di lince; e scopro i seppellitori anch'essi allineati dall'altra parte con le vanghe e con le zappe pronti a scavare la fossa vasta e profonda. Non mi facevano male come gli sguardi dei condannati alla fossa. I morituri mi guardavano. I loro sguardi smarriti non più erravano ma si fermavano su me che dovevo essere pallido come se la vita mi avesse abbandonato prima di abbandonarli. Gli orecchi mi sibilavano come nell'inizio della vertigine, ma era il ronzio delle mosche immonde.

Siete innocenti?

Forse trasognavo. Forse la voce non passò la chiostra de' miei denti. Ma perché



La Brigata Catanzaro era costituita da due reggimenti, il 141°, decorato con medagli d'oro al valor militare: «Per l'altissimo valore spiegato nei molti combattimenti intorno al San Michele, ad Oslavia, sull'Altopiano di Asiago, al Nad Logem, per l'audacia mai smentita, per l'impeto aggressivo senza pari, sempre e ovunque fu di esempio ai valorosi (luglio 1915 – agosto 1916)». Ed il 142°, decorato con medaglia d'argento al valor militare: «Per valore spiegato nei combattimenti intorno a Castelnuovo del Carso e Bosco Cappuccio, sull'Altopiano d'Asiago, al S. Michele, nella regione di Boschini ed al Nad Logem, per lo spirito aggressivo e l'alto sentimento del dovere sempre dimostrati (luglio 1915 - agosto 1916)».

Le medaglie individuali al valore attribuite:

3 medaglie d'oro

152 medaglie d'argento

204 medaglie di bronzo

2 ordine militare di Savoia.



Gabriele D'Annunzio

La fucilazione

Il cimitero coi sette cipressi.
 Il muro grigio con i ciottoli visibili nella calcina
 Il campo di granturco.
 Fra le piante i berretti, i caschi, le cervella su
 cui ronzano le mosche.
 L'afa.
 Il canto delle allodole.
 I cadaveri allineati, bocconi
 insanguinati.
 Le orecchie pallide.
 Le mani concave.
 Grigi.
 I chiodi delle scarpe
 le fasce.
 Le frasche che coprono i crani sfracellati.
 Il vento che passa.
 Il suono delle zappe e delle vanghe che sca-
 vano la fossa profonda.
 Le voci dei becchini.
 La mota nelle scarpe.
 Ricordarsi della cantilena mortuaria
 prima della scarica.
 Tra il muro del cimitero e la cappella grigia.
 Le ortiche contro il muro tragico.

*Appunti dal taccuino di D'Annunzio,
 27 settembre 1922.*

allora il silenzio divenne più spaventoso, e tutte le facce umane apparvero più esangui? E perché l'afa del mattino d'estate s'approssimò e s'appesantì come se il cielo della Campania e il cielo della Puglia e il cielo della Calabria e il cielo di Sicilia precipitassero in quell'ardore fermo e bianco?

Siete innocenti? Siete traditi dalla sorte della decimazione?

Sì, vedo.

La figura eroica del vostro reggimento è riscalpita nella vostra angoscia muta, nell'osso delle vostre facce che hanno il colore del vostro grano, di quel grano grosso che si chiama grano del miracolo, o contadini.

Siete contadini. Vi conosco alle mani. Vi conosco al modo di tenere i piedi in terra. Non voglio sapere se siete innocenti, se siete colpevoli. So che foste prodi, che foste costanti. La legione tebana, la sacra legione tebana, fu decimata due volte. Espiate voi la colpa? O espiate la Patria contaminata, la stessa vostra gloria contaminata?

Ci fu una volta un re che non decimava i suoi secondo il costume romano ma faceva uccidere tutti quelli che nella statura non arrivassero all'elsa della sua grande spada.

Di mezza statura voi siete, uomini di aratro, uomini di falce. Ma che importa? Tutti non dobbiamo oggi arrivare con l'animo all'elsa della spada d'Italia? Il Dio d'Italia vi riarma, e vi guarda.

I fanti avevano discostato dal muro le schiene. Tenevano tuttora i piedi piantati nella zolla ma le ginocchia flesse come sul punto di entrare nelle impronte delle calcagna. E, con una passione che curvava anche me verso terra, vidi le loro labbra muoversi, vidi nelle loro labbra smorte formarsi la preghiera: la preghiera del tugurio lontano, la preghiera dell'oratorio lontano, del santuario lontano, della lontana madre, dei lontani vecchi.

Le armi brillarono.

M'appressai. Attonito riconobbi le foglie dell'acanto. Recisi i gambi col mio pugnale. Raccolsi il fascio. Tornai verso gli uomini morti che con le bocche pronte affidavano al cuor della terra il sospiro interrotto dagli uomini vivi. E tolsi le frasche ignobili di sul frantume sanguinoso.

Chino, lo ricopersi con l'acanto.»⁸.

Annotazione linguistica

Nei fogli matricolari talora viene scritto «desertore», a volte «renitente alla leva». *Desertore* è il militare che abbandona il reparto d'appartenenza: con questo significato la parola entrò nella lingua italiana per la prima volta nel 1504. *Diserzione* e *Disertare* derivano da "deserto", nel senso di "abbandonato". *Renitente alla leva* è "l'illecito del cittadino che, iscritto nelle liste di leva, senza legittimo motivo non si presenta all'esame personale e all'arruolamento": il termine è conosciuto dal 1900.

La diserzione nell'esercito italiano post unitario

Il fenomeno della diserzione o della renitenza alla leva è conosciuto da subito dopo l'unificazione dell'Italia. In alcune regioni, soprattutto al Sud, una parte della popolazione si sentiva lontana dallo Stato centrale, vissuto peraltro come oppressivo e usurpatore. Decine di migliaia di giovani fuggirono dando inizio al fenomeno del brigantaggio.

Nella Grande Guerra vi furono non meno di 540mila disertori.

Durante la guerra civile spagnola, alla quale parteciparono anche molti italiani, i nostri tribunali militari celebrarono 260 processi per diserzione e 190 per disobbedienza e insubordinazione.

Nella Seconda guerra mondiale «200mila cittadini italiani si resero colpevoli di diserzione nelle sue molteplici forme»⁹.

8. Gabriele D'Annunzio, *Per l'Italia degli Italiani*, in "La Panarie", rivista d'arte e di cultura della regione Giulia.

9. Relazione del Ministero della Guerra sull'amnistia ai disertori e mancanti alla chiamata, 6 ottobre 1945.

Ma la diserzione ha interessato anche il tempo di pace, sviluppando il dibattito sull'obiezione di coscienza al servizio militare (con motivazioni diverse: religiose, ideologiche, personali), risolto con una serie di leggi, a partire dal 1972, per il riconoscimento della obiezione di coscienza e l'istituzione di un Servizio civile alternativo.

In Italia il servizio militare obbligatorio di leva in tempo di pace è stato abolito nel 2006.

Il fenomeno a Sinalunga

Nei diversi numeri dei *Quaderni Sinalunghesi* pubblicati finora sulla Prima guerra mondiale, il tema della diserzione non è stato affrontato. È stata una libera e meditata scelta degli autori.

Adesso, nell'ambito di questa nuova pubblicazione – focalizzata sul tema “Sinalunga e la memoria della Prima guerra mondiale” – è forse opportuno aprire questa difficile pagina di storia, per riflettere sul fenomeno, a distanza di 100 anni.

I numeri relativi a Sinalunga

Su 1.615 sinalunghesi chiamati alle armi nel periodo della Prima guerra mondiale, 29 sono indicati come disertori. Potremmo dire che si tratta di un numero marginale, appena l'1,8% del totale dei richiamati, in linea peraltro con la media nazionale, ma sarebbe una grossa sciocchezza. Il fenomeno, infatti, è troppo complesso per ridurlo ad una percentuale.

I dati a disposizione non sono molti. Nei documenti matricolari non ci sono mai commenti, chiarimenti o descrizioni relative al problema. Impossibile pertanto qualsiasi tentativo di ricostruire le motivazioni della scelta. Sappiamo solo che queste persone appartenevano a classi di età comprese tra il 1884 ed il 1898. Al momento della chiamata alle armi, avevano quindi tra i 18-19 anni i più giovani ed i 31-32 i più “anziani”. Sappiamo anche che due di loro erano fratelli e probabilmente decisero insieme di non presentarsi al distretto militare e forse di allontanarsi da casa e dal luogo di residenza, per stare uniti e spalleggiarsi a vicenda in quel frangente drammatico e pieno di incognite.

Nei fogli matricolari oggetto della ricerca non si accenna alla professione dei disertori, né vi sono dati su eventuali “ripensamenti” o catture, punizioni, processi, ecc. Da come sono riportati si direbbe che furono tutti dichiarati disertori per non essersi presentati al Distretto militare, ma non possiamo escludere una diserzione sul campo di battaglia. Così come non possiamo escludere altri disertori al fronte, di cui non sappiamo niente perché classificati, spesso volutamente, come “dispersi”.

Alcune considerazioni

Se pensiamo ai moltissimi sinalunghesi coscritti, ai tanti che morirono ed alla durata del conflitto, il numero dei “renitenti alla leva”, ventinove, è veramente marginale. Ma non è nostro compito valutare il dato, e neppure entrare in una delicata e difficile controversia, né dare valutazioni morali. Ma molto arduo è anche tentare di immedesimarsi nello stato d'animo di quei poveri ragazzi che ricevettero l'ordine di presentarsi al distretto militare di appartenenza per essere mandati in guerra. Una guerra, fu chiaro subito a tutti, dove la probabilità, di morire o restare feriti era molto alta.

Paura, terrore, senso di inadeguatezza, impreparazione da parte di giovani che in molti casi avevano svolto fino ad allora una vita semplice e modesta. La maggior parte di loro erano contadini o figli di contadini; molti non si erano mai allontanati dal proprio Comune di residenza; quasi tutti non avevano idea di dove fosse il fronte e del perché si combattesse. Molte famiglie intorno alla loro erano state toccate dalla tragedia per la perdita di un proprio caro, a volte due o anche tre. I paesi del nostro territorio



Volantino stampato nel gennaio 1918 per la campagna contro le diserzioni.

«Non favorite i disertori!

Il figlio che rifiuta di aiutare la madre in pericolo di vita è vile e snaturato. La patria è la nostra madre comune. Il soldato che rifiuta di difendere la Patria è vile, è degno del disprezzo di tutti.

Il disertore è traditore della patria, perché, negando a questa l'aiuto del suo braccio, favorisce il nemico.

Il disertore aiuta il nemico ad invadere le nostre terre, martoriare i nostri bambini, le nostre donne, i nostri vecchi.

Nel momento in cui il barbaro nemico calpesta il sacro suolo della Patria, e obbliga i nostri figli e le nostre donne dei territori invasi ad apprestare le armi e i proiettili contro i nostri soldati, con la minaccia della fame e delle vergate, nessuna pietà per coloro che sono vilmente fuggiti davanti al nemico, o, comunque si sono rifiutati di difendere i loro focolari.

La Patria, madre pietosa, è stata finora indulgente con questi figli traviati, e ha lanciato loro l'ultimo appello, promettendo ancora il perdono a coloro che fossero rientrati nelle file dell'esercito entro il 29 dicembre 1917.

Ma ora basta con la pietà: non c'è che giustizia! Coloro che non sono corsi al posto del loro dovere non hanno più diritto di essere considerati figli d'Italia: sono nemici, e come tali devono essere trattati da tutti gli italiani, anche da quelli che, per sfortuna, sono legati a loro da vincoli di parentela.

Chi disconosce la Patria non può avere affetto di famiglia; chi è capace di tradire la Patria è capacissimo di tradire la famiglia; chi fugge davanti al nemico della Patria fuggirà davanti all'aggressore della propria madre e del proprio figlio.

Non date nessun aiuto ai disertori! Ormai, se ce ne sono ancora — e vogliamo sperare, per il buon nome d'Italia, che ce ne siano pochi — essi sono al bando dal servizio civile.»

Disertore,

Ripiglia le armi! non sperare nell'amnistia - **dopo la vittoria** - perchè sarai fucilato lo stesso con vergogna tua e dei tuoi. **Hai capito?**

Chi ha abbandonato in quest'ora di fronte al nemico i genitori, i fratelli, la propria donna ed i figli non ha diritto a compassione.

Essi, con i nostri morti, **reclamano vendetta.**

erano piccoli, tutti si conoscevano e tutti sapevano. A fronte di ciò non si può escludere che alcuni giovani – per esempio fratelli minori di morti in guerra – abbiano avuto più di una perplessità nel rispondere prontamente e con entusiasmo alla chiamata della Patria, ormai vista come una “madrigna” cattiva, pronta a trattare i suoi figli come «carne da macello per il fronte»: una definizione questa che iniziò a circolare presto e che era facile da capire, al contrario delle molte altre che propagandavano gli alti ideali patriottici e risorgimentali.

I sinalunghesi morti in guerra furono il 16,5% dei partecipanti. Anche questo un dato in linea con quello nazionale, che fu del 16,7%. Un numero che se letto su un foglio di carta non avrebbe potuto produrre forti emozioni al richiamato medio, ma che, se reso in persone reali, avrebbe detto che su quattro o cinque famiglie che vivevano intorno a lui, una era stata colpita da un lutto di guerra: e questo di emozioni ne procurava eccome. Naturalmente queste drammatiche statistiche le abbiamo conosciute solo dopo la guerra, ma è molto probabile, data la durata della stessa, che la percezione di chi partecipava al conflitto seguendolo da casa, mettendo insieme quel po' che trapelava, era di grande allarme e terrore. Le notizie circolavano in fretta. Questo stato d'animo contribuì moltissimo ad innescare casi di ribellione e di renitenza.

«Che c'entro io con i territori irredenti?»

«Che c'entro io con questa maledetta guerra?»

Erano i pensieri di molti ragazzi, spesso accompagnati da canzoni molto orecchiabili e tristi che raccontavano di compagni morti, maledendo per questo i territori o le città da liberare.

Alcuni storici sostengono che i risultati ottenuti dall'Italia con la “vittoria” potevano essere realizzati anche senza entrare nel conflitto!

Ma allora fu davvero quella «inutile strage» di cui parlava il Papa?

Nelle fasi finali della guerra, venne arruolata la classe del '99, diventata inevitabilmente famosa per la giovanissima età dei richiamati. Ma furono arruolati anche alcuni giovanissimi del 1900: ragazzotti di 18 anni, a volte non ancora compiuti, spesso non addestrati, quasi sempre poco addestrati, ma gettati comunque allo sbaraglio nei campi di battaglia. Se proviamo a immedesimarci in questi ragazzi, poco più che adolescenti, il problema della renitenza ci apparirà probabilmente con qualche sfumatura in più.

Infine bisogna aggiungere che la maggior parte degli arruolati, soprattutto persone del popolo, figli di contadini (Sinalunga 100 anni fa era un paese in larghissima parte rurale), furono destinati alla fanteria: il corpo che subì le perdite maggiori, perché erano i fanti che andavano all'assalto con la baionetta innestata nel lungo fucile, tra i reticolati di filo spinato; ed erano sempre i fanti che si trovavano nelle trincee quando i nemici le bombardavano¹⁰.

Cosa avremmo fatto noi al loro posto? Non sarebbe forse sorto spontaneo il desiderio di salvarsi, pensando alla propria vita, alla propria madre, alla moglie e ai figli o alla fidanzata abbandonata?

Naturalmente, insieme a queste considerazioni, il pensiero corre anche a chi nonostante tutto si presentò alle armi. A chi fece il proprio dovere. A chi, comunque, rispettò la legge e la leva obbligatoria. Anzi, leggendo i dati dei 1.615 sinalunghesi nella Grande Guerra, si osserva che vi furono anche dei volontari, i quali partirono con la convinzione di essere nel giusto.

Un'ultima riflessione, che esula apparentemente dal tema di questo capitolo, va fatta per i prigionieri. Considerati spesso codardi dagli alti comandi, a volte dichiarati frettolosamente disertori, furono spesso dimenticati dalla Nazione. Solo di recente, anche per loro, si è cercato di porre rimedio alle ingiustizie. I casi più clamorosi si verificarono durante la “rotta di Caporetto”, quando centinaia di migliaia di soldati caddero prigionieri in pochissimi giorni. Nella maggior parte dei casi i soldati furo-

10. I sinalunghesi destinati alla Fanteria furono 965, pari al 60% del totale. La media nazionale era del 39,9%. Nel paragone bisogna però tener conto di alcune variabili territoriali, come quella del corpo degli Alpini a cui erano destinati in larghissima parte i richiamati del nord Italia.

no accusati di codardia, di essersi arresi alle prime avvisaglie di pericolo, o di non aver combattuto come avrebbero dovuto e di essersi consegnati volontariamente al nemico per paura della morte. Per questo molti furono perseguiti e puniti. In proposito è istruttivo l'esempio di un giovane che venne dichiarato disertore, ma che invece era stato fatto prigioniero, e che ancora nel 1949, invocava la grazia al Presidente della Repubblica, perché voleva chiarire definitivamente la sua posizione e rimuovere questa "macchia" infamante.

Analisi globale del fenomeno

A fronte della scarsità di dettagli sul fenomeno della diserzione a Sinalunga, vorremmo provare a indagare il problema sotto una diversa angolazione, attraverso la comparazione con altre categorie di soldati o comunque di giovani arruolati. Ci riferiamo ai *Volontari*, ai *Rivedibili* e ai *Riformati*.

I Volontari

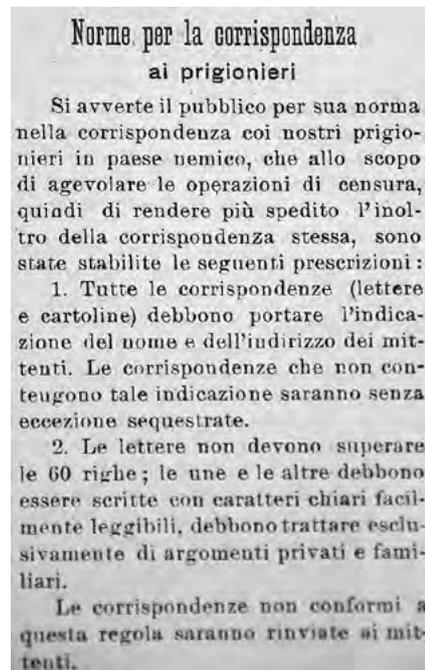
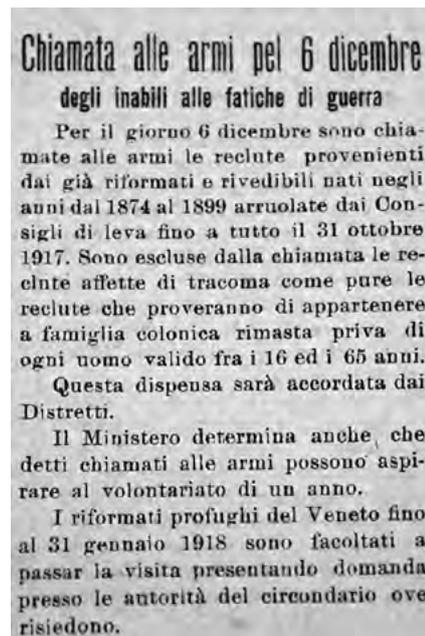
Nei documenti abbiamo trovato che sette sinalunghesi si arruolarono volontariamente. Due scelsero di entrare nei Carabinieri, uno nei Bersaglieri e tre nella Guardia di Finanza. Uno di questi ultimi morì in combattimento¹¹. Il fenomeno dell'arruolamento volontario, seppur largamente minoritario, è conosciuto e diffuso anche nelle altre nazioni belligeranti. Ma in Italia furono molti i giovani di estrazione sociale e culturale più elevata, intellettuali e studenti, i quali si arruolarono volontari perché credevano fermamente nell'ideale dell'unificazione nazionale e la conseguente liberazione dei territori "irredenti", come completamento degli ideali risorgimentali.

Rivedibili e Riformati

I fogli matricolari ci raccontano che tra i partecipanti sinalunghesi alla guerra, 40 erano stati in precedenza giudicati come "Rivedibili", poi, nuovamente visitati, furono dichiarati pienamente idonei e arruolati per la mobilitazione all'inizio del conflitto. D'altra parte, come si deduce facilmente dal termine "rivedibile" lo Stato si era premurato di... "rivederli" e di giudicarli idonei in un secondo momento, in caso di bisogno. Non riteniamo di dover aggiungere ulteriori commenti. Possiamo semmai immaginare la loro speranza iniziale e poi la cocente delusione, oltre a paura e sgomento, dopo che furono dichiarati "idonei" alle armi.

Un certo stupore e un po' di stizza, invece, viene analizzando i dati degli (ex) "Riformati". Erano 93 i sinalunghesi dichiarati ufficialmente "riformati" da una visita medica militare, che non possiamo immaginare se non accurata. La parola "riformato" ha un significato inequivocabile, come afferma il vocabolario della lingua italiana: «colui che è inabile al servizio militare». Ebbene, quando l'Italia entrò in guerra, quei 93 sinalunghesi furono chiamati a nuove visite mediche, dalle quali ne uscirono perfettamente «abili» e «arruolati». Abbiamo provato ad esaminare a quali corpi militari vennero assegnati quei 93 ex-riformati. In alcuni casi la destinazione fu responsabile: 2 furono destinati ai Servizi sedentari; 3 ai reparti di Sanità; 12 alla Milizia Territoriale (quindi non in prima linea). Ma per altri non si tenne conto del loro stato, anche se non possiamo escludere una guarigione tra una malattia diagnosticata alla prima visita medica e non più presente nella seconda. In ogni caso: 42 riformati furono destinati alla Fanteria, 9 all'Artiglieria, 7 ai Bersaglieri, 3 al Genio Zappatori, 2 agli Alpini, 1 ai Mitraglieri, 1 ai Granatieri e 1 ai Cavalleggeri.

Solo 2 sinalunghesi furono "riformati" definitivamente e rispediti a casa, ma questi non facevano parte della lista dei 93.



Da "L'Avaldo Poliziano" del 3 dicembre 1917.
In alto: chiamata alle armi riformati e rivedibili.
Sopra: norme della censura militare per la corrispondenza con i prigionieri.

11. Il dato si riferisce solo ai militari di truppa. Abbiamo diversi riscontri di volontari tra gli ufficiali (per i quali come abbiamo già detto non ci è stato possibile accedere ai relativi fogli matricolari), per cui il numero totale dei volontari fu probabilmente maggiore.

Non possiamo in proposito non fare una considerazione, anche se ovviamente paradossale. Ossia: se lo stesso Stato, che mesi o anni prima aveva certificato un uomo come «non adatto al servizio di leva», ora si rimangia la parola e – sia pure per bisogno – riduce a “carta straccia” la sua “promessa” ed il suo giudizio, dichiarando che quell’uomo è adatto alla guerra, e può quindi partire per il fronte senza problemi, non è che il primo “disertore” e “inadempiente” fu proprio lui, lo Stato?

Riflessioni conclusive

Questa breve disanima del problema della diserzione è consistita in una riflessione sul fenomeno a livello nazionale e sull’illustrazione dei pochi dati a nostra disposizione relativi al territorio di Sinalunga, dove 29 giovani, prima o dopo, certamente pagarono per la loro scelta. Così come, quasi sicuramente, le dovettero pagare anche le loro famiglie. Da parte nostra non riteniamo di poter esprimere alcun giudizio. Certo non una condanna. Ma neppure una troppo facile “simpatia” o “solidarietà” che potrebbe apparire, oggi, “ideologica”, fuori luogo e... fuori tempo. Noi riteniamo che sia sempre bene considerare con molta attenzione e guardare con una certa diffidenza a tutti i cosiddetti “ismi”: cioè le ideologie del ’900, che dovrebbero ormai essere sepolte nel passato, ma così sempre non è. Ci riferiamo dall’estrema generalizzazione ideologica, come nel “nazionalismo” o nel “militarismo”, ma anche al molto discutibile “antimilitarismo” a tutti i costi.

La Grande Guerra di 100 anni fa è stata anche tutto questo e continua a insegnare molto o chi la vuole leggere.

Anche la “memoria di Sinalunga della Prima guerra mondiale” deve inevitabilmente fare i conti con queste luci e ombre e con le drammatiche esperienze vissute dai nostri nonni o bisnonni.

Ciò che abbiamo scritto non è molto, ma non crediamo di poter aggiungere altro. L’argomento è serio, complesso e con molte sfaccettature. Se lo avessimo ignorato avremmo commesso un gravissimo errore, ma se ora volessimo trarre delle conclusioni, con la pretesa di aver capito e detto tutto, commetteremmo un errore ancora più grande.

- Generale, l’abbiamo sorpreso mentre gridava “Non ammazzare!”
- Che sia fucilato per alto tradimento!!!

[Vignetta satirica del 1917]



ABBONAMENTO ANNUO L. 5,25
 = QUINQUE PULCIANO =
 Numero Singolo Post. N. - Avv. Cent. 20
 Per le inserzioni prezzi da convenirsi
 = PUBBLICITÀ =
 DIRETTORE AMMINISTRAZIONE
 Via Cesare, n. 42 - Tel. 211 - 212



La grande vittoria italiana

NEMESI STORICA

Italia, Austria-Ungheria: una antitesi storica, profonda, insanabile, mortale.

La culla della civiltà e dell'arte, la patria del diritto fu l'una, l'altra una vasta prigione di nazioni.

L'Italia un Ateneo aperto a tutte le idee: l'Austria-Ungheria una camera chiusa da una casta militare prepotente, onnipotente.

Per sette secoli la Patria nostra fu divisa, disprezzata, calpeciata dopo le glorie dell'età romana e dei comuni; per sette secoli s'accrobbò dalla oscurità barbarica la coalizione austro-magiarica a costituire uno dei più temuti imperi; ma non per bontà di ordinamenti, non per genialità, non per forza di attrazione, sibbene per sopraffazioni, intrighi diabolici, violenze alle persone ed alle cose.

Negli ultimi settant'anni la coscienza nazionale italiana, svegliatasi, impegnò in tre guerre mortali la piccola Italia contro il colosso danubiano.

E l'antitesi insanabile si rivelò terribile nei metodi di guerra. La condotta generosa, cavalleresca del soldato italiano fu ripagata colla violazione di ogni più sacra legge di guerra, colla strage per la strage, col deliberato proposito di straziare l'anima nostra, coi massacri delle mermi popolazioni, col furto e la distruzione delle nostre ricchezze e delle nostre opere d'arte alle quali si ispirarono sempre tutti i popoli.

Il duello mortale doveva avere una decisione: per il diritto o per la forza brutale; per il bene o per il male. E Dio, più che invocato, profanato dai proclami imperiali, ha protetto la nostra causa, ha benedetto il valore del nostro esercito, ha dato il trionfo alle nostre bandiere per il diritto, per l'umanità, per la giustizia fra i popoli.

E l'espressione geografica è ora una potente realtà storica, politica, etnica, mentre l'Impero degli Asburgo si abbatte su sé stesso e ricade sotto il peso delle proprie colpe, sotto le maledizioni degli oppressi, fra le esultanze dei liberati, dei redenti e dei salvati.

L'aquila bicipite, che già tenne sotto i propri artigli, per secoli, nobili genti nostre, che il confocolo fu un anno nelle carni vive della nostra gente veneta e pretendeva l'adone arido nostro alle più belle regioni nostre, precipita dai luoghi di preda. E senza ritorno possibile, che il sangue dei nostri martiri e dei nostri eroi ha dato anima nuova, nuovo concetto di sé, principi di umanità e di giustizia che non permetteranno il ritorno alla violenza, alla barbarie.

E l'Italia, la peggiora, la debole, la povera, che aveva dovuto subire il giogo più che l'alleanza degli imperi centrali, perché, o alleanza, o aggredita senza sicurezza di aiuto esterno, è l'arabesca prima delle proprie fortune e dei nuovi migliori destini del mondo.

Se non fosse stata ispirata a principi di giustizia, se non avesse avuto governanti onesti ed un Re magnanimo e saggio, se il suo popolo non avesse avuto da natura il senso del diritto e della rettitudine anche nei rapporti internazionali, la storia dell'Europa e del mondo si sarebbe scritta, per sua sventura in diverso, in opposto modo.

L'Italia non solo ha aperto colla sua magnifica prodigiosa resistenza del giugno scorso la serie delle vittorie dell'Intesa, non solo

coll'annientamento dell'esercito austro-ungarico ha segnato alla guerra mondiale l'acceleramento della fine che giustizia ed umanità reclamano, ma fino dal 1914, allo scoppio del conflitto scatenato dalle avidità imperiali, ha resa possibile, colla neutralità che la lettera e lo spirito dei trattati le consentivano, la vittoria della Marina e con questa la salvezza del mondo. Prodigiosa Nemesis storica! Esulta, popolo d'Italia, tanto provato dalla guerra, ai trionfi del tuo Esercito e della Marina, che sono trionfi dei tuoi più nobili figli che la Patria ricorda ed adora; la vittoria ha aperto alla tua intelligenza ed operosità campi immensi ove il tuo nome sarà più rispettato, il tuo lavoro più riconosciuto.

C. R.

Dai bollettini di questi giorni

Dopo l'occupazione di Trento e Trieste l'Italia sta coronando la sua più completa unificazione. Già l'esercito glorioso è entrato a BOLZANO e MERANO, le ultime vette del confine sacro, mentre la Regia Marina, dalla parte triestina occupa tutto il QUARNERO e l'ISTRIA con POLA e FIUME, nonché tutte le Isole Dalmatiche.

Par di sognare! Ma non è sogno, è realtà. Ha già mille volte ringraziato Dio...

La gioia della vittoria

Ogni petto italiano trabocca di gioia! I nostri valorosi soldati hanno fiaccato il potente esercito Austro-Ungarico e con un colpo meraviglioso, quasi incredibile, le secolari aspirazioni d'Italia sono raggiunte!

Il prodigio è compiuto!

È questa l'espressione usata dall'On. Orlando, Presidente del Consiglio, nel telegramma inviato al Generale Diaz, che riportiamo per intero perché è il primo documento ufficiale della nuova storia che comincia.

« Il prodigio è compiuto! Si è compiuto come neppure la nostra più ardita speranza potevano figurarsi. Un unico giorno ha visto insieme liberati gli estremi lembi della Patria inessa, il tricolore scintillare sulle due città, per le quali i nostri eroi sanguinarono nella lotta feroce. La geniale saggezza dei Duci, la costanza indomita e l'ardimento eroico di soldati e marinai ha rievocato di nuovo loro immortale grandezza e la gloria d'Italia; non mai si appagò nei secoli! A tutti quanti furono alti e nobili sacrifici di questo prodigio si rivolge la riconoscenza infinita della Patria. Da lontano tuca all'E. V. un saluto, che è un grido di fede, di commozione, di esultazione, quale la parola non potrebbe esprimere mai ».

Al telegramma di giubilo dell'On. Orlando hanno fatto eco il Senato, la Camera dei Deputati, i Regnanti delle Nazioni alleate, tutte le organizzazioni fra cui primeggiano quelle cattoliche.

Le dimostrazioni dei Cattolici

A Roma un gruppo immenso di cattolici organizzati, guidati dalle più spiccate personalità di parte nostra, formarono subito un grandioso corteo e si pertarono nella basilica di S. Maria degli Angeli a scegliere l'inno di ringraziamento al Signore per avere così visibilmente protetto l'Italia.

Intervennero in forma ufficiale S. A. R. il Duca Tommaso di Genova, Luogotenente del Re, il Ministro Meda, la Giunta e il Consiglio, il Comandante del IV Corpo d'Armata e gran numero di Ufficiali. Le bandiere svariatisime di tutte le Associazioni Cattoliche accostavano l'altare. Si è cantato in musica il « Te Deum » e il « Tan-

tum Ergo ». Impartita la Benedizione Eucaristica, si è formato di nuovo il corteo imponentissimo. Giunto questo in via del Tritone, dal balcone del « Corriere d'Italia » dove sventolava il tricolore e la bandiera di Trieste, il dett. Cingolani, Vice-Presidente della Giunta Diocesana di Roma, ha arringato la folla con un elevato discorso. « Ha rievocato le tradizioni secolari di nostra gente, ha legnato a Cariniato al Gruppo.

« Dio, ha detto, ha segnato i confini d'Italia. Da secoli nel battinero di S. Pietro è scolpita nel bronzo l'immagine della SS. Trinità che abbraccia nel suo amplesso divino l'Italia nei suoi confini naturali.

« E l'Italia sia degna di questa protezione della Provvidenza...

Tutte le campane di Roma hanno suonato a festa a cui hanno risposto con giubilo tutte le campane d'Italia.

L'avvenimento è troppo grande, era troppo aspettato, troppo costato. Era naturale che tutta Italia, all'annuncio del fatto finalmente compiuto, si abbandonasse alla più frivola gioia e che i sacri bronzi inneggiassero a Dio che ha benedetto l'Italia!

L'Appello della Giunta Direttiva dell'Azione cattolica in Italia

La Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica ha lanciato il seguente Appello ai Italiani! Con tenaci ed eroici sacrifici la Patria nostra guadagnando la più ambita vittoria, conquistando le terre che ne furono il voto più ardente ha affermato che come le nazioni non muoiono così hanno diritto alla indelimitata integrità della loro libera volontà.

Memori della Fede che avvivò nel popolo ogni virtù di addegnazione e di costanza, memori dell'irrisolvibile vincolo che lega sempre le più pure glorie d'Italia alla Religione che fu madre della sua civiltà, con serena coscienza del dovere compiuto innestano i martiri e le menti a Dio nel omaggio doveroso della riconoscenza nazionale. Mai come oggi più potente e più visibile fu la Sua protezione sulla patria. Mai come nei travolgenti avvenimenti di questi giorni s'organizzò quanto passa un popolo che crede e spera nel Dio dei suoi Padri.

Italiani! Nelle cattedrali d'Italia sotto le cui volte saggiati furono nei secoli e nei secoli il culto del popolo nella semplice preghiera patriarcale, vennero oggi il trionfo e l'orgoglio di S. Marco che raccolgono nelle terre conquistate, l'eco di tutti i bracci d'Italia, rispondono gloriosi quelli di Trento e di S. Giusto.

Una d'armi, di sangue, di sangue la patria è una alfine anche di mare! Risplendano per attingere i pleghi i precetti e volenti per la grandezza dell'Italia avventi nel sentimento che tutta le sostiene, nella riconoscenza che tutto le suggerisce: Dio benedica l'Italia.

La Giunta Direttiva dell' A. C.

I bollettini della Grande Guerra

Trento e Trieste Italiane

3 Novembre

Le nostre truppe hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste.

Il tricolore italiano sventola sul Castello del Buon Consiglio e sulla Torre di S. Giusto.

Punte di Cavalieria sono entrati in Udine. DIAZ

La guerra contro l'Austria è vinta

4 Novembre

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re - Duca Supremo - l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta ed asprissima, per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale ponderano parte 31 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 ceco-slovacca e 1 reggimento americano, contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29. corpo d'armata su TRENTO, sbarazzando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolta a occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle delle I, VI e IV, ha determinato ieri lo scontro totale del fronte avversario.

Dal Brenna al Torre l'irresistibile slancio del XII, dell' VIII, della X Armata e delle divisioni di cavalleria riusciva sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III Armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate e che mai aveva perdute.

L'esercito austro-ungarico è annientato; esso ha subito perdite gravissime nell'acanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'insanguinamento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorte e pressoché per intero i suoi magazzini ed i depositi; ha lasciato fuori nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di cinquemila cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

DIAZ

L'armistizio è stipulato

4 Novembre

In base alle condizioni dell'armistizio stipulato tra i plenipotenziari del Comando Supremo del Esercito Italiano, in nome di tutte le Potenze alleate e degli Stati Uniti d'America, e i plenipotenziari dell'Impero Austro-Ungarico, le ostilità per terra, per mare e per aria su tutti i fronti dell'Austria-Ungheria sono state sospese dalle ore 15 di oggi 11 novembre.

DIAZ

Quando finisce una guerra?

Analisi delle date di congedo dei Sinalunghesi chiamati alle armi

I libri di storia ci dicono che il 4 novembre 1918 la guerra ebbe termine. Ma quando tornarono a casa i soldati? Dopo quel tragico e lungo conflitto, dopo le immani sofferenze patite, quando poterono effettivamente riabbracciare i loro cari?

Per rispondere a queste domande abbiamo analizzato i fogli matricolari dei Sinalunghesi chiamati alle armi, trovando molte sorprese. Le presentiamo in questa breve ricerca, con l'animo rivolto non solo alle statistiche, pur interessanti, ma con un pensiero al grande disagio e al notevole patimento di tanti ragazzi che furono obbligati a indossare la divisa a lungo – lontani da casa – anche dopo la cessazione delle ostilità.

Ma perché c'erano ancora militari mobilitati se la guerra era finita? Facciamo un breve riepilogo.

Così come era iniziata, anche la fine della Grande Guerra giunse in tempi diversi. Sul fronte italo-austriaco le ostilità terminarono il 4 novembre 1918, mentre su quello franco-tedesco l'11 dello stesso novembre 1918.

La conferenza di pace si aprì a Parigi il 18 gennaio del 1919, portando ad una serie di trattati separati, l'ultimo dei quali, quello tra gli Alleati e l'Impero Ottomano, fu firmato nell'agosto dell'anno successivo.

Nel frattempo, appena tre giorni dopo l'inizio del trattato, scoppiò la guerra per la secessione dell'Irlanda dalla Gran Bretagna. Il 14 febbraio scoppiò la guerra tra Polonia e Unione Sovietica per l'Ucraina occidentale. Il 2 maggio iniziò una guerra interna alla Germania per sopprimere la neonata Repubblica Bavarese dei Consigli. Il 15 maggio scoppiò la guerra tra Grecia e Turchia. Il 16 agosto ebbe inizio la rivolta in Slesia. Il 12 settembre prese inizio "l'impresa di Fiume" dei *Miliziani* di D'Annunzio. Il 13 novembre scoppiò la guerra tra Romania e Ungheria. Il 1° settembre 1920 quella tra Polonia e Lituania, ed il 24 settembre quella tra Turchia e Armenia. Terminiamo con un'operazione tutta italiana, con la quale truppe regolari del nostro esercito cacciarono da Fiume i militanti d'annunziani. Un episodio a cui fu dato il nome di "Natale di sangue", perché ebbe il suo epilogo nel giorno di Natale del 1920 e che provocò morti e feriti da una parte e dall'altra, ed anche tra la popolazione civile...

Il riassunto, incompleto peraltro, aprirebbe a nuovi scenari e considerazioni che non affronteremo in alcun modo per non correre il rischio di darne un'immagine non corretta. Lo abbiamo riportato per non dover entrare in troppi dettagli nelle risposte da dare alla domanda che ci siamo posti all'inizio del capitolo: – Quando tornarono a casa i nostri soldati?

Il sintetico riassunto dei "primi tempi di pace" potrebbe essere una risposta esaustiva. Ma proveremo ad aggiungere qualcosa senza dover iniziare un nuovo volume.

Va detto subito che la smobilitazione di 6 milioni di soldati è oggettivamente molto complessa. Ma uno dei motivi principali dei ritardi va ricercato nelle missioni all'estero che interessarono la quasi totalità delle nazioni dell'Alleanza. Ricordiamo che soldati italiani furono impiegati in Francia, Albania, Macedonia, Grecia, Palestina e soprattutto in Libia, dove le operazioni di guerra continuarono, per noi, ancora per molti anni.

E poi ci furono le missioni per il controllo della pace, che paradossalmente portarono altri morti.

Per esempio il Corpo di spedizione italiano in Murmania, nell'estremo nord della Russia, perse durante la missione 15 uomini e rientrò alla fine di agosto del 1919.

Più o meno nello stesso periodo fece ritorno il Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente, con un numero imprecisato di morti.

La spedizione nella regione dell'Alta Slesia, contesa a suon di fucilate tra Germania e Polonia, ci costò invece 50 morti. La missione terminò nell'agosto del 1922.

Chiudiamo questa parentesi ricordando la delegazione italiana guidata dal generale Enrico Tellini, in missione di demarcazione dei confini Balcani, trucidata senza motivo il 27 agosto 1923, tra Grecia ed Albania.

E poi non ci dobbiamo dimenticare i prigionieri, sparsi nei campi di concentramento tra Austria, Ungheria e Germania. I dati ufficiali parlano di non meno di 600mila, ma forse furono un bel po' di più. E quindi, l'organizzazione del loro rientro non deve essere stato un problema di poco conto. A questo proposito è molto interessante notare che, pochi giorni dopo la firma dell'armistizio, un sinalunghese è già a casa. La notizia è documentata da "L'Araldo Poliziano" del 17 novembre 1918. Crediamo valga la pena riportarla.

«Sinalunga. Alle ore 16 di oggi [12 novembre 1918], giunse nella sua patria il Capitano Arsenio Cortonesi che fu prigioniero in Austria.

Alle 17,30 tutte le associazioni paesane con musica e bandiere si recarono ad incontrarlo all'imbocco della via Ciro Pinsuti ove ricevè il primo saluto dal R. Commissario Comm. Patella. Quindi il corteo si recò nella chiesa Collegiata ove fu cantato nuovamente il *Te Deum*.

Il paese ripeté la splendida illuminazione del giorno precedente. Dopo la Sacra cerimonia la filarmonica accompagnò il sullodato Capitano in casa del Cav. avv. Francesco Savelli ove gli fu offerto un rinfresco. L'avv. Marignani lo presentò con opportune parole al popolo che gremiva la sottostante via Ciro Pinsuti e che lo applaudì fragorosamente, mentre la filarmonica continuava a suonare marce patriottiche.»

Durante i mesi della smobilitazione, i militari ancora in servizio furono impegnati in diverse operazioni sul territorio, come la sorveglianza e la prevenzione di possibili incidenti, svolgendo anche azioni di tutela dell'ordine pubblico. Molti soldati furono impegnati nella ricerca dei poveri corpi dei soldati caduti, per dare loro un'adeguata sepoltura. Altri nel rifacimento di strade e infrastrutture, devastate dal conflitto. Altri ancora nello svolgimento di lavori agricoli nei territori dov'erano di stanza, perché non c'era più forza lavoro disponibile.

Quindi i motivi per cui i soldati rientrarono a casa in tempi diversi e, a volte, molto lunghi, c'erano.

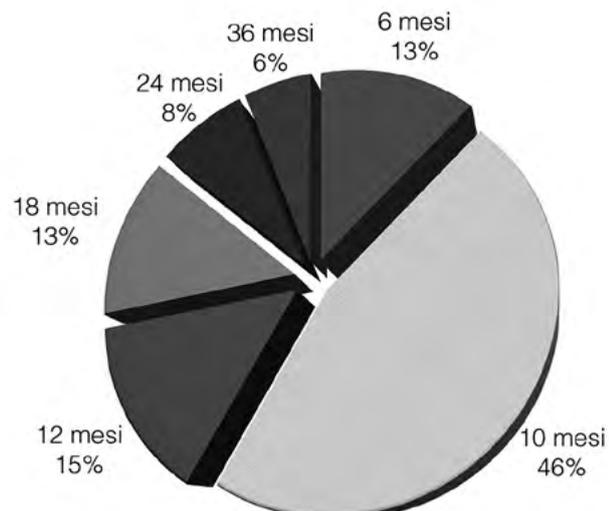
Ecco i dati riassuntivi della nostra indagine:

- Sappiamo che i Sinalunghesi chiamati alle armi furono 1.615.
- I Caduti furono 324; quindi il dato da analizzare è di 1.288 militari.
- 29 avevano disertato. Restano quindi 1.259 nominativi.
- I fogli matricolari non sempre sono completi di tutti i dati. La data di congedo è scritta solo per 724 persone.
- Di queste 724 persone: solo 8 ebbero la fortuna di venire congedati nei primi 3 mesi dalla fine della guerra.

Degli altri:

- 92 tornarono a casa dopo 6 mesi.
- 327 dopo 10 mesi.
- 105 dopo un anno dalla firma dell'armistizio.
- 96 dopo un anno e mezzo.
- 55 dopo 2 anni.
- 41 nel corso del 1921.

Il rientro a casa dei soldati sinalunghesi, espressi in percentuale sul totale dei partecipanti, nei mesi successivi dalla fine della guerra.



Considerazioni finali

Ogni aspetto della storia della Prima guerra mondiale è stato analizzato da una vastissima letteratura. In particolare in questi anni in cui si celebra il centenario si stanno moltiplicando gli studi e le memorie su questo terribile conflitto. Anche noi abbiamo approfondito varie argomenti trattandoli in diverse pubblicazioni.

In questo volume abbiamo presentato uno studio sulla memoria della guerra vissuta nel nostro paese, perché, dopo la ricerca delle cause del conflitto, una volta descritte le dinamiche belliche e studiato le conseguenze dei trattati di pace, abbiamo ritenuto di dover pensare ai veri protagonisti: alle persone in carne ed ossa costrette a vivere l'esperienza di quella catastrofe. Quelle persone erano i nostri nonni, o per molti di noi bisnonni, se non trisavoli. In ogni caso non erano estranei, e se anche lo fossero stati, si tratterebbe comunque di esseri umani, molti dei quali morirono, moltissimi furono feriti, tanti altri riportarono traumi psicologici. A tutto ciò occorre anche aggiungere che moltissimi sinalunghesi, come abbiamo visto in questa breve inchiesta, rimasero sotto le armi anche molto tempo dopo che era, per così dire, "scoppiata la pace". Non possiamo non domandarci che cosa ottennero in cambio di tanto sacrificio.

Durante il servizio prestato sotto le armi ai soldati spettava il cosiddetto "soldo", consistente in 50 centesimi di lira al giorno, che veniva consegnato ogni "decade", cioè ogni 10 giorni. Poi, una volta tornati a casa che cosa è successo? Lo Stato li ha ripagati? Li ha ricompensati? Li ha aiutati? E successivamente, li ha ricordati?

E noi, oggi, come pensiamo a loro e a quegli avvenimenti?

Per esempio, i giovani del nostro paese, i quali, come tutti i ragazzi italiani, non sono più obbligati al servizio di leva, capiscono che cosa vuol dire dover "sospendere" la propria vita per anni?

E noi tutti, nella nostra vita, ogni giorno, che memoria abbiamo di quei poveri fanti, artiglieri, genieri, bersaglieri, marinai, alpini... in molti casi giovanissimi, a volte neppure ventenni, che combatterono cento anni fa?

Nei gradini del sacrario di Redipuglia è incisa a grandi caratteri la parola «presente», ripetuta ossessivamente con poco spazio tra una parola e l'altra, come a voler costringere il visitatore a ripeterla.

Si tratta di un riferimento al rito dell'appello, secondo il quale, durante le cerimonie militari, il comandante chiamava a voce alta il caduto ed i suoi commilitoni rispondevano per lui: «presente». Un riferimento con il quale, nel sacrario, si è voluto trasmettere l'idea che i caduti saranno eternamente ricordati dai viventi.

Presente!









IN MEMORY OF
JAMES CAMP
BORN [illegible]
DIED [illegible]

IN MEMORY OF
DELAISTIS O
BORN [illegible]
DIED [illegible]